

BULLETIN
DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 48



SEPTEMBRE 1926



TORRE PELLICE — TIPOGRAFIA ALPINA

BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 48



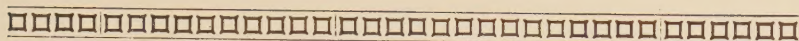
SEPTEMBRE 1926



TORRE PELLICE — TIPOGRAFIA ALPINA



Digitized by the Internet Archive
in 2026



BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

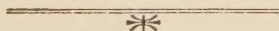
pour l'année 1925-1926



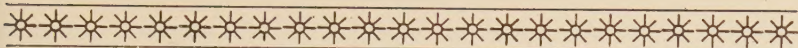
Comm. Dr D. JAHIER, professeur . . .	-	<i>Président</i>
Chev. B. LÉGER, pasteur	-	<i>Vice-Président</i>
Dr J. JALLA, professeur	-	<i>Archiviste</i>
J. COÏSSON, professeur	-	<i>Secrétaire</i>
Chev. Dr J. MAGGIORE, professeur . .	-	<i>Caissier</i>



La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE est
dans la **Maison Vaudoise**.



Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls responsables de leurs opinions.



LA RIFORMA IN PIEMONTE

negli anni 1598-1601 (1)

*L'Editto di Nantes — I paesi delà les monts — Il trattato di Vervins
— La peste — Disputa di S. Germano — Abiura dei capitani
Tron e Jahier — I missionari nel Marchesato di Saluzzo — Guerra
pel possesso del Marchesato — La pace di Lione.*

Mentre i negoziatori di Enrico IV, a Vervins, preparavano la pace esterna, altri lavoravano da tempo ad assicurare la pace interna, col riconoscere agli Ugonotti, ai quali il re era debitore di aver potuto sormontare le più gravi difficoltà delle guerre civili, una posizione tale che però non sembrasse ai cattolici favorire eccessivamente l'eresia.

Ingrato come sono spesso i potenti, che spezzano volentieri gli strumenti di cui non hanno più necessità, e desideroso di compiacere in tutto al papa ed alla maggioranza dei suoi sudditi, Enrico IV rimandava sempre a miglior tempo di soddisfare le aspirazioni dei suoi ex-correligionari.

Ma gli Ugonotti, ben sapendo che, dopo la pace, sarebbe peggio ancora, si mostrarono risoluti a non partecipare all'assedio di Amiens se non ottenevano soddisfazione.

Frattanto alcuni arrabbiati *Ligueurs* occupavano ancora talune piazze, per ridurre le quali Enrico si diede a percorrere le regioni del Nord-Ovest. Trovavasi a Nantes quando si decise finalmente a firmare l'Editto destinato a porre un termine alle guerre di religione. Quel documento, detto perciò Editto di Nantes, fu bensì firmato il 12 aprile 1598, ma,

(1) Questa monografia fa seguito al volume *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto* ed agli studi inseriti nei N. 42, 43, 44, 46 e 47 di questo « Bollettino ».

per le ragioni già dette, fu tenuto segreto finchè il legato papale fu partito, e solo dopo un anno cessò la resistenza dei vari Parlamenti provinciali, che rifiutavano di registrarlo. Quello di Parigi lo verificò il 25 Febbraio 1599 e solo dietro ripetute giussioni del re.

L'editto però non soddisfece nessuno: non i cattolici, cui coceva di veder riconosciuto ufficialmente l'abborrito culto riformato; non i protestanti, ai quali concedeva poco più che altri editti, riusciti inefficaci, come quelli di Poitiers, di Nérac e di Fleix.

L'esercizio pubblico del culto e l'istruzione religiosa erano limitati ai luoghi dove era fissato dall'editto del '77, ed a quelli dove erasi ripetutamente celebrato nel '96 e '97 fino alla fine d'agosto. Erano però del tutto esclusi da quasi tutte le grandi città e relegati nei sobborghi. I riformati dovevano osservare esternamente le feste cattoliche, pagar le decime al clero. Per assicurare l'imparzialità dei giudizi, furono annesse ai parlamenti delle *Chambres mi-parties*, commissioni composte in numero uguale di cattolici e protestanti.

Alcuni articoli particolari, che, a dispetto di solenni promesse, non furono mai registrati, assicuravano ai ministri alcuni privilegi, di cui il clero romano godeva da secoli, autorizzavano doni e legati pel mantenimento del ministero e dell'istruzione, e permettevano ai riformati di imporre sui loro fedeli una somma annua per le spese di culto, e per i sinodi provinciali e nazionali. Altri articoli segreti, che non furono neppure scritti nell'editto originale, assicuravano alle Chiese riformate una sovvenzione annua di 45.000 scudi per lo stipendio dei ministri, e lasciavano in custodia ai protestanti, per otto anni, tutte le piazze che essi tenevano alla fine d'agosto '97.

La sovvenzione fu, sin dai primi anni, pagata in modo assai irregolare e non tardò a cessare del tutto.

Si conserva l'atto di procura dei ministri del Val Chisone per delegare due di essi a ritirare la porzione del loro colloquio, in uno di quei pagamenti.

E' intitolato: « *Procuration pour mons.r Bernardin Guerin ministre et Anthoine Clapier not.e passee par les ministres et pasteurs du Val Cluson le XXVII.me Julhet 1601* ».

« *L'an mil six centz vng et le vingt septiesme jour du mois de Julhet apres midi fait au lieu de la Rua de Prajella en Val Cluson et dans la maison de mons.r m[estre ?] Claude Perron. A tous presentz et aduenir sçavoir faisons que par devant moy not.re Royal dauphinal soubsigné, et des tesmoins apres nommes Establlys en leurs personnes messieurs et honorables mons.r Claude Perron ministre de la parole divine audit*

Prajalla, Estienne Perrot ministre en l'église d'Uxeaux, Lentelme Jourdan ministre en l'église de Fenestrelles, Thomas Anastase ministre en l'église de Roure et Henri Roustan ministre en l'église de la Chapelle tous dudit Val Cluson lesquelz pour eux et leurs hoys sans recusation de [una parola] aultres personnes ont de nouveau constitué et par le p.nt acte constituent leurs procureurs speciaulz et generaulz lugne des qualites ne derrogeant a l'autre ne au contraire scauoyr messieurs Bernardin Guerin et Josue Ripert ministres de la parole de Dieu et Mre Anthme Clapier note et ce pour et au nom desditz constituantz soy transporter jusques a la Ville de Grenoble et assister en l'assemblee y assignee [tre parole] et retirer la portion des deniers deubz aux eglises de la liberalite du Roy et en retour (?) en rendre les blancs signetz d'acquitz de chascun pasteur en particullier en bonne forme et generalmente [due parole] au nom desditz constituantz tant [una parola] qu'ilz pourroyent [segue una riga e mezza] comandant estre fait le present. Presentz probes Colomban Gerard consul de Mentolles et Jeymet (?) Borrel (?) de Fenestrelles».

*Cl. Perron constituant Jordan constituant Perrot constituant
Anastase constituant J. Ripert constitué (1) H. Rostan
B. Guering procureur constitué A. Clapier constitué Borrel tesmoing
J. Dean present.*

« Et moy Frans Michalonet note Royal delphinal en foy de ce que dessus recevant soubz [quattro parole].

« F. MICHALONNET ».

Malgrado le sue numerose mende, l'Editto di Nantes avrebbe assicurato un periodo di quiete feconda se fosse stato scrupolosamente eseguito e mantenuto. Ma nè Enrico nè i suoi successori lo applicarono mai sinceramente, mentre i Parlamenti ed il clero romano si diedero, sin da principio, ad interpretarlo falsamente ed a sgretolarlo, col farne abolire di fatto, e successivamente, quasi tutti gli articoli. Tosto cominciò quella repressione, coronata nel 1685 dalla iniqua Revoca di quell'Editto, che pure era stato dichiarato perpetuo ed irrevocabile.

L'articolo XIV fu uno di quelli che, ben presto, diedero luogo ad interpretazioni del tutto opposte: *« Défendons aussi de faire aucun Exercice de ladite Religion en nôtre Cour et Suite; ni pareillement en nos Terres et Païs qui sont delà les Monts, ni aussi en nôtre Ville*

(1) Avea scritto, al par degli altri, « constituant », e vi fece sopra la correzione.

« de Paris, ni à cinq lieues de ladite ville : toutefois ceux de ladite Religion demeurans esdites Terres et Païs delà les Monts, et en notre dite Ville, et cinq lieues autour d'icelle ne pourront être recherchez en leurs Maisons, ni adstrains à faire chose pour le regard de leur Religion contre leur conscience, en se comportans au reste selon qu'il est contenu en notre présent Edit ».

Coll'espressione *delà les monts* (1), il re intendeva designare il Marchesato di Saluzzo, che considerava sempre come suo, e riguardo al quale sfoggiava uno zelo da neofita, ben sapendo che Carlo Emanuele pretendeva di averlo occupato per impedire che, sotto il regime francese, vi fosse lasciato libero il culto riformato. Da parte sua, il duca, per non rendersi troppo odioso prima che la quistione del possesso fosse decisa, non vi inferì fino al trattato di Lione (2).

Il clero romano pretese di includere sotto quelle parole anche le valli della Dora e del Chisone (3), e persino la valle di Perosa, quando divenne francese nel 1630. Ma quelle appartenenti da più secoli al Delfinato, facevano corpo con esso ed avevano gli stessi privilegi. Ed invero, non solo Enrico IV non le escluse, ma vi lasciò Exilles come piazza di sicurezza in mano dei protestanti, con un presidio di cento uomini, uguagliato solo da quello di Grenoble e superato soltanto da quello di Barraux, di fresco tolto al duca. Il re accettò pienamente l'elenco redatto dal Lesdiguières, a cui le sue gesta valsero la luogotenenza del Delfinato.

Anzi, negli articoli segreti, Enrico dà a vedere che, per paesi di là da' monti, intende il Marchesato di Saluzzo, poichè parla di regioni che non gli sono soggette al presente. Ecco la sua dichiarazione, in data del 30 aprile:

« Déclare sa Majesté, qu'attendu l'estat présent de ses affaires, Elle n'a peu comprendre pour maintenant ses païs delà les monts, Bresse et Barcelonne, en la permission par elle accordée de l'exercice de lad. religion prétendue réformée. Promet néanmoins Sa Majesté, que lorsque lesdits païs seront en son obeïssance, elle traitera ses sujets d'iceux pour le regard de la religion, et autres points accordez par son édit, comme ses autres sujets, nonobstant ce qui est porté par

(1) Usata già da Enrico IV nell'editto di Poitiers dell'8 ottobre 1577.

(2) Dice Perrin, p. 184, che vi godettero del privilegio dell'Editto come gli altri riformati del regno.

(3) L'ex-priore di Mentoulles, G. P. Marchand, accettò di essere rimesso nel suo beneficio e tornarono con lui parecchi cattolici che avevano abbandonata la valle; ma non riuscirono a ricostituire una congregazione.

*« led. édit; et cependant seront maintenus en l'estat où ils sont à
« présent ».*

La Bressa e la valle di Barcelлонetta, entrambi possessi sabaudi, bramati dal re, erano geograficamente francesi ed in nessun caso potevano dirsi *di là da' monti*; quell'espressione non poteva riferirsi neppure alle valli cisalpine delfinesi dell'alta Dora e dell'alto Chisone, che non avevano mai cessato di dipendere dalla Francia; poteva dunque applicarsi soltanto al Marchesato di Saluzzo, francese dal 1548, ma dall' '88 occupato da Carlo Emanuele.

Quando più tardi i nemici della libertà di coscienza vollero valersi di quest'articolo per soffocare le chiese riformate delle valli suddette, benchè fosse evidente la loro malafede, fu una ben debole difesa pei riformati l'osservazione che serve di chiusa agli articoli segreti dell'Editto di Nantes:

*« Leur a sa Majesté donné sa foy et parole... voulant iceluy brevet
« leur valoir, et avoir le même effet que si le contenu en iceluy étoit
« compris en un édit vérifié en ses cours de parlement: s'étans ceux
« de lad. religion contentez, pour s'accommoder à ce qui est de son
« service, et à l'état de ses affaires, de ne la presser pas de mettre
« cette ordonnance en autre forme plus authentique, prenant cette
« confiance en la parole et bonté de sa Majesté, qu'elle les en fera
« jouir entièrement... Ainsi signé, HENRI ».*

Dal che appare che il re Enrico non pubblicò il suo intento di assicurare la libertà di coscienza al Marchesato di Saluzzo, per non danneggiare la sua causa di fronte al duca di Savoia, che si portava come campione della fede romana, avendo preso come pretesto della occupazione di quel feudo la difesa dell'Italia contro l'eresia.

Un'eco di quella situazione rispettiva dei due pretendenti al possesso del Saluzzese si ha nell'*Histoire de l'Edit de Nantes* del Benoît:

*« La conversion du Roy paroissoit toujours suspecte aux bigots... Le
« Duc de Savoie avoit tâché de reduire les Vaudois ses sujets à la Com-
« munion Romaine, et envoyé pour cet effet dans leur païs une Mission
« de Capucins, soutenuë de quelques milliers de soldats, pour achever
« par la force ce que les Religieux ne pourroient gagner par les
« persuasions ».*

*« Il avoit exercé la même rigueur dans le Marquisat de Saluces,
« qui ne luy appartenoit pas, puisqu'il l'avoit usurpé pendant les
« guerres civiles: et il avoit obligé tous les habitans Reformés à changer
« de Religion, ou à quitter le païs. Son dessein étoit d'engager le Pape
« à l'y maintenir; et ce fut en effet une des raisons pourquoy le Pon-*

*« tife ne voutut jamais rendre justice au Roy sur cet article, qu'il
« craignoit que si le Roy en étoit le maitre, les Réformés ne s'y main-
« tinsent sous le benefice de ses Edits. Mais pour donner plus de
« soupçons de la Religion du Roy, les Espagnols l'accusoient d'avoir
« empêché par des secours secrets le succès de cette Mission mixte,
« qui n'avoit été glorieux ni à la Religion ni au Prince. Il est vray
« qu'il y eut quelques malheureux qui changerent de Religion; et que
« les Espagnols firent valoir cette circonstance autant qu'ils purent.
« Mais d'Ossat, quoique Cardinal, rabattoit la gloire de ces conversions;
« où il savoit que les Soldats avoient plus opéré que les Capucins.
« Néanmoins cela faisoit impression sur l'esprit des zélés: et donnoit
« prétexte aux conspirations des Moines ».*

Ed invero il d'Ossat, scrivendo il 5 Settembre al Villeroy, ministro di Enrico IV, insiste sul fatto che il Papa preferirebbe sempre vedere il Saluzzese in potere del Sabauda, poichè il chiudere l'entrata d'Italia alla Francia era ad un tempo chiuderlo all'eresia. Perciò il cardinale consiglia al suo re di far dichiarare quanto prima al pontefice che S. M. non intendeva mandare nel Marchesato nè governatori nè presidi, se non cattolici. Chè se con ciò, Enrico inceppava la propria libertà, era sempre meglio così che di perdere quel feudo per quella ragione, o di doverlo riconquistare scatenando una nuova guerra. E mostrerebbe ad un tempo la sua buona intenzione riguardo alla religione cattolica, tanto più che era naturale e giusta la preoccupazione di S. S. e di altri principi italiani riguardo al dilagare dell'eresia. Avvertiva poi che alla Corte pontificia, nonchè a quella spagnuola, si diceva apertamente avere il Papa il potere di togliere uno Stato ad un sovrano e darlo ad un altro, quando si tratti di conservarvi la religione e di preservarlo dall'eresia (1).

Ecco la vera ragione per la quale Enrico, temendo di essere abbandonato dai protestanti, inserì bensì nell'Editto di Nantes l'articolo escludente dalla libertà religiosa i paesi di là da' monti, ossia il Saluzzese, ma promise nell'articolo segreto che quell'esclusione sarebbe solo temporanea. Intanto, per non avere il Papa contrario nella quistione di quel possesso, mostravasi zelante papista.

Questo però non bastò a fargli restituire il Marchesato; anzi nulla si poté decidere a quel riguardo nel congresso per la pace di Vervins. Alla quale è tempo ormai che torniamo, avendo oltrepassato l'epoca della conclusione di essa per esporre le conseguenze immediate dell'Editto di Nantes.

(1) *Lettres du cardinal d'Ossat. Paris, Boivinletot, 1627. p. 539.*

Il trattato di Vervins, firmato il 2 Maggio, concerneva essenzialmente Francia e Spagna, confermando quasi in tutto quello di Cateau-Cambrésis. Carlo Emanuele vi fu compreso, a patto che sgombrasse le piazze che teneva ancora in Provenza e Borgogna. La decisione relativa al Marchesato era rimessa nell'arbitrato di papa Clemente VIII, da pronunciarsi entro un anno al più tardi. Nel frattempo si rimarrebbe nello *statu quo*, senza nulla innovare e senza imporre nuove tasse.

E' superfluo dire che il duca non mantenne quegli impegni e, sin dal 15 Luglio, mandava a domandare, *in dono*, il due per cento sul nuovo raccolto di grani e marzaschi, e si vede la Congregazione degli Stati del Marchesato ricorrere ripetutamente quanto vanamente contro quella nuova imposizione, tanto più che il paese era rovinato dalla lunga guerra (1).

In quel tempo (13 Settembre) morì, dopo lunga e penosa agonia, Filippo II, il potentissimo re di Spagna, col quale quella potenza formidabile aveva già cominciato a declinare verso il tramonto. L'inettezza e la superbia del nuovo re, Filippo III, ne affrettarono il distacco dal cognato Carlo Emanuele, che si sarebbe sentito naturalmente attratto verso la Francia, se la quistione pendente del Marchesato non avesse frapposto un ostacolo a quell'amicizia.

Se la guerra era cessata, od almeno sospesa, aveva lasciato dietro a sé la sua solita compagna, la peste. Comparsa quasi ad un tempo a Venezia ed a Lione (2), fece le sue prime vittime in Piemonte alla metà di Luglio, a Susa ed a Rivoli, ove in Agosto morirono 75 persone in un giorno. Passata pure in Agosto a Torino, vi mietè 12.000 persone, ossia la metà della popolazione cui era ridotta la capitale del Piemonte in quei tempi luttuosi (3). La corte, partitane, andò vagando di luogo in luogo visitando la Madonna di Vico ed altri santuari; verso la fine dell'anno si recò altresì a Saluzzo ed a Pinerolo.

Tuttavia il Pinerolese non era rimasto immune dal contagio, che fece anche diverse vittime nelle Valli. Un fatto strano, che sembragli dover considerare come un attentato, è narrato dallo storico Gilles a quel riguardo. Ai primi di settembre giunse in Angrogna

(1) Bollati II, congregaz. del 3 agosto e del 27 ottobre.

(2) Dubois pubblica un Ordine ai Commissari, del 16 Maggio, per provvedere alle quarantene. Secondo la relazione del Contarini, fu portata in Piemonte dalle soldatesche licenziate dopo la pace di Vervins. Le vittime perite in Piemonte, oltre quelle di Torino, furono 20.000.

(3) Tesaurò : Storia d. Compagnia di S. Paolo, p. 61. Ricotti, p. 206. Ad Alpignano restarono 2 soli abitanti su 400.

uno sconosciuto, di apparenza non volgare, e si recò di filato in casa del ministro Agostino Grosso. Non trovandovi nessuno, si recò all'albergo vicino e, sfinito dalla marcia, si pose a letto. All'oste, che gli chiedeva le generalità, disse che era stato detenuto in carcere a Torino per la fede, finchè era riuscito ad evadere, ed ora veniva a cercare consolazione e consiglio presso Messer Agostino, che aveva conosciuto in altri tempi; aveva pure portato qualche regalo per la signora Grosso. Il pastore, appena rincasato ed informato dall'oste, si affrettò a recarsi presso il forestiere, il quale, stringendogli la mano, gli ripetè le cose già dette all'albergatore. Sentendo che veniva da Torino, dove infieriva il contagio, il pastore corse alla fontana a lavarsi le mani e non ebbe altro male. Lo straniero (1) invece non tardò a soccombere, ed il magistrato ed i chirurghi riscontrarono sul suo corpo i segni evidenti della peste. Ne ammalarono tosto tutta la famiglia dell'oste, nonchè tutte le persone che avevano presi in mano, per esaminarli, i gioielli destinati alla signora Grosso. Tutti ne morirono, ed insieme alcuni altri vicini, in totale una ventina di persone. Gli Angrognini bloccarono immantinente le borgate infette, con grosse guardie, pur provvedendo alle necessità dei superstiti. Alla loro volta, i comuni circconvicini posero il blocco al territorio d'Angrogna, non lasciandone uscire nè persone, nè animali, finchè il flagello fu del tutto scomparso. Nessuno fu preso dal male nella famiglia del pastore, malgrado la vicinanza del presbiterio alle case degli appestati (2).

La pace favorì pure il ritorno dei frati missionari nelle Valli. Al principio del '97, fra Valeriano Berna aveva scritto al duca, al nunzio ed all'inquisitore generale di Torino che le missioni dei cappuccini facevano qualche frutto nelle valli di Perosa e S. Martino, ma ne sperava altri ben maggiori se ottenessero licenza di avere pubbliche dispute coi ministri, la cosa essendo desiderata da parecchi eretici. La risposta del duca, in data del 2 Febbraio 1598, era stata del tutto favorevole. Altrettanto concessero le autorità ecclesiastiche, il 2 Marzo, estendendo il permesso anche ai gesuiti che operavano in Val Luserna.

Il Prefetto di giustizia di Pinerolo, G. Francesco Drago, mandò un usciere a pubblicare quelle concessioni, a suon di tromba, il 12 Marzo, sulla piazza di S. Germano, intimando ai ministri di adunarsi

(1) Gilles lo chiama « le portepeste », quasichè, sapendo di dover morire in breve, avesse accettato, forse come opera meritoria, di procurare la morte del famoso pastore d'Angrogna.

(2) Il presbiterio era allora agli Stallé, ove sorge ora la chiesa romana.

per la disputa generale che i cappuccini concedevano loro e domandando, entro dieci giorni, un'accettazione od un rifiuto in scrittura autentica.

Il ministro di S. Germano, Davide Rostagno, rispose, seduta stante, aver sentito che le autorità permettevano ai frati di disputare contro i ministri eretici; perciò, non essendo eretici nè lui nè i suoi colleghi, quelle patenti non li concernevano. Rigettando quell'appellativo, era nondimeno pronto a sostenere, contro chiunque, colla S. Scrittura, la dottrina che professava e predicava. La cosa fu messa in, tacere finchè, il 5 Luglio, il Prefetto scrisse al Rostagno, scusando il ritardo colle sue molteplici occupazioni, e dicendo che i ministri valdesi non dovevano respingere il titolo di eretico, poichè approvavano l'Istituzione dell'eretico Calvino. Con simili bisticci si trascinò un anno intero una corrispondenza latina fra il Rostagno e il Drago, prestanome dei frati.

Questi avevano tentato più volte di prender piede a S. Germano. Nel 1597, secondo quanto pretende il Ferrerio, essendovisi recato fra Maurizio della Morra, gli eretici gli avrebbero strappato i peli della barba. Ma la vera difesa della fede era ben altra. Il Rostagno ed i suoi predecessori avevano con tanto vigore esposte le verità evangeliche, che gli autori cattolici d'allora chiamano quel borgo *haereticarum perfidiae propugnatorum asylum*, oppure *la piccola Ginevra* (1).

Vi si recò l'arcivescovo Bröglia in una sua nuova visita pastorale nelle valli di Perosa, S. Martino e Pragelato, quando stanziò in questa ultima una missione di cappuccini. Prese seco il Morra, che incaricò di compilare un catechismo da opporre a quelli che i ministri disseminavano. Suggestarono ai parroci delle valli di reclamare le decime dai riformati, prima pacificamente, poi anchè per vie giuridiche. Ma intanto non si parlava più di disputare, quando l'alfiere Francesco Bergatto Bonaudo, di Pinerolo, rifugiato a S. Germano, imbattutosi il 29 Luglio '98 in fra Filippo Riboti, che faceva la sua residenza alla Perosa, entrò in quel discorso e tanto disse che il cappuccino lo incaricò di avvisare il suo pastore che verrebbe a disputare con lui, la domenica 2 Agosto. Infatti, nel pomeriggio di quel giorno, vi si recò con una grossa scorta di frati, gentiluomini, dottori, medici ed altre notabilità di Pinerolo, di Val Perosa e d'altrove. Il ministro, attorniato dai suoi anziani e da quelli delle chiese circostanti, nonchè

(1) Il Della Chiesa: Corona reale di Savoia, la dice « la piccola Rochelle », e Boverio dice che « il Demonio vi haveva stabilito la sedia dell'eresia », aggiungendo dei pretesi attentati alla vita dei missionari.

da suo suocero, ex-frate, poi ministro, Secondo Messerano (1), lo aspettava nel tempio, posto a Volavilla, borgata situata tra il capoluogo e le rive del Chisone. La disputa fu fatta colle precauzioni solite adottarsi in casi simili, ossia con dei nodari che prendevano le note da ambe le parti, ma altresì col solito risultato, cioè che ognuno dei due avversari si attribuì la vittoria. L'argomento fu il SS. Sacramento. La disputa durava da alcune ore, quando la brigata dei Pinerolesi, impaziente di rincasare, la fece interrompere senza che si potesse venire ad una conclusione, ognuno desiderando avere l'ultima parola. Il Rostagno non tardò a far conoscere per iscritto gli argomenti che non aveva avuto agio di svolgere. Il frate non vi rispose, ma fece stampare ciò che era stato scritto dai notai, sotto il titolo: « *Ragionamento a modo di disputa fatto tra il Rev. P. F. Filippo Riboti, Predicatore Capuccino della Missione Apostolica nelle*

(1) E' l'ultima volta che abbiamo occasione di parlare di quell'uomo, che merita una menzione speciale per il suo lungo e fedele ministero. Nativo di Asti, o almeno dell'Astigiano, Secondo Messerano fu tra quelli che scacciò dal Piemonte il vento d'intolleranza che accompagnò il ritorno di Emanuele Filiberto. Lo si riscontra per la prima volta nei documenti ginevrini del 1560 sotto la designazione « Jean Second », ou « Syon » (*) d'Asti.

Egli si iscrisse nel 1564 fra gli studenti dell'Accademia di Calvino colla semplice menzione « Secundus Astensis », assieme ad Agostino Grosso, col quale forse si recò nelle Valli, compiuto il corso degli studi.

Sposò Gabriella, figlia di Claudio Audri, di Tuirij (?) presso Ginevra, che gli fu fedele compagna.

Non so quando sia entrato nel ministero attivo, senonchè lo si ritrova la prima volta, al sinodo del Marchesato di Saluzzo, nel giugno 1567, come ministro di Verzuolo, Alpeasco e Costigliole, ossia della parte inferiore di Val Varaita. Ma l'editto di ottobre ne lo espulse brutalmente, insieme ai suoi colleghi. Manca ogni dato a suo riguardo nei diciott'anni seguenti, giacchè par probabile che, anzichè il medesimo, possa essere un suo nipote quel « Jean Second, de Palme d'Ast, poudrier », che, all'indomani della San Bartolomeo, si fece fare dai ministri d'Angrogna, Truchi e Grosso, due attestati, coi quali arrivò a Ginevra, alla fine di ottobre 1572, assieme a tre altri Astigiani. Questo ricevette la borghesia ginevrina nel 1578.

Il nostro ricompare alla fine del 1584 come ministro a S. Germano, dove rimase fino alla morte. Fece testamento nel 1594, ma forse solo nel '98 si ritirò dal ministero attivo, nel quale gli successe Davide Rostagno, marito della primogenita delle sue tre figlie; le altre si sposarono una a S. Germano, l'altra a Pinasca. L'unico suo figlio, Elia, morì giovane.

Il Messerano aveva comprato una piccola proprietà ai Gondini, dove spirò tra il 1603 ed il 1611, ma probabilmente tra il 1603 e il 1606.

Madonna Gabriella soccombette, a sua volta, nel 1613, dopo aver dovuto sobbarcarsi a gravi spese per redimere suo genero di Pinasca, Filippo Ravero, detenuto a Pinerolo (1606-8), non so per quale motivo.

(*) Pronunzia dialettale tuttora in uso. Così il Comune di S. Secondo è chiamato, nella dicitura locale, « Sèn Siound ».

«*Valli contro gli Heretici, e David Rostagno, Ministro in dette Valli. Stampato d'ordine del P. Bartolomeo Rocca di Pralormo, Inquisitore generale di Torino, Fossano e Nizza. In Torino, presso G. D. Tarino, 1598. 80 pag. 16^a.*»

L'introduzione, firmata di Pralormo, «*da Pinerolo, 15 Agosto 1598*», dice che si è stampato «*acciòchè se ne possa mandare molte copie sì alli Ministri, come alli Popoli di dette Valli*».

Vi si vede che il Rostagno, presentando che il frate si arrogherebbe la vittoria, se fosse l'ultimo a parlare, poichè era la parte cattolica che voleva la chiusura, non volle aspettare la replica del Riboti e se ne partì, «*del che il Rev. Padre ha richiesto testimonianza, protestando avanti tutto il popolo di S. Germano, ivi presente*».

Ai nomi dei testimoni, il Riboti fece seguire l'esposizione delle circostanze che avevano preceduta ed accompagnata la disputa, attribuendo però al Rostagno l'impazienza di finire (1).

Tuttavia, gli argomenti del ministro erano così efficaci, che l'Inquisizione emanò il divieto a tutti i cattolici di vendere o comprare quel libro. E nè il Riboti nè alcuno dei suoi cercarono più di entrare in disputa coi ministri (2).

Fu allora altresì, con editto del 21 Settembre, ribadito il divieto di studiare all'estero in luoghi ove fossero dei riformati. Cappuccini e gesuiti ricorsero invece ad altri mezzi per turbare le Valli. Dai cattolici della regione fecero spargere sottomano la voce che si facevano grossi apparecchi per soffocare l'eresia, invitando, da buoni vicini, chi volesse essere sicuro della vita e dei beni a porsi sotto la protezione dei missionari. La cosa non era punto inverosimile, regnando un principe che, per trarre il papa nei suoi interessi, si portava come il difensore dell'Italia contro gli eretici. Del resto, effettivamente, accadevano frequenti violenze, sempre impunte, a danno dei riformati.

La fama ne divenne così generale che cominciò ad essere creduta, onde i Valdesi di Val Chisone, sudditi delfinesi, mandarono il ministro di Mentoulles, Bernardino Garino, a ricorrere presso il loro governatore, Lesdiguières, il quale rispose a voce *trattarsi solo di artifizii di gente usa a pescar nel torbido*, raccomandando la prudenza per

(1) La Biblioteca di S. M. il Re possiede un esemplare dell'opuscolo del Riboti.

(2) Ancora nel 1659, il Ferrerio, in principio del 2^o vol. del suo «*Rationarium Capuccinorum*», fra 12 raccomandazioni che fa ai candidati alle missioni nelle Valli, pone in secondo luogo quella di «*guardarsi dalle dispute pubbliche con pastori o laici*».

evitare eccessi dannosi ad entrambe le parti. Per i Valdesi del Piemonte affidò al Garino un biglietto, col quale li rassicurava intorno alle intenzioni del duca e prometteva la propria mediazione, anzi il suo intervento, se fosse necessario (1).

Infatti, Carlo Emanuele, non ancora sicuro del possesso definitivo del Marchesato, non volle provocare nuovi torbidi nei suoi stati; lasciò però sempre più le mani libere ai frati, concedendo loro di valersi di esenzioni, di pensioni, di grazie e favori per attrarre eretici al papismo. A chi era affamato promettevano del grano, a chi aveva debiti, del denaro, oltre all'esenzione, per parecchi anni, da ogni tassa governativa o comunale; a chi aveva da fare colla giustizia, grazia ed amnistia; a chi nutriva qualche ambizione, facevano luccicare quelle cariche ufficiali, dalle quali gli eretici erano sistematicamente esclusi.

Tuttavia, non poterono comprare che alcuni pochi abitanti della parte bassa delle Valli, ove erano frammisti ai cattolici, salvo, però, due capitani delle milizie valdesi, di cui dobbiamo dire partitamente (2).

Uno era il capitano *Giovanni Tron* (3), di S. Martino. Secondo Rorengo, Boverio, Bernardi, Caffaro, ecc., questa conversione sarebbe stato un frutto della disputa avvenuta a S. Germano. Ma nessun contemporaneo lo dice e, del resto, S. Martino è assai distante da S. Germano. Siamo più sicuri di essere nel vero stando col Gilles, coetaneo, che dice che il Tron si lasciò attrarre dalle continue offerte fattegli dai frati, dai signori della valle, dai magistrati del Perrero e specialmente dal governatore del castello, di recente eretto a Pra Luigi. Ma, siccome quelle sue trattative erano note ed era poco praticante della religione sua, la sua abiura non stupì molto nè fu molto rimpianta. Del resto, come non era stato un buon valdese, non fu mai un buon cattolico, nè si curò di religione fin che visse.

Assai più chiasso fece la conversione di *Bernardino Giaero*, o *Jahier*, di Pramollo; ma neppure essa fu dovuta, come si pretende, alla disputa vantata, poichè avvenne solo nell'inverno successivo. Il capitano Jahier

(1) Gilles, pag. 323, pubblica quel biglietto datato da Piedmore, il 13 agosto 1598.

(2) Fra Maurizio, che pretese essere scampato miracolosamente a tentativi d'avvenimento e d'incendio, vantò, nel 1597-98, nove conversioni in Val S. Martino. Andò nel Genovese. Gli successe F. Arcangelo da Genova.

(3) Figlio di Michele. Sembra che fosse già capitano nel 1578. Morì tra l'ottobre 1612 e l'aprile 1613. Oltre al fratello Pietro, gli sopravvissero la moglie, Anna Morisano, o Menusan, di Traverse, tutrice dei figli Michele, G. Antonio, Giov. Francesco e Giovanni, e le figlie Anna, sposata con un Marco, di Villasecca, Maria con un Lorenzo di Maniglia, e Margherita, che sposò più tardi un Tron del Perrero. Probabilmente parte della famiglia rimase evangelica, parte seguì il padre nel cattolicesimo.

aveva gran nome in tutta la valle di Perosa, ma, rapace, ambizioso, vendicativo, aveva talora abusato della sua carica, per concussioni. I frati, non potendolo ferire in altro modo, raccolsero i vari appunti che gli si potevano muovere, aspettando l'occasione propizia di valersene. Essa si presentò quando avvenne il passaggio del duca a Pinerolo (1). Carlo Emanuele, informato delle speranze che si fondavano sull'esempio che darebbe la conversione di quel personaggio, citò Jahier a comparirgli dinanzi, gli ricordò i suoi eccessi, dicendosi risoluto a dar luogo alla giustizia. Colto all'impensata, Jahier si vede a mal partito. Quand'ecco i frati ed altri, che stavano origliando, sopravvengono supplicando S. A. di fargli grazia, purchè abbracci la religione cattolica. Il duca cede, Jahier promette di frequentare la messa con tutta la sua famiglia e dà speranza di potervi indurre tutto Pramollo e buona parte della rimanente valle. In compenso, gli si assicura piena amnistia pel passato, esenzione da ogni tassa per alcuni anni, il comando a vita delle milizie dell'intera valle, trasmissibile a uno dei suoi figli, oltre a venti ducaton mensili di pensione. Pari amnistia ed esenzione sono promessi agli altri che si cattolizzassero.

Rincasato, espose il caso ai suoi, dicendo che era stato costretto ad impegnarsi anche per loro; ma tosto sua moglie l'interruppe dicendo che, in fatto di coscienza, non aveva potuto promettere per lei e che mai la vedrebbe andare a messa. Altrettanta risolutezza mostrarono i suoi figli, Giovanni, colla moglie Catterina, Giannetto colla moglie Alasina Bouchard, ed Eliseo, giovanetto quattordicenne (2). Bernardino sperò miglior fortuna fra i suoi vicini; gli diedero ascolto taluni carichi di debiti o che avevano bisogno, come lui, dell'amnistia. Però uno solo si risolvette a dirsi cattolico: Maurizio Giachetto, uomo già attempato, che dichiarò di aver sempre rimpianto la messa, cessata di celebrarsi nel '73 (3). Questo avveniva nella primavera del '99. Giunta l'estate, i frati salirono a Pramollo per godere del loro trionfo e raccogliere i frutti delle loro subdole arti. La sera del sabato, 26 Giugno, vennero ad alloggiare in casa del capitano, alla Ruà, ma trovarono tutta la famiglia più risoluta che mai a non imitare l'abiura del loro capo. La Domenica mattina, quando si seppe l'arrivo dei frati, che dovevano essere raggiunti da una grossa brigata di Pinerolesi,

(1) Probabilmente ai primi di febbraio, quando il duca firmò la lettera ai sindaci di Val Perosa, citata più oltre.

(2) Jahier aveva inoltre due figlie, che rimasero pure riformate. Erano forse già allora maritate, avendo sposato, una un Martinat, l'altra un Bouchard.

(3) Cfr. il mio primo volume, pag. 325.

ecclesiastici, ufficiali di giustizia ed altri, i valligiani collocarono sentinelle onde premunirsi da sorprese per parte dei presidi di Fra Luigi e di S. Benedetto, poi tutti si raccolsero nel tempio per sentire la predica. Era ministro lo storico Pietro Gilles, allora ventisettenne, il quale, vedendo i frati fra i suoi uditori, servì loro una buona lezione. Frattanto il capitano, il Giachetto ed alcuni cattolici venuti di fuori preparavano, non lungi di lì, un tabernacolo ricoperto di frasche. Finita la predica ed essendo giunti i Pinerolesi, si rizzò un altare. Ma, con stupore di tutti quei forestieri, nessun Pramollino vi venne; Giachetto era solo della sua famiglia (1). Jahier vi aveva bensì trascinato suo figlio Eliseo, ma questo, appena potè, gli sfuggì dalle mani in presenza di tutti e rincasò.

Come era l'uso, nel dopopranzo vi fu la seconda predica del Gilles, alla quale intervennero tutti quei forestieri, Jahier avendoli fatti sedere ai primi posti. Eranvi, fra altri, il Riboti ed il vicario Ressano, ai quali Gilles parlò colla stessa franchezza.

Da S. Germano, intanto, temendo di qualche tranello o violenza, erano saliti molti Valdesi armati, aventi alla loro testa il capitano Bergatto, anch'egli pinerolese, ma rifugiato in quel borgo per la sua fede. Quando Gilles ebbe finito, il Ressano comandò al Riboti di entrare in disputa con lui sul testo trattato. Il che erasi cominciato a fare con ogni cortesia, ma il magistrato volle, prima che il tempio si sfolasse, pubblicare alcuni editti contro la religione, destinati a favorire chi intendesse imitare il Jahier. Il Bergatto essendosi risentito alla lettura d'un articolo particolarmente odioso, il Ressano usò qualche minaccia, onde in breve a Bergatto ed ai suoi unironsi quelli di Pramollo, compresi i figli di Jahier, e si sarebbe venuti alle mani se non si fossero intromessi il ministro ed alcuni anziani, nonchè il Riboti. Tacitata ogni cosa, i cattolici si ritirarono in casa di Jahier, donde poi scesero indisturbati, senza osar rispondere verbo al Bergatto, che li interpellò sulla piazza di S. Germano. E non si fecero più vedere a Pramollo.

Jahier, umiliato del clamoroso insuccesso della giornata, si diede a picchiare con tanta rabbia suo figlio Eliseo, che il poveretto ne morì dopo pochi giorni. Il capitano, che era poco prima il principale personaggio del suo comune e uno dei primi della valle, s'accorse di aver perso ogni stima da parte dei suoi, senza avere acquistata quella dei cattolici. Peggio fu quando, recatosi a domandare la pensione promes-

(1) Più tardi però si vide suo figlio Giovanni, notaio, stabilito a Pinasca, far professione di cattolicesimo.

sagli, il governatore Ponte gli rispose con un rabbuffo, dicendolo indegno di aver nulla da S. A. poichè non l'avea servita in nulla, e che poco importava loro che andasse o no alla messa. Ad una violenta eccitazione successe allora nel vecchio capitano una malattia di languore accompagnata da un tremito nervoso tale che non poteva reggersi in piedi. Si fece quindi portare in una casa, che possedeva al Dubbione, ove l'aria è più mite. Ivi stette un sei mesi senza potersi più alzare ma anche senza voler mai vedere i preti e frati che cercavano di confesarlo o di amministrargli l'estrema unzione. Anzi, a sua moglie, che lo curava amorosamente, ripeteva che era ben fortunata di aver perseverato nella fede; ma non conobbe il verace pentimento e morì disperato. Il Riboti, che risiedeva pure al Dubbione, non si curò della sua sepoltura, cosicchè i figli suoi lo portarono al cimitero dei riformati di Pinasca. La famiglia Jahier rimase zelante riformata e dal suo seno sorsero ministri fedeli e prodi capitani dei Valdesi (1).

Quei fatti rinsaldarono vieppiù nella fede e nell'unione la giovane chiesa di Pramollo.

I pochi che, qua e là nelle valli, avevano abiurato, tornarono col tempo quasi tutti alla fede avita. Riboti, non riuscendo ad altro, pretese imporre ai riformati del Dubbione di osservare il magro e di astenersi dal lavoro nelle feste romane; ma invano. Allora li denunciò al loro pastore, Enrico Rostagno, a Pinasca, basandosi sopra un passo dell'Istituzione di Calvino, il quale, comè S. Paolo, raccomanda certe astinenze per usar riguardi a cristiani deboli ed in chiese non ancora ben regolate. Gli fu risposto che riconosceva dunque che i suoi uditori del Dubbione erano deboli nella fede e la sua chiesa non bene regolata.

Riboti accompagnò in quell'anno l'arcivescovo Broglia nella sua nuova visita pastorale fatta in Val di Susa, tanto nella parte sabauda quanto in quella delfinese; ma con poco o punto successo. Infatti, mentre Rorengo narra *mirabilia* degli effetti delle predicazioni del frate, e parla di numerose conversioni, di tutto questo è taciuto nella relazione ufficiale conservata nell'archivio arcivescovile. Il prelado trovò dovunque molto disordine, frutto della negligenza, per non dire peggio, del clero, e dovette, in ogni parrocchia, distribuire i sacramenti della cresima, della penitenza e della messa a centinaia di persone. Ma, come con ragione osserva il Pascal (2) quei tali, strappati, almeno per un giorno, alla loro indifferenza religiosa, erano cattolici. Degli

(1) V. su quella famiglia il mio studio nel No 34 del « Bull. d. Soc. d'hist. vaud. », anno 1915.

(2) In « Bull. d. Soc. d'hist. vaud. », No 30, p. 61 ss.

eretici non è fatta alcuna menzione, tranne a proposito di Chiomonte, per dire che nessuno di essi intervenne alle prediche del cappuccino: «*habita prius concione per eundem Patrem Ribotum, cui non fuerunt non nulli de pretensa reformata Religione, sachramentum confirmationis populo administravit*».

Della visita del Broglia in Val Chisone, il Cot dice solo che vi fu più consolato che in quella dell' '83. Col vanto menzognero di numerose conversioni, fra Maurizio della Morra ottenne l'ordine ai sindaci di Val Perosa di fornirgli alloggio e legna, per mezzo di questa lettera ducale: «*Il Duca di Savoia, ai Sindaci della Valle di Perosa. Ben dilette fedeli nostri. Li RR. PP. Capuccini ci hanno fatto intendere con quant'amore e carità abbracciate la dottrina loro, che pur è la vera, e quella che tutti li veri e fedeli Sudditi nostri, e Noi con loro habbiamo tenuta, e speriamo che terrete ancora voi, che desideriamo perciò, che gli siate favorevoli, poichè si tratta della salute dell'anime vostre solamente, soccorrendo detti Padri di legna, e stanze commode per loro habitatione, acciochè possano attendere all'edificazione vostra, che in ciò ci farete servitio, e del qual sempre a beneficio vostro terremo memoria. E Dio di mal vi guardi.* — Da Pinerolo li 5 Febbraio 1599. — C. EMANUEL.

BOURSIER (1) ».

Si ritrova in quel biglietto la confusione, voluta dai cattolici, quando fa loro comodo, della qualità di buoni sudditi con quella di correligionari del principe, il che non ha tolto che, in paesi protestanti, siano spesso ricorsi a ribellioni, congiure, assassini contro i loro sovrani. Del resto, quest'ordine, che Caffaro dice rivolto specialmente alla Valle di Perosa, sembra invece diretto a tutte le autorità dove i cappuccini lavoravano.

Era particolarmente esoso ai Valdesi di dovere, sotto pena di apparire ribelli al loro sovrano, fornire l'alloggio a quei frati che del continuo insidiavano a loro danno e si preparavano a rapire i loro figli, come avevano già fatto e come non tardarono a fare di nuovo.

Dalla corrispondenza del cardinale d'Ossat (2) si vede che, se i cappuccini vantavano presso S. A. successi fantastici della loro opera missionaria, Carlo Emanuele, a sua volta, esagerava presso al papa le conversioni ottenute, mentre il cardinale parla «*du peu de profit qu'ont fait les Capuchins que ceux de Savoye ont envoyes au Marquisat de Salusses*». Il Duca sfoggiava un grande zelo e faceva cre-

(1) Raccolta degl'Editti, p. 13. Ferrerio I, 271.

(2) P. 575.

dere al papa che, sotto il regime francese, le alte cariche sarebbero in mano di protestanti, per influenza di Lesdiguières. Il cardinale prometteva invece, a nome di Enrico IV, di collocarvi persone di non dubbia fede cattolica. Il vescovado di Saluzzo rimase vacante dal 1597 al 1602, il papa aspettando di vedere se doveva nominare un prelato sabaudo od uno di parte francese (1).

I riformati erano numerosi ed influenti in tutta la valle di Maira, e segnatamente in Dronero, ove non c'era neanche un pievano, ma solo un vicario. Volendo essi essere rappresentati fra i priori delle confraternite, che avevano la gestione di beni ai quali i loro padri avevano contribuito, il vicario si oppose, provocando una visita del nunzio (2), che avvenne il 7 Luglio, senza che appaia se egli sia riuscito a dar pienamente ragione al suo protetto. I cappuccini, Valeriano Berna (3) e Stefano da Gombold, stanziati a Dronero (4), percorrevano la valle, quello predicando, questo trattando privatamente colle persone. L'Uditore del nunzio, Mgr. Alessandro Cerentillo, li accompagnò a S. Damiano, a Pagliero, al Villar S. Costanzo (5), costatando ovunque i guasti subiti dalle chiese e dando denari pel loro restauro, mentre i cappuccini, « *le purgavano dalle abbominazioni eretiche* », per usare la solita eleganza dello stile fratesco; il che sembra provare che il culto romano, in quelle località, era stato affatto sostituito da quello riformato. A S. Damiano, la nobile famiglia Allinei preparò una dimora dove i cappuccini di passaggio potessero sostare e dove, nel '98, cominciarono ad operare periodicamente, per opporsi all'eresia rinfocolata dalle frequenti relazioni, che intrattenevano, per la via di Pagliero, i riformati della castellata di Casteldelfino. Del resto, la riforma, che sembrava soffocata quasi ovunque, prese in quel tempo a rifiorire anche a Caraglio e Valgrana, senza

(1) Il vescovo Pichot era morto nel '97. Quando si volle fare l'inventario della sua successione, si scoprì che gli ecclesiastici, che frequentavano il vescovado, avean trafugato buona parte delle cose utili o preziose, che si ritrovarono in case particolari, nascoste sotto i letti; la notte stessa, che seguì il decesso, il Guerriero, che fu poi canonico, fece asportare « un'ercha di molto grave peso ». Del resto, fu anche rubata la pistola del commissario per l'inventario. (Savio: « Saluzzo, Marchesato e Diocesi », II, 61).

(2) Così Manuel di S. Giovanni nel suo « Dronero e la Valle di Maira ». — Ferrero, parlando di S. Damiano, menziona solo l'Uditore del Nunzio. Altrove dice che tutti avevano ottenuto di poter riconsacrare chiese e camposanti, con lettera scritta l'11 gennaio '99 dal Cardinale S. Severino al Nunzio.

(3) Guardiano del convento di Pinerolo. Autore di un « De Origine, Institutione et progressu Missionum Cappuccinorum in Subalpinis ». (Carutti: Pinerolo, 558).

(4) Dall'aprile del '97.

(5) Al Villar rimaneva un monaco solo nell'abbazia ed era di condotta scandalosa. Vi si contavano 40 intere famiglie calviniste. Savio II, 222.

che vi si potesse allora mandare alcun missionario. Da espressioni poco chiare del Rorengo (1), appare che, malgrado l'intervento di due gesuiti, la dottrina evangelica rimanesse nel cuore di non pochi Caragliesi, ~~sabbene~~ non osassero palesarsi. A Valgrana invece ci volle l'autorità del duca perchè i frati potessero penetrare, gli evangelici essendo rincorati da una ex-monaca. Si erano ottenute quattro conversioni di eretici quando il feroce editto ducale venne a spegnere tutte le chiese riformate del Marchesato. Stefano da Gombolò aveva predicato la quaresima del '98 ad Acceglio, dove nel '99 fu fondata una missione di cappuccini, collo stesso Gombolò e coll'appoggio diretto di Clemente VIII, mentre il duca vi eresse un fortilizio diretto soprattutto, dice Ferrerio, a proteggere la fede. Prazzo e S. Michele non avevano più nè chiesa nè curato, quello di Acceglio era indegno e ne ebbe i rimproveri dal cappuccino, il quale però, nei due anni del suo soggiorno (1598-99), visitò specialmente la Marmora e Chiaperia, rimaste cattoliche.

Mentre nel Marchesato di Saluzzo si accentuava la reazione cattolica, che minacciava anche le valli pinerolesi, l'Editto di Nantes sembrava aprire un periodo di pace per i Valdesi, sudditi francesi, dopo quarant'anni di feroci guerre civili. Firmato nell'Aprile '98, ma tenuto segreto fino alla partenza del nunzio, era stato finalmente registrato il 25 febbraio '99. Il 17 marzo, il re elesse un gentiluomo ed uno o due magistrati in ogni provincia per provvedere all'esecuzione dei singoli articoli. Nel Delfinato furono associati a Lesdiguières, Ennemond Rabot, sire d'Ilins, primo presidente del parlamento di Grenoble, ed Emery de Vic, sire d'Ermenonville, che copriva la stessa carica a Tolosa. Ricevuti pieni poteri con ordinanza regia del 6 Agosto, redassero un atto di pacificazione, che fu pubblicato il 27 Settembre dal parlamento di Grenoble, e partirono da quella città il 26 Ottobre per cominciare a percorrere la provincia onde applicare di presenza, in ogni luogo, le decisioni dell'editto. Ma quel viaggio circolare fu interrotto quando Lesdiguières seppe della andata del duca di Savoia a Parigi, ove sembrava volerlo accusare della rottura dell'ultima tregua e di altre violenze. Ottenuta licenza dal re, partì il 27 Novembre da Grenoble per la corte, che trovò a Fontainebleau. Vi fu accolto onorevolissimamente da Enrico IV, che gli promise il bastone di maresciallo.

Ben sapendo di quanta considerazione godesse Lesdiguières nell'animo di Enrico, i Valdesi gli avevano scritto pregandolo di agire presso

(1) Pag. 222.

il suo re. affinché ottenesse per essi dal duca le stesse libertà che erano espresse nella capitolazione stretta nel '92 a Bricherasio dal Lesdiguières stesso, e state confermate da Enrico. Ecco la lettera (1) redatta dallo stesso Vignaux (che si firmava Digaix o Digualx) autore di quella già da me inserita (2).

«*Très excellent Seigneur. Les peuples Vaudois des Vallées de Piedmont désirent, et tres-humblement supplient V. E. leur continuer gratuitement sa bénigne grâce, son bon plaisir soit daigner faire d'eux mention bien honorable, et les recommander trestroitement à la Majesté du Roy de France et de Navarre à fin que, en cest abouchement et conférence des deux Princes, sa dite Majesté leur daigne estre favorable par sa grande clémence, en courrant l'Altesse Séréniss. par bonne dextérité à ratifier, approuver et admettre les promesses faictes par V. Excell. au nom du Roy aux dicts peuples le 1.^r Novembre 1592, lesquelles promesses furent adouées et confirmées par lettres patentes de sa dite Majesté données à Crest, au mois de Janvier l'an de grâce 1593, leues, publiées et enregistrées à Grenoble le 25.^{me} jour du mois de Mai de ce mesme an. Les grandes occupations de V. E. ne comportent pas que nous enregistrions icy icelles promesses. Et d'autre part ce seroit chose superflue envers vous, Monseigneur, qui estes doué de tant heureuse mémoire qu'elle se peut souvenir de tout ce qui se passa à Briqueras comme d'une chose toute présente. Reste que ces pures Vallées vous soyent en singulière recommandation, Monseigneur, comme tousjours elles ont esté pour l'honneur de Dieu et pour la cause commune. Maintenant nous nous assurons que V. E. ne lairra périr une si belle et opportune occasion, ains la fera bien valoir pour procurer et impêtrer tout bien, paix et prospérité à ces peuples, qui ont esté comme prémices des églises saintes. Car ce n'est pas depuis 50 ans seulement que ce peuple Vaudois a cognoissance de la pure vérité, ains bien de 500 à 600 ans en ça, ce que V. E. ne peut ignorer. C'est pourquoy vostre cœur est à ce peuple, Monseigneur, comme au peuple de Dieu, lequel, bien qu'il ait esté et soit le mespris de ce monde, V. E. ne peut et ne veut si non le priser, et maintenir, voire mettre pour luy, vivres et vie quand le besoin le requeroit, comme vostre lettre donnée à Puymore le 13 d'Aoust 1598 en fait pleine foy, de laquelle remercians treshumblement V. E., Monseigneur, prions tous l'Eternel vous faire trouver grâce et bonne et briefve dépesche, et en nostre particulier et au général des affaires, envers sa dite Majesté, prions*

(1) Pubblicata da Rorengo: «*Memorie Historiche*», p. 131.

(2) «*Bull. Hist. Vaud.*», N° 44, p. 20.

l'Eternel aussi, Monseigneur, vous donner en santé longue vie, et bien contente.

« De la Vallée de Lucerne, le 19.e jour de Novembre 1599.

« De V. Excell. Treshumble et bien obéissant serviteur

« Digualx au nom des susdites Eglises, et par leur advis, et commission ».

Quella mossa non sortì alcun effetto, sia perchè non riuscì per allora l'accordo tra i due sovrani, sia perchè Enrico IV mostrava oramai di voler piuttosto diminuire che favorire la potenza dei riformati, e Lesdiguières, da buon cortigiano, si adagiava a quella politica di imitazione del suo re, che doveva col tempo condurlo fino all'abiura.

Prima di lasciare i suoi Stati per recarsi a Parigi, Carlo Emanuele ebbe la soddisfazione di ricevere la notizia della morte di Giacolina d'Entremonts, la vedova di Coligny, che egli e suo padre avevano così spietatamente perseguitata.

Le era rimasto fedele l'interesse di Enrico IV e del suo ambasciatore a Roma, il cardinale d'Ossat, ma senza alcun frutto, come si vede dalle lettere di quel prelato. Così, l'11 novembre '98, scriveva parlando *« de la resolution du Roy pour le regard de Madame l'Amiralle et sa fille, qui n'ont moins besoin de la protection de sa Majesté à présent qu'auparavant, comme j'entends par les advis qui viennent de ce costé-là »*. Ed il 15 giugno '99: *« J'ay esté requis de vous escrire que Madame l'Amiralle est tousiours détenue en prison, et aussi mal traitée que iamais, et n'espere-t'on point que le Duc de Savoye la mette iamais en liberté, si ce n'est par le moyen du mariage de sa fille; Qu'il ne souffrira iamais que la dite fille soit mariée, sinon à quelque personnage qui luy soit confident, et qu'on se trompe de penser autrement, et qu'à la fin il en faudra venir là, ou bien cette pauvre Damoiselle ne sera iamais mariée, ny sa mere delivrée; Que de ceux qui sont confidents au Duc, le plus tolerable de tous semble estre le sieur de Mauleon, qu'on dit estre de la maison d'Albon, de bonne et ancienne noblesse, et bien composé de corps et d'esprit; Qu'encore qu'il ne soit si grand seigneur comme il seroit à désirer, ce neantmoins cela seroit aucunement récompensé par plusieurs grâces naturelles et acquises dont il est doué, et par ce que la fille a plus de vertus et de biens que de beauté ny de santé, et par la délivrance de la mere et de ses biens qui s'en en suivroit, et par la préservation du danger qu'il y a que cette pauvre Dame ne meure en prison, et qu'elle morte on ne marie la fille par force à quelque autre avec lequel elle ne sera si bien, ou qu'on ne la fasse mourir elle-même, pour avoir ses biens qu'on a ia*

dévorez par esperance ; et en somme, par ce que quand l'on ne peut faire comme l'on voudroit, il est honneste et expédient de s'accommoder à ce qui est le moins de mal, et sortir d'un mauvais passage en la façon la plus tolérable que faire se peut. Et pour ce que... on ne veut et on ne doit rien faire sans la permission du Roy et de M. le Connestable, on m'a requis de vous en escrire... Ceux qui mettent cecy en avant sont Venetiens bien affectionnez à Madame l'Amiralle et Madame sa fille, qui se sont fort employez pour elles par cy devant, et qui en ont compassion plus que iamais. Madame l'Amiralle ne sçait encore rien de ce party, et pense-t'on qu'elle auroit besoin d'y estre exhortée plustost qu'autrement... ».

El ne riparla il 27 luglio. Il 4 dicembre, poi, in previsione dell'andata del duca a Parigi, scrive al ministro Villeroy : « J'ay esté requis de vous prier de moyenner envers le Roy, que lors que Monsieur de Savoye sera en Cour, s'il y ra, sa Majesté fasse office envers son Altesse pour la délivrance de Madame l'Amiralle. J'ay respondu que je sçavois que vous vous y employeriez tres-volontiers, me souvenant que vous m'aviez autresfois recommandé cette Dame à moy-mesme pour faire office auprès du Pape pour elle ; mais que cela dépendoit de ce à quoy le Roy et Monsieur de Savoye demeureroient de leur différent du Marquisat de Salusses. Que si ils en tomboient d'accord, c. à d. si M. de Savoye faisoit ce qu'il doit, tous tels offices se pourroient en conséquence faire par sa Majesté, autrement je pensois que sa Majesté n'estimerait possible pas en devoir requérir le Duc, et mesmement l'ayant chez soy, ce qui le feroit aller plus retenu. Que néantmoins il y auroit tousiours moyen de faire cet office... par M. le Connestable, et par autres Seigneurs qui ont parenté ou alliance avec ladite Dame et avec sa fille ».

Ma oramai la misera e nobile captiva non aveva più bisogno dell'intervento di alcuno presso il suo spietato sovrano, poichè il cardinale ebbe a scrivere, il 17 dicembre : « Par ma dernière lettre ie vous escrivis comme i'avois esté recherché de vous ramentevir de faire quelque office pour la délivrance de Madame l'Amiralle quand M. de Savoye seroit près le Roy : mais nous avons depuis appris que Dieu l'avoit délivrée d'une autre sorte en l'appellant à soy. Elle a fait une tres-Chrestienne et belle fin. Maintenant il reste qu'on pourroye à sa fille en la meilleure sorte qu'on pourra : mais il y a danger que tant plus le Roy et les siens se monstrent soigneux d'elle, elle en soit d'autant plus mal traitée. Le comble de ses désirs seroit d'estre en France, hors la puissance de ceux qui bayent et halettent après ses biens : mais si on s'en apperçoit, on l'en tiendra plus court ».

La sciagurata Ammiraglia aveva persistito fino all'ultimo a non volere sposare la sua figlia se non in modo degno del padre di lei. Morta la madre, la figlia fu ben presto data in moglie al succitato sire di Mauléon, ed esce dall'orbita della nostra storia.

Carlo Emanuele poteva oramai lasciare i suoi Stati con una preoccupazione di meno; era certo che i vasti feudi d'Entremonts sarebbero in potere di un uomo di sua fiducia, ed egli stesso non avrebbe più da cercare nuovi pretesti presso il re per spiegare la lunga, dura ed ingiusta prigionia dell'illustre donna. Aveva lasciato il Piemonte sin dalla fine d'agosto per recarsi in Savoia; ne ripartì il 1° dicembre per la Francia con un grosso seguito, e giunse a Parigi il 19 per stabilire un accordo riguardo al Marchesato di Saluzzo. Recava seco ricchi doni per accarezzare i cortigiani di Enrico e volgerli ai suoi fini, ma con poco successo, chè accettarono bensì i regali, ma nulla fecero per influenzare il loro re, il quale, ad ogni proposta del duca, replicava, come una nuova *delenda Carthago*: « *Io voglio il mio Marchesato* ».

Il cardinale d'Ossat menziona un'ultima volta Giacolina, scrivendo il 1° gennaio 1600: « *Je vous escrivis comme Dieu avoit appellé à soy Madame l'Amirale de Chastillon, et qu'on désiroit qu'il fust pourveu à la fille. Depuis, ceux qui font icy pour elle m'ont dit qu'après la mort de la mère plusieurs de la Cour de Monsieur de Savoye, qui avoient mesme persécuté la mère en son vivant, l'avoient demandée en mariage à son Altesse; et qu'elle, craignant d'estre mariée par force à quelqu'un de ceux-là, et se voyant hors de puissance de père et de mère, et loing de ses parens, avoit esté contrainte, pour éviter un plus grand mal, de faire déclaration qu'elle ne vouloit estre mariée à autre qu'au sieur de Mauleon. Que si elle estoit en France, ou en autre lieu hors de danger d'estre traitée comme sa mère, ou pis, elle n'eust jamais pensé à prendre pour mary sinon celui que le Roy et M. le Connestable luy eussent donné: mais se trouvant aux termes où elle estoit, et ne pouvant mieux faire pour sauver ses biens et sa vie, elle désire d'estre excusée par delà de ceste sienne résolution. Et à la vérité ie croy qu'elle mérite excuse envers toutes personnes pitoyables et modérées, qui scauront les longs travaux et angoisses qu'elle a endurées, et le danger où elle estoit* ».

Se il duca era nemico acerrimo dell'eresia, era però troppo prudente per provocare torbidi religiosi nei suoi Stati, finchè aveva ben altre matasse da dipanare colla potente Francia. Non così gli ecclesiastici, che vollero approfittare dell'assenza del sovrano per vieppiù restringere le libertà dei Valdesi.

Spalleggiati da alcuni magistrati, imprigionarono parecchie persone pretestando che avevano una volta promesso di andare a messa e non avevano perseverato, oppure che avevano sposato donne cattoliche, le quali avevano quindi abbracciata la riforma. Pretendevano di imporre l'osservanza delle feste cattoliche là dove non era stata mai praticata, ovvero di far chiudere le scuole dove da tempo erano aperte e liberamente frequentate. Altri, imprigionati per ragioni futili, erano liberati solo dopo rovinose spese processuali, mentre venivano tosto rilasciati senz'altro, se promettevano di frequentare la messa. Un memoriale a quel riguardo, rivolto al prefetto di Pinerolo, non ottenne in risposta che belle parole. Anzi venne insediato alla Torre un nuovo curato, prepotente e provocante, per nome Ubertino Braida. Ad istigazione dei frati, egli pretese che i Valdesi ricominciassero a pagargli le decime, benchè ne fossero stati esentati dal trattato di Cavour del '61. Ottenne per sorpresa delle lettere che gli concedevano di prendere dei pegni in natura a danno dei renitenti al pagamento, e procedette a quell'esecuzione, percorrendo il comune di casa in casa, accompagnato da un commissario e da un trombettiere. I Valdesi intervennero in forze, ripresero gli oggetti pignorati, e movevano verso il capoluogo accesi di tanto sdegno, che i cattolici loro conterrazzani presero a temere per se stessi, benchè non tutti approvassero il loro energumeno. Un d'essi, tra i più influenti della valle intiera, il vecchio capitano Giovanni Appia, biasimò apertamente Don Braida, ricordandogli che egli e messer Antonio Berarda, tuttochè buoni cattolici, eransi opposti, durante il loro sindacato, a consimili pretese di Don Pietro Rossetto, come appariva da atti ufficiali del podestà, delli 28 ottobre '84 e 29 giugno '85, ed avevano ciò fatto perchè, come sindaci, dovevano curare i legittimi interessi di tutti i loro amministrati. Alle esortazioni del capitano di vivere e lasciar vivere in pace, Don Braida, mosso d'indignazione, rispose in modo così violento e minaccioso che i Valdesi mandarono una deputazione in Savoia al duca, che fece ordinare al parroco di cessare quelle provocazioni. Il Braida allora, che era alto e robusto, si diede a sfidare chiunque i Valdesi volessero eleggere, a combattere seco in singolare tenzone, corpo a corpo, in camicia, tra quattro alabarde. Mentre poi si vantava di non temer nessuno, aveva sempre indosso, sotto la sottana, una maglia di ferro ed altre armi difensive ed offensive.

Ora avvenne che, una sera di plenilunio, alcuni giovani, volendo mettere alla prova il coraggio di quel bravaccio, passarono schiamazzando dinanzi a casa sua. Il prete, temendo di qualche vendetta, corse

a rifugiarsi in casa di un gentiluomo, a mezzo miglio di distanza (1), senza però che alcuno tentasse nulla a suo danno o lo inseguisse. Pure il Podestà, fanatico cattolico, intraprese una rigorosissima inchiesta e citò quei giovanotti a comparirgli dinanzi; anzi ne approfittò per coinvolgere nell'accusa altri Valdesi che ne erano del tutto innocenti. Essendo essi comparsi, li mandò agli arresti in casa di uno dei Signori, quasi intendesse giudicarli tosto, secondo i privilegi locali di dover essere esaminati alla Torre. Invece aveva disposto che venissero numerosi arcieri di giustizia per condurli a Torino; il che saputo dagli arrestati, trovarono modo di svignarsela. Citati a ripresentarsi, mandarono i loro procuratori; citati la terza volta, furono condannati in contumacia al bando dagli Stati ducali, con gravissime pene se fossero presi. Perciò si diedero a formare un corpo per la loro mutua salvezza, scorrendo le valli senza sede fissa.

In tal modo, per la rabbia fanatica di un giudice, per il quale la giustizia era uno strumento e non un ideale, e per la politica ciecamente reazionaria di un governo, deciso a cogliere ogni occasione di nuocere ai riformati, ed a castigare con ogni esagerazione qualunque minima cosa fatta a danno del clero, anche se indegno, si iniziò la lotta coi cosiddetti *banditi*, che insanguinò la valle per troppo tempo. Manco male, gli autori cattolici narrano l'offesa (!) fatta al Braida come una vendetta delittuosa dei Valdesi. Rorengo (2) dice che « *squadriglie di notte andarono per maltrattarlo in casa; ma egli svelto se ne fuggì, saltando da una finestra, lasciando la casa a loro piacere* »; e con questa finale gesuitica, il bravo priore di Luserna lascia appositamente supporre che la casa fu saccheggiata, pur sapendo che non lo fu. Caffaro (3) poi fa addirittura dipendere la morte del parroco di Perosa (ucciso dai Francesi nel 1592) dalla vendetta dei Valdesi contro gli ecclesiastici che reclamavano il pagamento delle decime nel 1599!

Non pare che i banditi avessero ancora perpetrato alcun atto di violenza quando, un mattino di marzo del 1600, una grossa banda di soldati di giustizia, che nascostamente avevano alloggiato in casa del notaio Andrea Toscani, papista arrabbiato, ne sbucarono al passare di un Valdese, che si recava alla predica, e, sotto pretesto che era imparentato con alcuni dei banditi, lo ammanettarono e lo condussero a Torino e di lì, dopo qualche tempo, alle galere ducali.

(1) Probabilmente a S. Giorgio, residenza del conte Bigliore.

(2) P. 148.

(3) VI, 62.

Però, la notte che seguì la cattura, alcune persone travestite invasero la casa del notaio, cercandolo a morte, e non potendolo trovare, ne ferirono così malamente la moglie, Donna Maria, che ebbe a morirne l'indomani (1). Sembra che i colpi mortali fossero dati dalla moglie del carcerato, che si sarebbe vestita da uomo per potersi vendicare. Ad ogni modo la colpa ne fu data ai banditi, rendendo pressochè impossibile la loro riconciliazione (2).

Ricercati dovunque, essi, dopo aver consumati i beni di cui avean potuto disporre, presero a vivere alle spalle principalmente degli autori o complici della loro sciagura e, per paura di peggio, nessuno negava loro alcunchè, a dispetto delle severissime pene comminate a chi desse loro alloggio, vitto o qualunque assistenza. Rorengo, manco a dirlo, finge di vedere in ciò un pretesto preso dalla « *turba riformata de pretesi fedeli per prender occasione per spandere la riforma* » e narra che cominciarono ad *estorquire* i cattolici della Torre, poi quelli di Luserna, Bibiana e Campiglione. Gilles ci dice invece che i banditi, benchè la principale colpa non fosse in essi, furono colpiti dalla censura ecclesiastica dai loro pastori, ma senza frutto, tanto disperata era la loro condizione.

Era ordinato a chiunque di fare il possibile per catturarli e consegnarli al magistrato; ma questo non si moveva, temendo per se stesso. Il Podestà, che stava di casa a Luserna, non solo non osava venire alla Torre a compirvi il suo ufficio, ma neanche varcava la soglia di casa sua se non con molte precauzioni. I primi banditi furono appena una ventina; poi vari altri, condannati o presunti rei per varie cause, ne ingrossarono le file, cosicchè osarono porre a contribuzione non più case isolate, ma intieri villaggi del piano.

Il prete Braida, prima causa di tutto quel male, partì e non si fece più vedere; non essendo stato per allora sostituito, per molto tempo i cattolici della Torre dovettero recarsi a Luserna per udire la messa. Il suo degno collega attaccabrighe, Paolo Lupo, curato del Dubbione, ritiratosi in una remota borgata della sua parrocchia, vi fu ammazzato. Ma, come accade in tempi siffatti, in cui, per colpa dei governanti, è oscurata la giustizia e sono scosse le basi della società, molti delitti erano commessi per private vendette o per rapacità, che erano imputati ai banditi, o calunniosamente o per le improntitudini della voce pubblica. I luoghi sacri erano saccheggiati, le immagini e le ostie arse sugli altari, il che dava più facilmente

(1) Correva voce che fosse dedita alla stregoneria.

(2) Rorengo, 148; Gilles, 332.

a credere che i sacrileghi fossero valdesi. Fra le vittime, Rorengo ricorda un giovane prete di Bricherasio, nonchè messer Vincenzo Buriasco, zelante cattolico, e allude, colla solita finta modestia, ai danni subiti dalla sua famiglia, durante l'infanzia dell'autore.

Frattanto Carlo Emanuele, durante il suo soggiorno a Parigi, cercava con ogni modo d'indurre Enrico IV a rinunziare al Marchesato di Saluzzo, avendo dalla sua il legato del papa, timoroso di veder rifiorire la riforma in Italia, se il Marchesato fosse ridiventato francese. Il duca offrì in compenso la Bressa; Enrico rispose: *Io voglio il mio Marchesato*. S. A. allora si dichiarò pronto a rinunziare a varie terre state anticamente considerate come parti della Provenza, per essere stati feudi della casa d'Angiò: così Demonte, col forte e l'artiglieria che vi si trovava, Roccasparvera e Centallo, la valle di Barcellonetta, il forte di S. Giovanni, nuovamente eretto sopra la Perosa, sulla frontiera delfinese; inoltre la castellania di Casteldelfino, che la Francia possedeva già prima di occupare il restante Marchesato. Vi aggiunse persino Cuneo e la valle di Stura per offrire ad Enrico una più facile comunicazione con quei nuovi possessi; ma il re non volle recedere dalla sua risoluzione.

Finalmente il Duca parve acconsentire alla cessione, ponendo però per patto che il governatore francese del Marchesato fosse persona a lui grata, e si dichiarasse pronto a cederli quel governo se il papa lo riconoscesse come legittimo signore di quella; che i presidi delle città fossero di Svizzeri cattolici; che le altre piazze si restituissero reciprocamente; la decisione papale doversi dare fra tre anni al più tardi.

Respingendo queste condizioni come contrarie alla sua dignità, Enrico si mostrò disposto a rinunziare al Marchesato, se otteneva in compenso la Bressa, la valle di Barcellonetta colle sue dipendenze, e quella della Stura di Demonte, la valle di Perosa con Pinerolo e sue dipendenze, colla demolizione del forte di S. Giovanni, detto del Bec-Dauphin.

Accettati provvisoriamente questi patti, il duca li firmò a Parigi il 27 febbraio 1609, dichiarando di volerli sottoporre al suo Consiglio di Stato e di darne la risoluzione definitiva entro il 1° giugno.

Era un gran punto l'aver ottenuto che il re ammettesse la possibilità di un compenso; ma i patti erano così gravosi per Carlo Emanuele, che, o ritenendo o restituendo il Marchesato, aveva i Francesi in Piemonte, oltrechè gli cuoceva la cessione della Bressa, regione popolosa, ricca ed a lui così cara che, nel passarvi, pianse prevedendo di dovervi in qualunque modo rinunziare, per essere difficile a difen-

dere, situata com'era all'estremità dei suoi Stati, oltre il Rodano.

Conforme al suo carattere versatile, uso a tendere molti fili ad un tempo egli, nei suoi colloqui con Enrico IV, aveva espresso il desiderio di possedere Ginevra, ma senza incontrare alcun appoggio nel re. Lo trovò assai meglio disposto quando gli propose di togliere, con forze comuni, la Lombardia alla Spagna, benchè questa fosse allora alleata del duca; Enrico rispose però argutamente: *Quando saremo d'accordo riguardo al Marchesato, penseremo a fare la guerra al re di Spagna.*

Un intrigo che Carlo Emanuele riuscì ad annodare nel suo soggiorno a Parigi fu quello che diede origine alla congiura del Biron, valoroso capitano di Enrico, ma irrequieto ed ambizioso, al quale egli promise di dare sua sorella naturale (1) e di fargli avere, coll'aiuto della Spagna e dei malcontenti di Francia, la Borgogna, se Enrico potesse essere tolto di mezzo. Così cominciarono quelle relazioni colpevoli col Biron, che vennero rese vieppiù strette da continui viaggi di Francia in Piemonte, e viceversa, del Roncas sabaudo e di Giacomo Beauvais-Lanocle, sire di Lalin.

Mentre fervevano quegli'intrighi in Francia ed in Spagna, il Duca (2), che non voleva sinceramente nè l'una nè l'altra alternativa dei patti di febbraio (3), chiese ed ottenne di protrarre la decisione fino a Luglio, sperando nel frattempo che la congiura riuscisse o che la lenta diplomazia spagnuola, con una mossa decisiva, lo esentasse dal risolversi ad un dilemma così crudele per lui.

Nell'incertezza di quelle risoluzioni, destinate, quali si fossero, ad introdurre notevoli mutamenti nelle chiese riformate dei due versanti delle Alpi Cozie, si aprì a Serres, il 1° giugno, il sinodo della provincia del Delfinato. Gli atti di quell'assemblea, relativi alle regioni contestate, si risentono dei dubbi che erano nell'animo di tutti.

La probabilità di passare alla Francia e di venire annessi alla Provenza o al Delfinato, ove numerosi erano i loro compagni di fede, aveva dato animo ai riformati della valle di Barcelonetta. Contro quel risveglio inferì il nizzardo Francesco Caissotti, che governava quella regione a nome di S. A. « *Fece molte diligenze per sopprimere l'eresia, e fu premiato con officio di Referendario, indi col Contado di Massoins. Rigaud e Tornafort* (4) ». Tuttavia quei riformati, volendo sin d'ora

(1) Matilde, che sposò invece il barone de Gordes, sire d'Albigny, e fu la madre del famigerato marchese di Pianezza.

(2) Era rientrato in Piemonte il 20 maggio.

(3) De Thou: « Guichenon ».

(4) Rorengo, 151. Ignoto al Dionisotti, che ricorda invece il conte G. Paolo Caisotto, di Francesco, consigliere di Stato e referendario, prefetto di Nizza e, nel 1627, senatore.

accomunarsi coi fratelli delfinesi, delegarono al sinodo di Serres « *M. Rescent ministre de l'église de Barseillonne et Barthélemi Didier ancien de l'église de Josiers député* », secondo la disciplina delle chiese presbiteriane di farsi sempre rappresentare da ministri e da laici ad un tempo. Jausiers, grosso villaggio della valle dell'Ubaye, a monte di Barcellonetta, era forse il principale centro valdese di tutto il bacino, con S. Paolo, Meyrones e l'Arche. A Jausiers sorgeva il tempio comune, secondo Eugenio Arnaud. Antichi coloni valdesi avevano fondato quelle chiese sin da quando il Conte Rosso ed i suoi successori, avendo tolto agli Angioini la contea di Nizza, avean cercato di ripopolare quelle così dette Terre Nuove. Numerose e fiere persecuzioni (1) avevanli costretti più volte a ricercare, oltre il nevoso colle di Vars, un rifugio tra i confratelli del Brianzone. Visitati da pastori di altre valli, avevano già un'altra volta tentato di costituirsi a chiesa regolare, con un ministro residente nella valle. Così, nel 1556, durante l'occupazione francese, con Jehan Fabri, nativo dell'Arche; ma la cosa non aveva potuto durare, salvo, forse, fino al '59 ed alla restituzione della valle al Duca. Più tardi, verso gli anni 1593-96, venne annessa alla chiesa di Seyne, in Provenza, e visitata da quei ministri, prima Michele di Mercure, poi Giacomo Barbier (2).

Bartolomeo Recend (3) fu probabilmente l'autore del risveglio manifestatosi nel 1600, che provocò le repressioni del Caissotti. Ben presentiva il sinodo che neanche questo suo ministero potrebbe durare quando votò l'atto seguente: « *Au changement qui pourra advenir en l'estat des terres de Barcellonne, aduenant quelque changement aussi en l'estat de l'église de M.^r Rescent, l'église est exhorté de souffrir tout ce qui lui sera donné de Dieu pour résister aux assauts des aduersaires et soustenir la vérité qu'ils ont cognue à la gloire de Dieu, et où il ne seroit au pouvoir de M. Recend de subsister parmi les persécutions lui sera permis se renger ailleurs par l'ordre establi et l'aduis de son église de Barcellonne de laquelle il prendra légitime congé pour se pouruoir au colloque qu'il pourra* ».

Difatti non poté vivere più a lungo nella valle, rimasta sabauda, e nel sinodo del 1601 figura già come ministro di Cabrières d'Aigues, chiesa valdese di Provenza. Un altro atto del sinodo di Serres riguarda le chiese delle valli del Chisone e della Dora Riparia, rappresentate da un solo pastore, Giosuè Ripert, ministro in quest'ultima valle, e

(1) Ricordate « *passim* » nel mio primo volume e nelle prime puntate di questo.

(2) Rifugiato di Busca; fu ministro in varie Chiese del Delfinato fino al 1626.

(3) Recendo Reyssent era forse nativo del Roure in Val Chisone.

dal suo deputato Jacques Bransel. Siccome quelle chiese avevano inoltre i loro sinodi in comune coi Valdesi piemontesi, vista la grande distanza che dovevano percorrere i loro ministri e deputati per frequentare regolarmente i sinodi delfinesi fu, malgrado lo vietasse la Disciplina, votata questa deliberazione: *« L'on s'est contenté que les églises de Praiala envoient un député pour toutes leurs églises comme ayant leurs synodes à part »*.

La possibile restituzione del Saluzzese alla Francia fece sperare al sinodo di vedervi rifiorire le chiese riformate, già così numerose, benchè si potesse dubitare della tolleranza del re neofita, desideroso di trarre il papa dalla sua. Da quella mescolanza di speranze e di timori nacque questa deliberazione: *« M.rs Chamier (1) et d'Aramont ont été nommés pour aller saluer sa majesté à sa venue en ceste province... (2) et se joindre aux personnes qu'on verra pouvoir apporter quelque chose au bien tant des églises de ceste province que du Marquisat (3) »*.

La restituzione di Saluzzo era tanto maggiormente desiderata dai riformati che Carlo Emanuele, per fare sfoggio di zelo cattolico, vi inferiva ogni giorno più contro i loro correligionari, mandando poi a dire al papa che quegli eretici si agitavano e facevano i bravacci, per la speranza di riavere tosto la libertà religiosa, col tornare sotto il dominio francese (4). Ecco quanto ne scrive il cardinale d'Ossat, lo stesso che già, l'anno prima, aveva osservato come i successi decantati dal duca fossero dovuti assai più all'opera dei soldati che non a quella dei missionari.

« Touchant les prétendues bravades qu'on avoit escrit à Sa Sainteté que faisoient déjà les hérétiques au Marquisat de Saluces et aux environs, je priay S. S. de se garder des artifices de ce Prince, qui auroit trouvé moyen de decouvrir le Nonce..., en appostant des gens qui... luy dissent de telles choses pour les escrire à S. S., et qui encores trouveroient enfin moyen de suborner des hommes pour esmouvoir les gens de ce pays-là, et leur faire dire et faire ce à quoy ils n'auroient pensé. Toutefois que je m'en estois informé, et avois trouvé qu'outre qu'il avoit fait mourir ou fuir tous les plus apparens, et soupçonnez

(1) Dotto ministro, che fu il presidente, o moderatore, del sinodo.

(2) Enrico IV giunse a Grenoble il 13 agosto.

(3) « Synodes Vaudois » da me pubblicati in « Bull. d. Soc. d'Hist. Vaud. », No 20, p. 111.

(4) A quell'epoca fu stampato a Torino la « Vita del Beato Ranzo », che termina col dire che « li Valdesi perseverano nel calvinismo, benchè S. A. il duca Carlo Emanuele I tenti ora tutte le vie per ridurli alla fede ».

non tant du Luthéranisme ou Calvinisme que de Françaisisme, ce qui restoit estoit si matté et oppressé, que tout ce qu'ils pouvoient faire estoit de respirer, sans oser s'entreprier ny soupîrer l'un près de l'autre, pour les espions qu'il avoit semez parmy eux» (1).

Il papa rispose aver quelle notizie da gente di sua fiducia e che d'altronde il tempo scoprirebbe la verità.

Giunto il luglio, e spirando anche il nuovo termine concesso al duca per decidersi, Carlo Emanuele ebbe a dire che non restituirebbe mai il Marchesato e che, se il re gli muoveva guerra, egli lo terrebbe occupato per ben quaranta anni (2). Comunque non era pronto, perchè faceva troppo affidamento sugli Spagnuoli, sull'intervento del pontefice, o fors'anche più sulla predizione di certi astrologhi, i quali avevano annunciato che a mezzo agosto non vi sarebbe re in Francia. Inoltre aspettava i risultati della congiura del Biron, che doveva rompere le misure del re, se non toglierlo di vita.

Fatto sta che l'11 agosto, Enrico IV, stanco delle lungaggini (3) e della mancata fede del Sabauda, circondato dal suo esercito baldanzoso e avido di conquiste, pubblicò una dichiarazione di guerra ragionata, non senza aver disposto che venissero contemporaneamente assaliti la Bressa, la Savoia, il Piemonte ed i possessi sabaudi di Provenza. Il 13. Bourg, capitale della Bressa, cadeva già in potere di Biron, e Montmélian nelle mani di Lesdiguières, non però le due cittadelle. Il 23 s'arrendeva la cittadella di Chambéry, e successivamente anche quelle di Confians e di Miolans. Il 2 Settembre, la presa del castello di Charbonnière, sulla della casa di Savoia, apriva ai Francesi la rimanente Moriana, poi anche la Tarantasia ed in breve tutta la Savoia, tranne il forte di Montmélian, e quello di S. Caterina, dirimpetto a Ginevra. Frattanto Biron occupava, oltre la Bressa, il Belley,

(1) Lettera del 29 aprile. Il 28 luglio '99 era stato impiccato il capitano Arnaudo d'Entrevaux nella contea di Nizza, per aver seguito Lesdiguières, ed il 28 agosto 1600 fu arrestato, e quindi impiccato e squartato, Ludovico Bigliore di Luserna, capitano di porta nel castello di Nizza, per trattati segreti con Lesdiguières. (Gioffredo, XXIII).

(2) Delle relazioni tese e malsicure di quell'epoca, abbiamo un indizio nell'atto consolare di Pinerolo del 18 luglio ova il vice-governatore avvisa di dover far buona guardia per essere stato nuovamente avvertito che il S.r Astre francese è venuto a porsi nelle barricate vicine al forte di S. Giovanni, ossia del Becco Delfino (Caifaro IV, 491).

(3) Il papa pendeva favorevole al duca, dicendo che restituire il Marchesato alla Francia era mettere in pericolo la religione cattolica, la pace e la quiete d'Italia. Il cardinale d'Ossat rispondendogli, il 6 settembre («Lettres», p. 1304 ss.), l'assicurò che nessun accordo cogli eretici comprenderebbe mai le regioni di qua da' monti, e che il re non porrebbe nel Marchesato che governatori e presidi cattolici.

il Bugey ed il paese di Gex, ossia tutti i possedimenti sabaudi sulla destra del Rodano.

Il duca di Guise, governatore di Provenza, tentò bensì, ai primi di ottobre, di sorprendere Nizza; ma il suo disegno era stato sventato dal vigile comandante Alberto Bobba. Volendosi tentare qualche cosa anche dalla parte dei possedimenti cisalpini del Delfinato, Francesco Olivet, procuratore del re a Briançon, fu mandato il 18 agosto ad ispezionare Exilles, al cui presidio vennero aggiunti cento uomini. Il governatore d'Yze, il 10 settembre, andò a provocare il presidio di Susa ed ebbe uno scontro coi Sabaudi attorno al forte di Gelassa (1). Un racconto coevo attribuisce 65 morti ai Sabaudi e 3 soli ai Francesi, oltre 5 feriti. Però ci deve essere qualche confusione, perchè passa poi a narrare una nuova spedizione fatta dal colonnello Ponte in Val Chisone, d'ordine della duchessa, mentre questa era già morta da anni!

Invece Carlo Emanuele stavasene inattivo, in ossequio alla promessa del papa di ottenergli una pace onorevole. Appena conosciuti la dichiarazione di guerra ed i primi successi del nemico, fece bensì levare le milizie del Piemonte, ma si accontentò di porle nei forti e sulle frontiere, pregando papa Clemente VIII di intervenire per mezzo di suo nipote, il cardinale Aldobrandini. Costui, venuto alla fine d'ottobre a Firenze per celebrare il matrimonio di Maria dei Medici con Enrico IV in assenza dello sposo, passò quindi in Francia, ma senza poter ottenere nulla.

Un documento, che illustra quel momento storico, è il *Discorso sopra la risoluzione che deve prendere S. A. sul trattato di Parigi* (2). L'autore espone tre considerazioni che si devono ponderare. «*La prima e principale*», e quella che più interessa il nostro assunto, «*tocca al servizio di Dio*». Comincia col dire che Enrico, benchè cattolizzato, ha lasciato i protestanti nei gradi ed uffici, anche eminenti, che prima occupavano. «*Che si ha da sperare se non che farà il simile nel Marchesato? E nella Bressa, in tutte le terre ch'occupano Francesi vi si è messa questa falsa religione... Oltre di ciò, qual fu la causa principale che mosse V. A. ad impadronirsi del Marchesato, se non il pericolo eminente in che stava di cader in mano di heretici? poichè La Dighera, già, haveva preso Pont et Castel del fino et se ne venne in giù per fare l'istesso del restante? Hora, se si sa di certo la pro-messa che ha del suo Re di comandare al Marchesato passati pochi*

(1) Oggi Granvere, nei pressi della rupe ove sorse poi la Brunetta.

(2) Pubblic. da G. Vita nel «*Boll. stor. biul. subalp.*». Anno XXV, n. 32 (1923).

« mesi dopo la remissione, ognuno può veder chiaramente se questo
« sia servito alla religione o no.

« Di più le valli di Angrogna, Luserna, S. Martino, Perosa et Stura,
« nelle quali, per quante diligenze V. A. habbia fatte, non ha potuto
« sradicar sì mal seme, che faranno con un appoggio sì gagliardo e
« vicino?

« Ci sono ancora in Piemonte molte terre dove ve ne sono d'occulti,
« che per timor degli ordini di V. A. non osano scoprirsi, che, vedendo
« un fomento così vicino, non solo si scopriranno, ma s'accresceranno
« con infinito danno della fede et pericolo manifesto dello stato. Il caso
« di Poirino, hora fresco, che ci accenna? (1). La divisione della reli-
« gione in uno stato è la sua stessa rovina...

« Il Signore haveva fatta questa gratia speciale al Ser. Padre di
« V. A., che ritornato nel suo stato et trovato che in Torino si predi-
« cava in quattro luoghi hereticamente, et in molte altre terre ch'occu-
« pavano Francesi, fece in modo che in pochi anni solo scacciò sì male-
« detta setta... V. A., ch'ha con molta pietà seguitato le sue orme, hora
« vedendo un pericolo sì eminente della religione, come seria se si
« rendesse il Marchesato, non è credibile che sia per farlo».

Passa poi a dire che, se anche il re facesse promessa di non abusare
del possesso del Marchesato a danno di S. A., non sarebbe da fidare,
per aver egli più volte mancato di fede. E fa questa allusione, che
serve a fissare il momento preciso della redazione di questo discorso:
*La Dighiera non rompe egli quest'ultimo capitolo di pace di Parigi
con questa escorsione che fa alla valle di Barcelлонetta?*

Chiude approvando il proposito del duca di trarre in lungo le trat-
tative, finchè fossero pronti i soccorsi spagnuoli.

Mentre il duca si portava come campione del papismo e cercava di
mettere in cattiva luce il re, perchè alleato coi Ginevrini a danno
del forte di S. Catterina, e perchè conservava nel suo alto comando
l'ugonotto Lesdiguières, questo, col dare sua figlia unica in isposa
ad un cattolico, mostrava di non essere quell'anticlericale irriduttibile
che si voleva far credere. Onde, appunto nell'ottobre, il cardinale
d'Ossat poteva dare al papa la speranza, avveratasi più tardi, della
sua adesione al cattolicesimo, procrastinata per ragioni politiche, dimo-
strando che del resto avea trattato bene preti e frati e rispettati i
monasteri in Savoia.

(1) Sotto il regime francese, cessato nel 1559, Poirino era stato un centro note-
vole di riforma religiosa. (V. il mio primo volume). Ma ignoro se che alluda il
presente cenno.

I missionari, che avevano sgombrate le valli di Perosa e S. Martino (1), vi furono rimandati in quel mese d'ottobre per volontà del papa. Anzi il duca diè ordine di costruire, appiè del castello della Perosa, un oratorio con una casa dove risiedettero, da allora in poi, i cappuccini incaricati di percorrere quella valle. Però mandò allora fra Maurizio ad agire nel Chiabrese, lasciando solo Filippo Ribot.

Giungevano intanto gravi notizie da Montmelian. Il duca, sperando di salvare quell'ultimo propugnacolo della Savoia, si decise a partire il 30 ottobre, ma procedette con tanta lentezza che solo l'11 novembre raggiunse il Piccolo S. Bernardo. Era troppo tardi; già le nevi rendevano difficili le operazioni guerresche. Scese fino a Eme, ma i francesi erano in numero tale da impedirgli di proseguire. Intanto il 15 s'arrendeva il forte di S. Catterina, e lo stesso giorno quello di Montmelian. Durante le operazioni di quest'ultimo assedio, il Biron, alleato segreto del Duca, cominciò a dar sospetti di tramare contro la vita del suo re, e sembra veramente che Carlo Emanuele contasse più su quella trama che sulle sue armi. Il Duca s'indugiò ancora in trattative di pace non sincere, durante le quali Enrico IV concesse ai Ginevrini di poter demolire il forte di S. Catterina, che tanto li travagliava.

Il pomo della discordia rimaneva pur sempre il Marchesato di Saluzzo. Sin dal luglio, Carlo Emanuele vi aveva sparso delle soldatesche non pagate per tenerlo in rispetto e, il 1^a settembre, aveva imprudentemente imposto a quei suoi nuovi sudditi una contribuzione di ventiquattromila ducaton, oltre a diecimila richiesti forzatamente in prestito da particolari. Il d'Auriac, facendo assegnamento sul malcontento di quelle popolazioni, mosse il 17 novembre dalla valle di Barcelonetta, che occupava, varcò il Colle delle Monie (2), sorprese in pien meriggio il forte d'Acceglio, e lo prese coi petardi, ammazzando i ventitre soldati del piccolo presidio e catturandone il governatore, Giovanni Paolo de Matis, di Bra (3).

Gli invasori, forti di 1500 fanti e 150 cavalli, presero a scendere lungo la valle di Maira, ingrossando il loro numero di 400 valligiani, con sei loro capitani malcontenti del governo ducale, e trascorsero fino a Dronero, dove li fermò il governatore Renato Saluzzo della Manta. Nella Congregazione generale adunata a Saluzzo il 21 novembre, la valle di Maira è solo rappresentata da Paride Polloto, uno degli Eletti

(1) Nel 1600 si ritirarono pure da Dronero e Demonte.

(2) Secondo Andrioli: « *Annali Militari d. Reali di Savoia* », II, 69, « scese dall'Argentièra nella valle di Macra ». Sarebbe, se mai, passato dal Colle di Roburent e dal Passo della Scaletta.

(3) Memorabili del Ruffia.

del Marchesato, riguardo al quale il verbale aggiunge: « *anche deputato, come ha detto, dal Consiglio di Dronero* ». Quell'assemblea, vedendo i danni causati dalla soldatesca sparsa nel paese e di fede dubbia, e le violenze usate ai privati per estorcere il prestito, spesso superiore ai loro mezzi, e per i quali pativano confische e prigionia (1), decise di incaricarsi dei 10.000 ducatonì imposti ai particolari (2). Si decide però di domandare al sovrano un ribasso su quel prestito « *per la porzione spettante alla valle di Maira, atteso che detta valle si ritrova presentemente occupata da Francesi* ».

La perdita di quella valle scosse dalla sua inazione il marchese d'Este, vicario del Duca, che convocò a Carmagnola i colonnelli delle milizie e, aggiuntivi 1800 tra Spagnuoli e Piemontesi, tolti dai presidî, li avviò, agli ultimi di novembre, verso Dronero, seguendoli da vicino con una truppa di cavalleggeri e con due pezzi di artiglieria, al comando dello storico Giuseppe Cambiano, generale d'artiglieria, coll'ingegnere Ascanio Vitozzi. I Francesi aspettavano il cimento, raccolti sotto il castello di Cartignano; ma, vinti in varie scaramucce, e visto sforzato il castello, si asserragliarono più a monte nella gola di Lottulo, formidabile posizione, da non potersi sforzare di fronte, come fu provato dall'assalto respinto il 26. Le milizie della valle di Varaita ebbero ordine di prenderla a tergo, varcando la catena divisoria tra le due valli. La minaccia di quella mossa decise gl'invasori a ritirarsi all'Alma ed a Stroppo; ma poi, temendo che l'inverno chiudesse loro il passo, rivarcarono il colle lasciando solo scarsi presidî a Stroppo e ad Acceglio; quello s'arrese un po' più tardi, questo sgombrò solo a pace fatta. Alla congregazione del 31 dicembre, la valle è pochissimo rappresentata. L'Eletto, Paride Polloto, è « *impedito a Torino* »; è presente solo Antonio Comba per S. Damiano, Pagliero e Cartignano. Nell'elezione degli Eletti, pel nuovo anno, si riservano « *le ragioni della valle di Macra, a cui detta electione di detto anno pertocca, per esser di presente occupata da Francesi* ».

Carlo Emanuele si affrettò a procurare che si mandassero a S. Damiano non meno di tre missionari cappuccini, fra cui il Riboti, che dalla residenza di Dronero doveva anche badare a Caraglio. Benchè, nell'occupare il Marchesato, avesse promesso di non infeudar mai alcuna di quelle terre, aveva mancato più volte a quella sua parola

(1) Sulla durezza del governo ducale nel Marchesato, cf. Bollati II, 294.

(2) Seduta stante, Dronero vien tassata per 2.000, indizio dell'importanza di quel luogo, tanto più che Saluzzo non ne paga che 1.500, Verzuolo 200, Carmagnola 2800.

data, come s'è già visto riguardo al Negri, fatto signore di S. Front. Infeudò vari comuni ad un generale spagnuolo, ai Ferrero, che furono perciò detti della Marmora, a Lorenzo Allinei, i cui eredi, per sfoggio cortigiano, prepararono una casa di passaggio pei frati a S. Damiano; ma non vi si poterono ottenere abiure che quando si ricorse alla forza.

La campagna militare del 1600 finiva male per Carlo Emanuele. I Francesi tenevano tutti i suoi possessi transalpini di Savoia, e la valle di Barcelлонetta. Di quà dalle Alpi, oltre alle dipendenze del-finesi dell'alta Dora e dell'alto Chisone, avevano un piede in Val Vairaita con Casteldelfino, ed uno in Val Maira con Aceglio e Stroppio. Il duca vedeva che il fidarsi più oltre negli aiuti spagnuoli valeva quanto appoggiarsi sopra una canna rotta, che ferisce la mano che l'impugna. Ma le cessioni richiestegli, che le sconfitte toccate rendevano ormai ineluttabili, gli cuocevano, sia per il danno, sia per l'umiliazione inflitta ai suoi ambiziosi disegni. Da ciò la poca sincerità delle trattative, nelle quali prometteva di consegnare la cittadella di Bourg, in Bressa, mentre mandava a dire a quel governatore che non la cedesse a nessun patto. E riannodava, più stretti che mai, gl'intrighi col Biron, per mezzo del Lafin, che, nel gennaio 1601, si recò in Spagna, poi, tornato a Torino, proseguì per Milano onde attrarre nella trama anche il Fuentes, nuovo governatore, il quale però non si lasciò adescare.

Enrico IV desiderava sinceramente la pace, avendo in mente due scopi ben chiari: voleva anzitutto restaurare internamente la Francia, esausta e rovinata da più d'un secolo di guerre, e soprattutto dalle atroci guerre civili. In secondo luogo, ripigliando il disegno di Francesco I e di Coligny, abbandonato per colpa del fanatismo della *Ligue*, intendeva lottare contro la preponderanza austro-spagnuola, e ben capiva che, in ciò, potrebbe avere in Carlo Emanuele un prezioso alleato. Perciò, tuttochè vincitore, mostrossi disposto a rinunciare a quel Marchesato che avea richiesto con tanta insistenza, e che i suoi cortigiani lo eccitavano a non cedere a nessun costo, essendo l'unico resto delle gloriose conquiste fatte in Italia da Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I ed Enrico II. Quest'idea si vede svolta ripetutamente nelle lettere del cardinale d'Ossat, che sosteneva a Roma gl'interessi della Francia. Pure Enrico, fine politico, capì che l'obbligo di difendere un possesso transalpino contro Savoia e Spagna gl'imporrebbe continui e gravosi sacrifici, mentre poteva, cedendolo, esigere un ottimo compenso. Lunga e laboriosa fu la discussione del cambio di

territori da decidere fra i due sovrani belligeranti. In un memoriale, che mandò al suo re, Lesdiguières enumera tutte le terre sabaude sulle quali la Francia poteva avanzare qualche pretesa, sperando ottenere di più col rinunciare in blocco a tutti quei *diritti*!

Dopo aver detto dell'importanza militare e commerciale di Carmagnola, avanza pretese, oltre al Marchesato, su una quarantina di città o borgate del Piemonte, fra cui Cavour, Cuneo, Fossano, Savigliano, Busca, Mondovì; inoltre su Pinerolo, Nizza, Asti, Barcellonetta, Cherasco, state in altri tempi in possesso della Francia o della Provenza. In cambio della piena rinunzia a tutto questo, chiede che si ritengano la Savoia e la Bressa; oppure, se il re vuole essere generoso, lasci al Duca la parte bassa del Marchesato, con Carmagnola, Valfenera, Dogliani ed altre terre, conservando alla corona di Francia le valli alpine del Po, della Varaita, della Maira e della Stura, con Revello, Saluzzo, Verzuolo, Dronero, Demonte, Roccasparvera, Centallo, oltre a Savigliano e Mondovì. Aggiunge poi che, il Duca durando fatica ad essere pienamente obbedito nelle regioni popolate da riformati, devono diventare francesi anche il vicariato di Barcellonetta, la contea di Luserna e le valli di Perosa e S. Martino.

Tali pretese, che annullavano tutta l'opera di Emanuele Filiberto, avrebbero infallantemente riacceso la guerra all'uscire dall'inverno, e la Spagna ci sarebbe entrata con tutte le sue forze, vedendo seriamente minacciato il suo dominio in Italia. Il Re fu più saggio del bollente condottiere delfinengo, ed il 17 gennaio 1601 la pace potè essere firmata a Lione a questi patti:

Enrico IV conservava la Bressa (compresa la cittadella di Bourg, che teneva ancora per il Duca), il Bugey e Valromey e la terra di Gex, tutte oltre il Rodano; del pari che la castellania di Casteldelfino, già infeudata dai Marchesi di Saluzzo ai Delfini del Viennese. Carlo Emanuele rimaneva assoluto padrone di tutto il Marchesato, oltre a Centallo, Demonte e Roccasparvera, considerati come feudi provenzali sin dal tempo degli Angioini. Il rimanente delle terre occupate dai Francesi era restituito a S. A., che aveva però l'obbligo di demolire il forte di S. Giovanni, o del Becco Delfino, da lui eretto di recente sulla frontiera del Delfinato, sopra Perosa.

Un mese dopo la pubblicazione della pace doveva avvenire il disarmo delle truppe. Ma Carlo Emanuele, che trattava per mezzo di plenipotenziari, nonchè per mezzo del legato pontificio, ai quali non dava sempre istruzioni concordanti tra loro, tirò in lungo, sperando ancora che la Spagna gli facesse ottenere patti migliori, finchè cadute le sue

ultime illusioni, ratificò il trattato, ordinando che Bourg si arrendesse, il che fu fatto il 9 marzo.

Questa fu la famosa pace di Lione, della quale fu detto che il re aveva fatto una pace da duca, e il duca una pace da re; ma più angustamente da Lesdiguières che il re aveva contrattato da mercante, e il duca da principe. Infatti, Carlo Emanuele, togliendo alla Francia tutta la cresta delle Alpi dall'Argentera al Granero (detrattane però la castellata di Casteldelfino) poté dire di essersi messo in tasca una delle chiavi di casa; mentre Enrico IV, rinunciando ad un possesso lontano, eccentrico e dispendioso, otteneva regioni naturalmente francesi ed inoltre assai più estese e popolose. Di vero, il Marchesato contava 60 terre e 25.000 sudditi; le terre cedute avevano 225.000 abitanti, cosicchè lo Stato sabaudo si trovò diminuito di un quarto, le entrate e la popolazione di un quinto, riducendo questa a 800.000, da 1.000.000 che contava. Il reddito del Marchesato era di 36.000 scudi, quello delle terre cedute di 200.000.

Ma, mentre il Marchesato pagava annualmente alla Francia 20.000 scudi, negli ultimi anni il duca ne aveva in poco tempo spillato più di 400.000 (1). Per via della miseria, nonchè dell'intolleranza religiosa, molti, venduti i loro beni, avevano emigrato da quella sciagurata regione. Nè stava meglio il rimanente Piemonte, dove, per le spese della guerra, tutti i comuni avevano dovuto caricarsi di grossi debiti, e moltissimi privati erano rovinati, avendo dovuto alloggiare fino a venti soldati per casa (2).

L'ambasciatore veneziano Priuli dice che i contadini piemontesi erano stati ridotti a pagare più di quel che ricavavano dalla terra e che, mentre Carlo III da Stati più estesi non ricavava 80.000 scudi, Carlo Emanuele era giunto a spillarne più di 500.000. Ed il Contarini nella sua relazione dice che *« quel paese, già abitato da circa 600.000 persone, per la guerra, per la peste e per gli eccessivi carichi, si stima ridotto a meno di 500.000 al presente, compresi anco gli Ugonotti delle Valli d'Angrogna, Lucerna e Perosa, che forti di sito, da uomini empì abitate, non credono in Dio, nè obbediscono al signor duca »*. A questo riguardo, quel diplomatico aggiunge: *« Col Pontefice, S. A. mostra grande osservazione, ma nell'intrinseco si può temere che non se ne prometta molto »* per molte ragioni, che enumera, *« e perchè finalmente non ha voluto S. S. promettere aiuto alcuno al signor*

(1) Lo scudo d'oro valeva fiorini 10,9.

(2) Ricotti, già citato.

« *Duca per far la guerra agli eretici d'Angrogna negli stati suoi* (1) ».

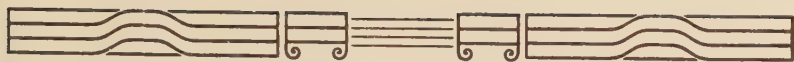
Da queste parole si vede, una volta di più, quale fosse il vero animo di Carlo Emanuele verso i suoi sudditi riformati. Secondo l'uso costante della sua famiglia, fino a tempi recenti, egli si serviva del valore dei loro uomini nelle sue continue guerre, e infieriva contro ad essi appena aveva pace. Nel fare il cambio del Marchesato con la Bressa, aveva promesso di lasciare a quello la libertà di coscienza e di culto riformato; ma quel patto non fu scritto, per riguardo al papa ed al cardinale Aldobrandini, e si vide una volta di più che cosa valesse la parola del principe (2).

(Continua).

GIOVANNI JALLA.

(1) Alberi II, 5, p. 233. Barozzi e Berchet III, 1, p. 23.

(2) « Bref, discours sur les Persécutions du Marquisat... », 1620. A ciò lo incoraggiava il fanatismo dei cortigiani. Un d'essi, anonimo, scrivevagli: « Io oso dire che importerebbe manco il perdere la Savoya che il vedersi tornare in Piemonte gente barbara, sdegnata, con animo di vendetta, che fomentarano le heresie, farano in Carmagnola una nova Geneva e infestaranò il paese di V. A. ». (Leonardi-Mercurio, cit. da Savio: « Saluzzo e vescovi », I, 337).



LES PÈLERINS

(LES VAUDOIS EN SUISSE)

PREMIÈRE PARTIE

I.

Les documents.

L'auteur de l'article inséré dans le *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, N° 16, année 1898 (1), à la page 45, : « *Un nouveau document sur l'exil* », nous disait, à propos d'un « *Rolle* » des Vaudois exilés en 1686-87 qui avait été retrouvé dans les archives de la paroisse française de Bienne : « Ce document ne doit pas être le seul de son genre en Suisse » ; en effet, s'il était donné à plusieurs studieux de disposer du temps et des moyens nécessaires pour fouiller dans les archives d'Etat de cette nation hospitalière, on pourrait compléter et reconstruire l'histoire de cette période du grand exil, dans tous ses moindres détails ; on pourrait ajouter de nouvelles preuves à celles, du reste, incontestables que nous avons jusqu'ici, en réfutant une fois de plus les accusations et les erreurs de beaucoup d'auteurs, nos adversaires et ennemis. .

Ces documents se trouvent à notre portée dans les archives de la nation qui nous a secourus à maintes reprises, et il est juste de les rechercher, de les étudier, de les porter à la connaissance du public, afin que chacun, éclairé par l'objectivité des événements, puisse se

(1) Le secrétaire de la Société à cette époque, M. le prof. J. Jalla.

rendre un compte exact de la vérité historique. Surtout c'est à nous, Vaudois, de donner notre contribution à ces recherches afin de faire jaillir toujours plus la lumière sur les faits qui nous regardent de près.

L'auteur de l'article cité plus haut n'avait pas tort ; j'eus en effet le plaisir, quelques années passées, en fouillant dans les Archives d'Etat de Bâle, de retrouver un document analogue à celui que j'ai mentionné tout à l'heure. L'émotion que vous éprouvez en observant ces antiques papiers et manuscrits de deux siècles passés, poudreux et bien souvent décolorés par le temps, est quelque chose de presque inexprimable ; vous sentez qu'il y a là du grandiose et de l'épique, vous sentez frissonner le sang dans vos veines comme si vous revissiez vous-même les journées tragiques des massacres et des enlèvements ; vous vous sentez aussi un peu exilé dans cette ville lointaine et votre parole s'adresse avec reconnaissance aux personnes qui vous entourent, parmi lesquelles on retrouve les noms de ceux qui furent, deux cents ans passés, les bienfaiteurs de nos aïeux.

En feuilletant les volumes qui concernent l'accueil des Vaudois en Suisse, et à Bâle tout particulièrement, pendant les années de leur grand exil (1), à côté de plusieurs feuillets écrits en langue et en caractères allemands ou en bâlois de l'époque, avec toutes les abréviations d'usage, et autres — ce qui en rend la lecture très pénible et fatigante, si non quelquefois impossible — vous retrouvez de longues listes de noms des exilés, ou des feuillets écrits en français par nos ancêtres, ou des lettres de remerciements envers les autorités suisses, qui leur prodiguèrent tant de bienfaits.

Ce sont tout d'abord les listes nominatives de ceux qui furent hébergés dans ces mêmes lieux qui attirent votre attention. Il vous semble de vous trouver au beau milieu des Vallées Vaudoises ; tous les noms des familles maintenant existantes passent devant vos yeux ; vous y trouvez le nom de vos ancêtres, et vous ne pouvez cacher une larme d'attendrissement pour toutes les douleurs qu'ils durent supporter à cause de leur foi.

Voici maintenant devant vous de simples listes de noms qui se suivent, divisés quelquefois par communes d'origine, avec quelques paroles indiquant le Canton ou le village dans lequel les proscrits ont trouvé un refuge, avec l'indication de la paternité ou avec quelque autre note

(1) Ce sont les volumes classifiés « Kirchen-Acten », L-3, 4, 5, 6, 7, 8 et 9.

qui s'est trouvée nécessaire (1), mais ces quelques paroles servent à rendre le cadre assez complet et beaucoup plus vivant que toutes les descriptions les plus minutieuses du drame que nos pères vécurent.

Instinctivement vous vous demandez : Est-ce qu'aujourd'hui nous serions capables de supporter une telle épreuve ? Est-ce que vraiment nous sommes dignes d'eux ? Savons-nous apprécier à sa juste valeur la liberté de conscience qu'ils nous ont gagnée ?

Vous le revoyez par ces pages manuscrites, ce peuple martyrisé, dispersé à cause de sa foi ; vous en voyez ces quelques débris arrivés sur un sol hospitalier, déguenillés, sales, dénués de tout, exténués de fatigue, mais qui portent avec eux *la perle de grand prix*.

Il fait bon s'arrêter un instant avec eux et converser sur leurs malheurs. Demandons-leur ce qui leur est arrivé depuis qu'ils ont dû quitter leurs montagnes rocheuses : il vous semble de relire connaissance avec des personnes que vous n'avez plus vues depuis longtemps, mais que vous connaissez bien et qui vous sont chères ; il vous semble de causer affablement avec les membres de leur famille ; mais hélas, ces pauvres familles dans quel pitoyable état elles se trouvent !

Nous en trouvons, il est vrai (2), de celles qui sont composées de sept ou huit membres (3) ; mais la plupart sont ébréchées ; combien d'hommes seuls, de femmes veuves, d'orphelins ! combien qui ont vu disparaître leurs fils, un à un, pendant leur séjour en prison, combien d'enfants, de jeunes gens et de jeunes filles qui sont confiés aux soins de personnes charitables de leur connaissance, combien qui ont été accueillis par d'autres familles, peut-être pour combler les vides produits par les épidémies ou par les rapt au delà de la frontière des Alpes...

Tous les orphelins toutefois n'avaient pas pu trouver une famille des Vallées qui prit soin d'eux ; parmi les dix mille personnes qui avaient laissé la vie dans les prisons, il y avait parfois celles qui formaient la population de tout un village, d'autres fois seulement quelques personnes adultes avaient été épargnées, d'autres fois encore c'étaient des enfants, qui, délivrés des prisons, n'avaient eu d'autre moyen pour échapper à la déportation, que de suivre le groupe de

(1) Par exemple : mort en chemin, mort dans le « tel » lieu, en voyage, aveugle, pieds gelés, orphelin, seul, voisin.

(2) Dans les listes du commissaire Rippel et dans d'autres listes et « Rolles » officiels qui ont été conservés dans le Vol. L-8.

(3) V. la Table générale, pp. 62-63.

personnes qui parlaient le patois le plus semblable à celui de leurs parents (1). De telle sorte, ils avaient pu rejoindre la Suisse.

A leur arrivée, ils étaient confiés aux soins des autorités locales ou à ceux de quelque famille plus aisée. Mais un grand nombre d'enfants, soit parmi les orphelins, soit parmi ceux qui avaient encore leurs parents, furent retenus de force dans le Piémont et confiés à des familles catholiques pour être élevés dans les préceptes de la Sainte Mère Eglise !

Arrêtons-nous pour le moment avec les personnes qui ont rejoint le sol de la liberté et passons-les rapidement en revue : il en vaut la peine.

Voyons avant tout quels sont les résidus de ces 12-14 mille Vaudois qui peuplaient jadis les Vallées et décrivons, en peu de mots, le milieu dans lequel ils sont arrivés, et l'accueil dont ils furent l'objet ; rendons-nous compte un peu particulièrement des lieux où ils se trouvent et de tout ce que leurs bienfaiteurs ont fait pour eux.

II.

Le nombre. La répartition.

On ne connaissait pas jusqu'ici le nom ou le nombre précis des Vaudois qui, après avoir échappé aux massacres ou à la mort dans les prisons du Piémont, purent arriver sur le sol hospitalier de la Suisse.

On savait que la population vaudoise des Vallées atteignait, à l'époque de la guerre de 1686, le nombre de 12 à 14 mille habitants (2) et que seulement trois mille environ purent échapper à la mort.

Le *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, à la page 45 (3), donnerait un total de 3300 environ, en s'appuyant sur le « *Rolle* » du S.^r de Rey et sur les remarques que ce commissaire fit à propos des passagers.

(1) Comme l'on sait, chaque commune a un patois particulier ; bien souvent, même, il y a deux ou trois variétés de langage dans une seule commune.

(2) V. Govone (Lettres des Arch. d'Etat de Bâle, 14 m.); Boyen (« Hist. des Vaudois », p. 259, 15 m.); Téissier (« Hist. de la Négociation », p. 63, 14 m.); Arnaud (« La Glor. Rentrée », Préf., p. 10, 14 m.); Monastier (« Hist. de l'Egl. Vaud. », Vol. II, p. 77, 12 m.); Hueber (« Die Refugianten in Basel », p. 51, 20 m.); Gauss (« Die Wald. in Baselland », p. 73, 20 m.); Jalla (« Hist. d. Vaud. », p. 170, 12 m.).

(3) « Un nouveau document sur l'exil », déjà cité.

En effet ce « *Rolle* » porte le nom de 1633 Vaudois qui ont passé par Payerne de Février à Avril 1687. Toutefois, nous dit l'auteur, avant qu'on eût ordonné d'en tenir un compte exact, « 238 Vaudois étaient déjà passés par Payerne », « et par la suite de la route on a diverti par décharge et conduits par Yverdun sur le lac, où il en a passé 1000 à 1100. D'autre part il en est arrivé quatre à cinq cents à Zurich », ce qui nous donnerait, il est vrai, un total approximatif de 3300 personnes.

L'auteur de la notice sur ce nouveau document sur l'exil ajoute : « *ce total s'accorde bien avec les données que l'on avait jusqu'ici* ».

A ce propos nos historiens nous donnaient les chiffres que l'on peut voir et comparer dans la table suivante :

AUTEUR	TITRE DE L'ŒUVRE	PAGE	Nombre des Vaudois réfugiés en Suisse	NOTES
Boyer	Histoire des Vaud.	279	2500	c.à-d. 2656 + 160 arrivés avant 60 autres arrivés après ? environ.
Arnaud	Glor. Rentr., Préf.	10	3000	
Monastier	Hist. de l'Egl. Vaud.	Vol. II, 90	2600	
"	" " "	" 98	2920	
Muston	Les Néhémites	101	2500	(1) Je ne sais d'où il le tire ; peut-être de Mörikofer.
Mörikofer	Geschichte der E- vang. Fluchtlingen			
	in der Schweiz	261	2324	
Gauss	Die Wald. in Bas.	173	2324	
Jalla	Hist. des Vaudois	172	3324	

Ajoutons que le comte Solaro di Govone, ministre du Duc de Savoie en Suisse, en annonçant aux Cantons Evangéliques l'arrivée des Vaudois, priait de se tenir prêts pour l'accueil de 4700 personnes.

D'après les nouvelles recherches sur les documents des Archives d'Etat de Bâle, je serais porté à modifier un peu les *données* de quelques-uns de ces auteurs et je serais d'avis de reporter le nombre des exilés à 2500 environ, pour les raisons que j'indiquerai.

Il est vrai que l'historien suisse le plus apprécié sous ce rapport, M. Mörikofer, dans son *Histoire des Réfugiés en Suisse* (2) nous

(1) A vrai dire, le texte porte 3324, mais il s'agit évidemment d'une erreur d'imprimerie, puisqu'il dit que les cantons reçurent le nombre suivant d'exilés : Zurich 682, Berne 966, Bâle 315, Schaffhouse 218, St-Gall 143, total 2324 ; nous devons observer encore que, à part l'erreur de somme, il y a aussi erreur dans les nombres particuliers : Bâle, p. ex., en reçut 327 au lieu de 315 (V. plus loin, à la page suivante).

(2) Mörikofer : « *Geschichte der Evangelische Fluchtlingen in der Schweiz* », Leipzig, 1876.

donne le nombre bien précisé de 2324 personnes, pour les 5 cantons évangéliques. Cela nous ferait supposer qu'il ait tiré ce chiffre de l'examen attentif et minutieux des Archives d'Etat de Genève, de Berne, de Zurich et de Bâle qu'il cite à plusieurs reprises ; mais, pour avoir le nombre exact il faudrait confronter entre elles toutes les listes nominatives qui peuvent se trouver dans les Archives de la Suisse et ailleurs, puisque quelque erreur de détail peut bien s'être fauillée par-ci par-là. Cela est bien compréhensible si l'on considère que le but de l'historien n'était pas celui de donner une étude détaillée des noms des familles vaudoises. Pour Bâle, p. ex., il nous donne un total de 315 personnes, tandis que les listes qui se trouvent dans les Archives de cette ville, et que l'on pourra voir ci-après (1), nous en donnent 327.

M. Gauss aussi (2) nous donne le nombre de 2324, mais probablement il a puisé ses informations dans l'Histoire de Mörkofer, du moment qu'il rapporte la même différence pour Bâle, c'est-à-dire 315 personnes.

Par contre, comme je l'ai dit, en examinant attentivement les documents déposés dans les Archives d'Etat de Bâle, nous arriverons à des résultats un peu différents :

Une courte préface à un « *Compte Général* » des Vaudois arrivés en Suisse nous dit que les Commissaires des Cantons Evangéliques, qui s'étaient réunis à Brougg, exécutèrent la répartition suivant les ordres reçus par LL. EE. de Berne et de Zurich, c'est-à-dire ils en envoyèrent à Zurich le 28 0/0, à Bâle le 13 0/0, à Schaffhouse le 9 0/0, à St-Gall le 6 0/0, à Berne le 41 0/0 (3).

(1) V. Kirchen-Acten, L-8, f. 71 et ss.

(2) Gauss : « Die Waldenser flucht. in der Landschaft Basel », p. 173, dans « Kirchenblatt für die reformierte Schweiz », ann. 1903, Bern.

(3) V. Kirchen-Acten, L-8, f. 18. — (Traduction) : « *Compte Général* » des Vaudois Piémontais, répartis à Brougg entre les quatre honorables Cantons Evangéliques de Zurich, Bâle, Schaffhouse et St-Gall, par MM. les Commissaires envoyés pour cela.

Au mois de Février 1687.

• • •

Après l'arrivée à Brougg, du 6 Février, des dits commissaires des 4 hon. Cantons Evangéliques ils ont discuté tous les détails, après s'être présenté réciproquement (hinc inde) les honneurs officiels. Conformément à cela et selon le « particulier » fait les 20, 21, 22 et 23 Nov. de 1686 entre leurs hon. Vororthen (cantons qui avaient la présidence, le Vorsitz) Zurich et Berne, et selon la convention générale établie entre tous les cantons (Orthen) évangéliques de la Confédération, depuis le 14 jusqu'au 18 Octobre, à Aarau, les Vaudois Piémontais qui arriveront de temps en temps à Brougg, seront répartis proportionnellement entre les 4 hon. cantons évangéliques, c'est-à-dire pour chaque 56 : Zurich 28, Bâle 13, Schaffhouse 9 et St-Gall 6 personnes, et chacun des hon. cantons recevra son contingent d'hommes, de femmes et d'enfants. (Au Revers) : (autant que cela se pourra faire sans séparer les membres des familles) : dans ce sens on a fait la répartition qui va suivre.

Un pourcentage à peu près égal nous est donné par Monastier (1). Afin qu'on puisse comparer avec commodité la différence des *données*, je les reporte ici :

	Zürich	Bâle	Schaffhouse	Saint-Gall	Saint-Gall Appenzel ext. Grisson-Glarus	Berne	TOTAL	
Monastier Tome II, p. 93	30 0/0	12 0/0	8 0/0	—	6 0/0	44 0/0	100 0/0	
Kirchen-Acten L-8, f. 17 et ss.	28 0/0	13 0/0	9 0/0	6 0/0	—	44 0/0	100 0/0	

Eugène de Budé, dans son étude sur le « *Séjour des Vaudois en Suisse* », nous donne le même pourcentage que Monastier (2) ; mais nous avons plusieurs raisons de croire qu'il n'ait fait que tirer ses chiffres de l'Histoire même de Monastier, plutôt que directement des Archives. Faute de mieux — vu que nous ne possédons pas, pour le moment, les listes nominatives de tous les cantons (celles de Berne en particulier nous manquent) — il faudra nous contenter d'une solution approximative — mais plus exacte que les autres, retenons-nous — en prenant comme base les listes que nous avons retrouvées.

Comme l'on pourra aisément observer par celles-ci, le nombre des Vaudois accueillis par les Cantons du Nord jusqu'au 25 Mars 1687

Suit le total de chaque liste, avec la distinction des hommes, des femmes et des enfants, les noms desquels sont inscrits en suite aux ff. 71 et ss. (V. Listes, p. 64).

(Texte) : « General Rechnung », Ueber die zu Brugg unter die 4 löbl. Evangelische Stätte Zürich, Basell, Schaffhausen und St-Gallen durch dero verordnete Herren Commissarios repartiert, Piemontesische TalLeuthe.

Mensib. Febr. & Marty 1687.

Nach dero besagten 4 löbl. Evangelischer Stätten Herren Commissarios den 6 February in Brugg angelanget, haben selbige nach hinc inde abgelegten Curialien sich behörig unterredet, wasgestalten so wol nach Anleitung der sub 20, 21, 22 & 23 sten 9 bris nächst verweichen 1686 sten Jahres, entzwüschen dero löbl. vororthen Zürich und Bern gemachte « Particular » : Als auch folgendes unter denen sämlichen Evangelischen Orthen der Eydgenossenschaft sub 14 usq. ad 18 X bris zu Aarau aufgerichteten General Abscheids, die in Brugg von Zeit zu Zeit ankommende Piemontesische Thalleute unter besage 4 löbl. Evangel. Stätte « pro rata » nemlich auf jede 56 : Zürich 28, Basell 13, Schaffhausen 9 und St-Gallen 6 Persohnen eingetheilet und Jedem der löbl. Orthen sein Contingent, sowol an Mann als weiber Persohnen und Kindern. (Au Revers) : (soweit es nemlich ohne Trennung der familien beschehen könnte) zu geeignet werden möchte demnach dann auch die Einteilung beschehen in Massen hernach folgt.

(1) A la p. 93 du II Vol.

(2) V. « Bull. Soc. Hist. Vaud. », No « Bicentenaire », p. 25.

fut de 1359. En faisant la proportion, et en nous rappelant la quote-part établie pour chacun des Cantons Evangéliques, nous en concluons que le total général dut être de 2426 personnes (1).

Mais si nous tenons compte de ce qui nous est dit au f. 19 des documents *Kirchen-Acten*, L-8, c'est-à-dire qu'avant qu'on en tint le rôle nominatif, 73 personnes avaient déjà trouvé refuge dans ces mêmes cantons (70 à Zurich et 3 à Bâle), les Vaudois reçus par les Cantons Evangéliques auraient été 1432, ce qui élèverait à 2557 le nombre de tous ceux qui parvinrent en Suisse (2).

Il est vrai qu'après le 25 Mars 1687, vingt-sept personnes arrivèrent encore dans le Canton de Bâle, mais il va de soi qu'on ne peut pas tenir compte de ce dernier nombre pour en déduire que les autres cantons reçurent, eux aussi, une quantité proportionnelle, puisque, après la date ci-dessus, on ne tint plus grand compte de la proportion et l'on doit observer que la plupart de ces 27 personnes vinrent à Bâle des autres cantons (en particulier de Zurich) à la suite de leur demande, pour être plus près de leurs parents, ou à la suite des dispositions des autorités cantonales.

Voilà pourquoi nous penchons à croire que le chiffre exact soit beaucoup plus rapproché de 2500 que de 3000, ou d'un nombre supérieur encore.

Comment donc mettre d'accord ce total avec le calcul approximatif de M. De Rey, que nous trouvons dans le *Bulletin* N° 16, à la page 45 ?

Il me semble qu'il ne serait pas du tout déraisonnable de considérer les 1000-1100 qu'il nous est dit qui furent conduits par Yverdon sur le lac (et peut-être aussi les autres quatre à cinq cents qui arrivèrent à Zurich), comme appartenant à la Vallée du Cluson et de Pragela, c'est-à-dire Vaudois sujets de Louis XIV, qui durent quitter les Vallées à la suite de la Révocation de l'Edit de Nantes.

Ils étaient Vaudois eux aussi, et comme tels considérés par la population suisse et compris dans les registres (3).

En ôtant ce millier, nous retournerions au chiffre de 2400 environ.

(1) En effet : $1359 : 56 (0\ 0) = x : 100$, par conséquent :
 $x = (1359 \times 100) : 56$; et en résolvant :
 $x = 2426$.

(2) « Proportion » : $1432 : 56 (0\ 0) = x : 100$, par conséquent :
 $x = (1432 \times 100) : 56$; et en résolvant :
 $x = 2557$.

(3) V. à ce propos les listes des *Kirchen-Acten*, L-8.

Si donc la population vaudoise totale était de 12 à 14 mille âmes, il y en aurait eu de 9500 à 11500 qui furent massacrés, ou qui moururent dans les prisons, ou qui furent déportés dans les plaines de Verceil.

Nous avons observé en outre que le comte de Govon (1), après avoir conclu avec les Cantons Evangéliques le pacte de Lucerne, informait ceux-ci qu'ils auraient dû se tenir prêts pour recevoir 4700 Vaudois. Cela signifierait que pendant l'hiver de 1686 les Vaudois atteignaient encore ce nombre, et que dans les 4-5 mois qui précédèrent leur arrivée en Suisse il y en eut 2200 qui moururent ou qui ne purent pas bénéficier de l'intercession des ambassadeurs, parce qu'ils furent retenus par force dans le Piémont.

Parmi ces derniers doivent être compris les neuf pasteurs, avec leurs familles (environ 60 personnes) (2). — qui furent retenus dans les prisons de Miolans, de Verrue et de Nice, — ainsi qu'environ 400 enfants qui furent distribués dans les familles catholiques.

III.

L'arrivée à Brougg et à Bâle.

Dès le mois de Janvier 1687 le Conseil de Bâle avait donné l'ordre à tous les baillis des villages de la campagne de s'informer sur le nombre de Vaudois qu'ils auraient pu recevoir et loger dans leurs communes respectives.

Les baillis s'empressèrent à leur tâche et le résultat fut supérieur aux exigences puisque les communes se déclaraient prêtes, toutes ensemble, à recevoir 570 personnes.

Tandis que la campagne avait la charge des logements, l'on faisait une collecte (3) parmi les habitants de la ville afin de donner aussi des secours en argent.

(1) V. p. 47 et Kirchen-Acten, L-3.

(2) Lettre du 4 Mars 1687 de David Holzhalb de Berne, envoyée à Jean Henri Schiegg, commissaire pour la répartition à Brougg.

(3) Le 24 Février.

Les Vaudois arrivèrent à Brougg (1) divisés en 14 groupes qui se suivirent à la distance de quelques semaines (2).

Les Commissaires des Cantons Evangéliques (Zurich, Bâle, Schaffhouse et St-Gall) pourvurent aux nécessités les plus urgentes des exilés : la plus grande partie avait besoin d'habits, de souliers, de bas, de linge... Plusieurs personnes n'avaient pas pu continuer le voyage à cause des souffrances qu'elles avaient dû endurer dans les prisons ; quelques-unes étaient mortes le long de la route...

... Aussitôt après leur arrivée à Brougg on les divisa entre les Cantons du Nord, selon la proportion que le Conseil Fédéral avait préalablement établie.

Les Commissaires des Cantons (3) qui avaient été envoyés dans cette ville de concentration, tinrent compte des désirs des familles et concédèrent aux personnes qui, tout en n'étant pas unies par des liens de parenté, ne l'étaient pas moins par les liens de l'affection, d'être destinées dans la même localité.

Le 9 Février, p. ex., un groupe de 21 Vaudois arrivait à Brougg (4) ; ils désiraient ardemment rester unis parce qu'ils avaient combattu ensemble, sur leurs montagnes, et qu'ils ne s'étaient pas rendus ; c'était grâce à eux, même, que Victor Amédée II, ne pouvant les atteindre et les exterminer, avait consenti à entreprendre des négociations avec la Suisse pour la libération des prisonniers : la condition qu'il avait posée était que ces « *invincibles* » sortissent des Vallées. Mais il avait dû leur concéder l'honneur des armes et ils les tenaient toujours auprès d'eux.

Ils avaient prêté serment de ne point se séparer ; c'est pourquoi ils demandèrent au commissaire de Berne à Aarbourg, François Louis

(1) Petite ville du canton d'Argovie.

(2) Depuis le 9 Février 1687 jusqu'au 25 Mars. (V. « Verzeichniss » des Kirchen-Acten, L-8, f. 71 et ss.). Gauss (« Die Waldenser Flüchtlinge, etc. », dans « Kirchenblatt für die ref. Schweiz », p. 173, cité plus haut, dit que les groupes étaient 13, comme aussi Huber dans son étude sur les réfugiés à Bâle (V. « Basler Neujahrsblatt », No 75, ann. 1897, p. 51), mais il s'agit très probablement de la simple omission du dernier groupe ; les notes de ces deux auteurs et celles de Mörkofer (V. p. 47), doivent avoir été tirées d'une autre indication sommaire qui se trouve quelques pages plus loin dans le même volume (Kirchen-Acten, L-8) et dans laquelle note on a tenu compte des Vaudois arrivés avant le 25 Mars ; on a donc exclu les 51 personnes du dernier groupe.

(3) M. Jean Henri Schiegg, pour Zurich ; M. Jean Jacques (Jacob) Rippel, pour Bâle ; M. Jean Ulrich Ziegler, pour Schaffhouse ; M. Bernard Laurent Töggern, pour St-Gall.

(4) Ce sont ceux de la 2.me liste : 19 hommes et 2 femmes. V. docum. qui suit. à la page 65.

Duthon, de pouvoir se rendre tous ensemble dans le canton de Zurich. C'est ce qui leur fut accordé, mais, pour ce qui concerne les armes, le Commissaire du canton de Berne retint plus prudent de les leur faire déposer, avec l'excuse qu'elles auraient encombré le bateau sur lequel ils auraient été transportés, et il obtint de les tenir sous sa garde jusqu'à ce qu'une lettre particulière fût arrivée de la part des autorités de Zurich pour le transport jusqu'à Brougg. Mais afin de convaincre les Vaudois à continuer leur voyage, il dut non seulement les assurer qu'ils seraient restés unis, mais leur donner la promesse formelle que leurs armes leur seraient rendues à Brougg et que, pendant ce temps, deux des personnes du groupe se seraient arrêtées à Büren « pour en avoir le soin » (1).

Voici ces malheureux, — qui avaient souffert le froid et la faim, qui certainement étaient sans habits, mais qui avaient été retrempés par les douleurs de la lutte, — qui démontrent leur ferme volonté ! Voici ces persécutés, invincibles, qui, au nombre de quelques dizaines seulement, ont imposé des conditions à un chef d'Etat ! Bien que, maintenant, leurs armes ne doivent plus leur servir et que leurs bienfaiteurs préfèrent les voir désarmés, ils tiennent précieusement ce qui a été le moyen de leur défense ; ils imposent le respect par leur force de caractère, et, en les laissant partir pour Brougg, le Commissaire ému s'écrie : « *Que Dieu les conduise et les bénie tous* ».

Et le même souhait était répété plus loin encore par les Commissaires des Cantons du Nord : *Gott allerseiten glücklich Begleite*. (Que Dieu les accompagne partout en leur donnant tout le) bonheur) (2).

(1) Voici la lettre de recommandation que Fr. L. Duthon envoyait aux Commissaires des autres Cantons, à Brougg, pour les recevoir :

(V. Kirchen-Acten, L-8, f. 154). A Aarbourg, le 8 Février 1687.

« J'ai fait conduire par ordre de Leurs Excellences nos Souverains Seigneurs de Berne une quantité de nos frères Exilés des Vallées de Piémont, dont dans le nombre il y avait dix-neuf hommes armés et deux femmes, dont dudit nombre il en est resté deux à Büren pour avoir soin de leurs armes, en attendant un passeport pour les conduire en sûreté et sans risque jusqu'à Brougg, où j'ai promis les leur rendre, et j'ai aussi promis d'intercéder auprès de Messieurs les Commissaires de Leurs Excellences de Zurich et des autres Seigneurs qu'ils ne seront point partagés ains (mais) conservés ensemble, ainsi qu'on le leur a promis, ce qui les a fait descendre et donner les mains à aller à Brougg pour être conduits à Zurich, priant très humblement Messieurs les Commissaires qui sont présentement à Brougg de les avoir pour recommandés ; — Dieu les conduise et bénie tous ! ».

Je suis à tous ces Messieurs leur très humble et obéissant serviteur

François Louis Duthon

Commissaire pour Leurs Excellences de Berne.

(2) V. la lettre de la note précédente et la note à la 2.^{me} liste, p. 66.

Le 9 Février donc le premier groupe arriva à Brougg (1). Ceux qui furent assignés au canton de Bâle (une trentaine de personnes) furent restaurés avec de la soupe, de la viande, du pain et un *schopp* de vin.

Les jours suivants ils descendirent le long de l'Aar, sous la conduite de Friedrich Heussler, jusqu'à Weidlingen, où ils purent se reposer un peu en se couchant sur de la paille qu'on leur avait préparée.

En une seconde étape ils arrivèrent à Mumpf. Les villageois s'empressèrent de leur préparer un repas frugal, mais très savoureux. A Rheinfelden, par contre, les Vaudois furent retenus pendant quelques instants; la garde qui avait été mise aux portes du village ne voulait pas les laisser passer: la sentinelle pointa même son fusil contre M. Heussler et fit partir le coup, mais heureusement il s'esquiva et personne ne fut blessé.

Le Conseil de Bâle se vit cependant obligé de porter ses plaintes au commandant de Rheinfelden, en le priant de donner les ordres nécessaires afin que de semblables inconvénients ne se renouvelassent plus à l'avenir et que les exilés eussent la voie libre (2).

A Augst (Augusta Rauracorum) ils abandonnèrent le cours du Rhin et ils pénétrèrent dans la campagne, dans la direction de Pratteln et de Liestal.

Le second groupe arriva après un court intervalle. Ceux-ci devaient être reçus par le village de Farnspourg. Le commissaire de Bâle, M. Rippel, écrivit alors aux baillis des communes avoisinantes afin qu'ils fissent trouver des guides et des chariots dans les villages de Buus, Maisprach et Wintersingen, pour transporter les exilés. A Mumpf ils descendirent des bateaux et de là on les conduisit dans les villages qui leur avaient été destinés.

En tout, le canton de Bâle, avons-nous dit (3), reçut 327 vaudois, c'est-à-dire 115 hommes, 102 femmes et 110 enfants et jeunes gens sous les 18 ans (4); aussitôt après leur arrivée à Brougg, ils furent acheminés vers les nouvelles demeures qu'on leur avait destinées dans les alentours, à la campagne (5), sauf pour ceux qui avaient besoin

(1) Gauss, op. cit., p. 174, dit « le 12 », mais évidemment par mégarde. Confr. les docc. qui suivent, p. 65.

(2) V. Gauss, op. cit., p. 174.

(3) « Bull. », No 44, p. 89.

(4) Gauss (l. c., p. 173) par le fait qu'il laisse de côté la dernière liste, enregistre seulement 315 personnes: 110 hommes, 98 femmes et 107 enfants (jeunes gens) au-dessous de 18 ans.

(5) Liestal en reçut 44, Farnspourg 110, Waldenbourg 80, Hombourg 16, Mönchens-tein 34, Riehen et Bettingen 26: total 310; les autres étaient malades et ils furent reçus dans l'hôpital qu'on leur avait expressément préparé à St-Jacques, près de Bâle.

de soins et qui furent accompagnés jusqu'à St-Jacques, à quelques minutes de distance de Bâle : c'est là qu'ils furent soignés, jusqu'à leur complète guérison, par le chirurgien français Guillot, lui aussi réfugié en Suisse pour la religion, à la suite de la révocation de l'édit de Nantes.

Le 25 Mars presque tous étaient arrivés ; seulement un petit nombre avait dû rester en arrière, à Brougg, pour cause de maladie, et ils n'attendaient que de pouvoir reprendre leur voyage.

Les frais de transport soutenus par les Suisses s'élevaient à 310 Pfund, 4 Schilling et 10 1/2 Pfenige, c'est-à-dire la valeur actuelle, très largement approximative, de 7.700 francs suisses (1).

IV.

Les familles Vaudoises dans la Campagne de Bâle.

Tout l'empressement et tout l'amour que le Canton de Bâle avait pour les exilés vaudois nous est clairement démontré par les notes des documents que nous avons sous les yeux.

En examinant ces documents nous apprenons que dès le mois de Mars 1687 — c'est-à-dire aussitôt après l'arrivée des proscrits — le Conseil du Canton avait nommé un commissaire particulier, M. J. J. Rippel, pour aller dans les divers villages afin de se rendre un compte exact des besoins des exilés, et afin d'y pourvoir et de les reconforter (2).

Ces notes nous informent encore particulièrement sur leur histoire :

Ce sont des notes brèves, laconiques, écrites (en français, en allemand, en bâlois) par des secrétaires ou par notre « *envoyé* » qui va visiter les proscrits de village en village ; elles sont écrites rapidement, avec plusieurs inclinaisons de la main, quelquefois au crayon, probablement quand une demande d'une personne revenait à la mémoire du Commissaire, ou lorsqu'il n'avait pas eu la commodité de s'arrêter longtemps dans un village, ou peut-être encore lorsqu'il voyait qu'il y avait quelque chose à faire en faveur d'un malheureux et qu'il n'avait pas pu immédiatement fixer sa pensée sur le papier.

(1) = de 45 à 50 mille lires (1926 - août).

(2) V. Acte de Rippel. Kirchen-Acten, L-7, du 28-3-1687, reporté à la p. 105.

Nous le voyons, notre Commissaire, s'acheminant le long des routes à douce pente de la pittoresque campagne de Bâle, par les sentiers qui se perdent sous les sapins et les bois ombragés dans ces journées du printemps de 1687. S'arrêtant de temps à autre pour reprendre haleine, il tire de sa poche son « memoriale » et y ajoute quelques notes (1).

Nous retrouvons aussi les listes des réfugiés dans les différentes communes et, à côté de chaque nom, l'indication des effets dont chacun a besoin. Pour la plupart il s'agit de souliers et de bas, d'habits ou de tricots en laine, de « juste au corps », de linge, etc.

Mais l'assistance qu'on donnait aux Vaudois ne consistait pas seulement en vivres et en habits ; déclarons-le tout de suite : les Suisses, dans leur praticité reconnue, démontrèrent bientôt que leur sympathie ne se manifestait pas seulement par de bonnes paroles, mais, avant tout, par des dispositions aptes à adoucir leurs souffrances de tous genres ; d'ailleurs, ils n'oublièrent pas que l'homme n'est pas seulement formé d'un corps physique et que, au delà des exigences matérielles, il y en a aussi d'autres qui ne sont pas d'une valeur moins grande.

M. Rippel visita les familles, il inspectionne les logements, il a des égards tout particuliers pour les malades, il considère leur traitement et en envoie plusieurs à l'hôpital de St-Jacques, près de Bâle (*soll nach Basell gehen*). Il leur apporte les nouvelles des familles qu'il avait rencontrées, quelques heures ou quelques jours auparavant ; il s'informe de leurs besoins, de leurs désirs, des amitiés qu'elles conservent depuis longtemps, dès leur demeure dans leurs villages alpestres, dès leur enfance peut-être, peut-être même dès un temps plus reculé encore, à travers les amitiés de leurs ancêtres, ou bien à cause de l'assistance mutuelle qu'ils se sont prodiguée pendant le voyage du triste exil, en traversant péniblement les neiges du Montcenis, à travers les glaçons et la tourmente ; il s'informe des personnes qui sont particulièrement liées à celles qu'il vient de visiter à cause du secours réciproque qu'elles se sont apportées pendant les nuits gelées et humides qu'elles ont passées dans les prisons du Piémont. Il est là pour les aider de toutes manières, et il sait bien qu'une grande partie du relèvement moral de ces infortunés se produira s'ils ne se sentiront pas isolés ou complètement séparés des personnes qui leur sont particulièrement chères, s'ils pourront leur communiquer leurs pensées et

(1) Les feuillets déposés aux Archives d'Etat de Bâle conservent encore l'ancien pli en quatre ; les bords, le long des plis, sont très usés.

leurs préoccupations, s'ils sentiront vraiment que tout ce que l'on fait pour eux est dû à l'amour et à l'estime, et que, si l'on n'a pas pu pourvoir à tout dans les premiers jours, on tâchera d'y remédier au plus tôt.

C'est en tenant compte des exigences morales mentionnées tout à l'heure que le Commissaire concédait à ceux qui avaient des parents dans les alentours, et qui le lui demandaient, de rejoindre ces personnes auxquelles ils se sentaient unis par les liens de l'affection la plus étroite, et il éliminait de la sorte, petit à petit, les inconvénients inévitables qui s'étaient produits à la suite de la première répartition, sommaire et hâtive, qui avait eu lieu en arrivant à Brougg.

On leur avait promis, comme nous l'avons vu en passant, qu'on les aurait laissés réunis par familles, et, pour autant que possible, rapprochés les uns des autres; mais le fait même qu'ils étaient agriculteurs et que les autorités cantonales avaient décidé de les distribuer préférablement dans la campagne, afin de mettre plus directement à leur portée un genre de travail qui leur fût familier, ce fait même portait à un éparpillement qui ne pouvait pas toujours être agréable aux Vaudois.

Quoiqu'ils fussent l'objet de tous les égards possibles de la part de leurs hôtes, il est bien naturel qu'ils eussent préféré se retrouver tous réunis, soit à cause de leur foi, soit à cause du lien du langage, soit encore à cause de tous les autres liens qui sont propres aux habitants d'une même région. Les Vaudois ne pouvaient pas facilement s'adapter à ce langage rempli de gutturales et de sons âpres pour leurs oreilles habituées aux doux patois provençaux. On comprendra donc aisément qu'ils finissent beaucoup à leur union.

Mais ces exigences morales, qui avaient été remarquées, il est vrai, par les Commissaires à Brougg, et qui avaient été tenues en considération, s'étaient brisées contre d'autres nécessités plus fortes encore, celles des logements. Les Commissaires chargés de la répartition, en se servant des listes qui leur avaient été envoyées par les autorités de Bâle, et du nombre des places disponibles, avaient bien cherché de les laisser réunis par villages et par communes d'origine; mais, soit que leur bonne volonté ne pût pas toujours être mise en pratique, pour les causes auxquelles nous avons fait allusion, soit qu'une première répartition selon ces criteriums, fût rendue vaine par l'arrivée des groupes successifs, on n'avait pas toujours pu suivre les directives préalablement établies.

J. J. Rippel maintenant cherche à réparer aux inconvénients qui se sont vérifiés ; il concède qu'on fasse des déplacements, il les favorise en toutes les manières, sans crainte de déplaire à ses concitoyens, qui voyaient arriver de temps à autre de nouveaux hôtes dans leurs maisons. Ainsi, en venant au devant de leurs besoins et de leurs désirs, il fit sentir aux Vaudois qu'ils ne se trouvaient pas au milieu d'une population hostile, quoiqu'au commencement tout ne dût pas leur paraître très attrayant.

Les difficultés avaient commencé à se manifester dès les premières relations quotidiennes, lorsqu'il s'était agi de se faire comprendre de leurs hôtes et de les comprendre à leur tour.

Mais, grâce à ces soins aimables, grâce aux témoignages de sympathie qu'ils recevaient de tous côtés, leur moral fut bientôt relevé et ils se mirent avec plus d'ardeur à pourvoir, par leur travail, à leur subsistance. On se souvient qu'ils avaient dû abandonner tous leurs biens dans les Vallées et qu'ils étaient absolument dépourvus de moyens de subsistance. Aussi voit-on qu'une pensée domine toutes les autres dans l'esprit de ces infortunés : celle de donner le moins de peine possible aux habitants et aux autorités du Canton, en pourvoyant eux-mêmes, par leur activité, à leurs besoins journaliers et à ceux de leurs familles.

Le Commissaire, après quelques courtes absences pour se rendre à Bâle, à cause de ses devoirs officiels, retournait aux villages dans lesquels son œuvre d'assistance était réclamée. Il distribuait des subsides, il donnait les moyens pour apporter les soins nécessaires aux personnes qui n'avaient pas encore complètement recouvré la santé, il réconfortait les affligés (1).

Ainsi parmi les adultes, ainsi parmi la jeunesse et les enfants, la vie recommençait à avoir quelque sourire de gaieté, quelque palpitation d'espoir, et le soleil recommençait à briller, non plus matériellement seulement, dans cette saison et dans ces campagnes resplendissantes de beauté !

(1) Nous avons les traces de ces visites successives dans les « mémoires » laissés par le commissaire Rippel : plusieurs notes se rapportent à différentes dates du printemps de 1687.

V.

Les listes.

L'auteur de l'article inséré dans le *Bulletin de la Soc. d'Hist. Vaud.*, N° 16 (1), à la page 46, écrivait : « Il serait intéressant de publier un jour intégralement cette liste de confesseurs pour la cause de Christ ». C'est en nous rendant compte de l'intérêt qu'il présentait que nous avons cru livrer au public le document qui suit.

Nous devons nous contenter de porter à la connaissance de nos lecteurs le nom des personnes qui reçurent un asile dans les cantons évangéliques du Nord, en attendant que quelque studieux se prenne la charge de fouiller dans les Archives de Zurich, de Berne ou de Genève pour nous donner les listes complètes de tous les Vaudois qui passèrent à travers la Suisse pendant les années de leur exil.

On pourrait aussi comparer ces listes avec celles des Vaudois, réfugiés en Suisse ou en Allemagne, publiées par Moser en 1798 (2) et par Dieterici en 1831 (3) pour en faire ressortir, s'il y avait lieu, les différences.

Malgré la pauvreté apparente du *Rolle* qui suit, nous y trouverons bien des notes qui nous renseigneront sur une quantité de détails de l'histoire que nous étudions.

Notre attention s'arrêtera avant tout sur les noms : on les trouve écrits de plusieurs manières et, par ci par là, ils sont même bien transformés (4).

Ces modifications évidentes sont dues à la plume du secrétaire à qui ces noms étaient étrangers et qui se laissait trahir bien souvent par son oreille et par la connaissance de l'allemand. Toutefois, là où il y a une transformation, le vrai nom est presque toujours recon-

(1) Cité plus haut,

(2) Moser · Friedrich. Actenmässige Geschichte der Waldenser hiner Schicksale und Vervolgungen' in den letzten dritthalbhundert Jahren überhaupt, und ihrer Aufnahme und Anbau im Herzogtum Württemberg 'insbesondere. Zürich 1798.

(3) Dieterici W. Die Waldenser und ihre Verhältnisse zu dem Brandenburgisch-Preussischen Staate. Berlin 1831.

(4) Preuve en soit les prénoms de frères, ou de sœurs, ou de mères, qui sont écrits à la suite, mais avec une orthographe différente (V. NN. 36-40, 87-88, 838-39, etc.).

naissable et presque toutes nos familles vaudoises pourront trouver parmi ces exilés le nom de quelqu'un de leurs ancêtres.

Mais on observera aussi que quelques noms de famille n'existent plus aujourd'hui aux Vallées. — Ces familles se sont-elles donc toutes éteintes ?, se demandera-t-on. — Non ; en général elles n'eurent pas le bonheur de retourner dans leur patrie, et elles durent rester en Allemagne, où elles trouvèrent un asile dans la suite, ou en Hollande, ou en Angleterre, ou en Amérique, ou même en Afrique (1).

Ces listes nous indiquent encore l'état matériel particulier de quelques-uns d'entre eux, comme p. ex. : *aveugle* (2), *pieds gelés* (3), ou elles nous informent de leurs relations morales : *trois camarades* (4), ou de leur condition de famille : *veuf*, *femme de lieutenant* (5), *orphelin*, etc. Quelquefois, lorsqu'il y a des orphelins, ce sont les voisins qui en ont pris soin (6). Il nous semble même d'y trouver l'indication de quelque adoption d'enfants, qui avait eu lieu de fait (7). — Nous y voyons aussi ceux qui moururent avant d'arriver à leur destination, soit parmi les personnes d'âge mûr, soit parmi les enfants (8). Et encore nous y rencontrons des notes significatives comme celle-ci : « *veuve, son mari a révolté* » (9). Le mari de cette infortunée avait-il donc passé au catholicisme pour échapper aux tortures de la prison ou à la déportation ? et l'annotation que maintenant sa femme est restée veuve, est-elle là pour nous indiquer la fin tragique de cet apostat qui, peut-être, fut tué après quelques jours par ceux-là mêmes qui lui avaient promis sa libération et sa tranquillité ? — C'est ce que nous ne pouvons savoir.

Pour donner une vue d'ensemble de l'état des familles vaudoises et de leur composition, lorsqu'elles arrivèrent en Suisse, j'ai dressé la « Table générale » suivante ; elle pourra donner lieu à plusieurs considérations pour les amateurs de la statistique et des études comparatives. Observez, p. ex., le nombre des veufs et des veuves, qui se

(1) A la Colonie du Cap de Bonne Espérance.

(2) No 412.

(3) No 1352.

(4) NN. 784-86.

(5) NN. 367, 1068.

(6) No 711.

(7) P. ex. : « ses enfants, de famille » (NN. 633, 634) ce qui nous semble vouloir dire que c'étaient des enfants dont le père et la mère étaient morts et qui avaient été confiés à des parents.

(8) NN. 38, 940, 1232.

(9) No 980.

trouvent distingués suivant le nombre d'enfants ! en faisant le total vous trouverez 118 familles qui n'ont plus de père ou de mère, sur les 578 (si j'ai bien compté) qui forment le total de celles qui furent reçues par les cantons du Nord, au printemps de 1687, c'est-à-dire une proportion d'environ 1 sur 5.

Et si l'on ajoute à cela un certain nombre de femmes et d'hommes qui sont seuls (pour lesquels il ne nous est pas indiqué s'ils étaient veufs ou non) et les enfants qui restèrent sans père ni mère, on aura une idée du triste état dans lequel se trouvaient ces réchappés.

Bien des fois il y a des fils ou des filles qui sont veufs à leur tour, mais je les ai classifiés avec leur ancienne famille, vu qu'ils continuaient à demeurer avec celle-ci ou qu'ils s'y étaient nouvellement réunis après la guerre et les massacres de 1686.

Par contre, les hommes sans femme, ou les femmes sans mari, mais avec des enfants, je les ai classifiés parmi les veufs et les veuves. Il est vrai que dans de pareils cas on pourrait supposer que la femme ou le mari, au lieu d'être mort, eût précédé ou fût resté en arrière, mais ce serait un cas très exceptionnel, puisque, si cela arrive, la liste en fait mention.

Le « *Rolle* » ne nous donnant pas toujours le degré précis de parenté, j'ai classifié les familles qui ont la seule indication de *parents* dans un groupe à part. — J'ai aussi classifié dans ce même groupe les hommes et les femmes qui sont inscrits à la suite, sans l'indication de parenté mais avec le même prénom. J'y ai ajouté quelques familles nombreuses pour lesquelles la relation de parenté était bien indiquée, mais qu'on aurait dû trop subdiviser pour la classification.

Les « *garçons seuls* » sont compris dans le groupe *orphelins*.

Malgré ces observations préliminaires, je reconnais que l'on aurait aussi pu suivre une méthode un peu différente, dans les détails, pour la classification des familles : on pourra s'en rendre compte en confrontant entre eux la *Table* et le *Rolle* qui suivent.

VI. TABLEAU des familles Vaudoises arrivées

FAMILLES	NOMBRE DES FAMILLES DES DIFFÉRENTS TYPES						
	1	2	3	4	5	6	7
Père, mère et 1 enfant	2		2	4	2	2	2
» » » 2 enfants	1		8	3	5	3	4
» » » 3 »				1	1	3	2
» » » 4 »				2		1	4
» » » 5 »			1	1	1		
» » » 6 »					1		
Veufs avec 1 enfant	1	1					3
» » 2 enfants			1	1		2	2
» » 3 »				2	1	1	
» » 4 »			1				1
» » 5 »							
Veuves avec 1 enfant	2		4	3	4	1	3
» » 2 enfants	2		2		1	3	2
» » 3 »	1		2	2	1	2	
» » 4 »	1		1		1		
» » 7 »			1				
Veufs seuls							
Veuves seules ou avec des fils qui ont leur famille, ou avec des frères						1	
Frères et sœurs sans parents, qui sont restés ensemble	2-2-2-2-2 2 = 12	1-2-2-5	4-1-4-2-2-2 = 15	2-2-1-2-7	4-2-1-2 = 9	2-3-1-1-2-3 = 12	2-3-4-3-3-3-3 = 16
Orphelins seuls	1				1		5
Hommes seuls	13	12	5	9	6	8	9
Femmes seules	8	2	6	11	10	2	9
Neveux ou nièces qui sont restés avec leurs oncles ou tantes	1-2 = 3						2-1 =
Cousins ou autres, sans père ni mère, qui sont restés avec d'autres parents	1		1		2		
Familles avec la seule indication générale de « parents »	5		5	7-8-2-4-3-6-3-3 = 36		7	2-2 = 11
Mari et femme sans enfants	2		1	1	4	6	
Femmes, précédées de leurs maris	1		1 (av. 1 fils)	2 (a)			
Beaux-frères et belles-sœurs			1				
Servantes							1
Morts en chemin	1						
Total des familles							
Total des personnes	80	21	125	146	106	110	154

NERALE

des Vallées du Piémont, en 1687.

Résumé des documents con-
tenus dans le Vol.

Kirchen-Acten
L-8, f. 71 et ss.

ES DU « ROLLE »

10	11	12	13	14	(2)	Total des familles	Nombres des personnes composant la famille	TOTAL des personnes	NOTES
3	2 1	2 3	1 2	2		31 31	3 4	93 124	
2		4 2	5 1	1		22 11	5 6	110 66	
						3 2	7 8	21 16	
2	3	2	2	3		21	2	42	
2		1 1 1	1	1		12 5 3	3 4 5	36 20 15	
			1			1	6	6	
3	2	1	1	1		30	2	60	
			5			16	3	48	
	1	1				10	4	40	
			1	1		5	5	25	
2						1	8	8	
						3	1	3	
5		1	2			11	1	11	
4-1-2-2-2-2-2 4-2 = 21	1-2-2-3 = 8	1-3-2-5-2 = 13	3-2-2-3-2-2-5 2-3-2 = 26	2-1-1 = 4		75	Variable	165 (1)	(1) où il n'y a qu'une seule personne, cela veut dire qu'un ou plusieurs des autres frères ou des sœurs ont leur famille, et qu'ils sont déjà compris dans d'autres groupements.
5	2	1		2		23	1	23	
7	2	6	14	8		108	1	108	
5		1	5	2		67	1	67	
2	1-1 -- 2	1		1		10	Variable	14	
2						6	»	9	
	5-5-5 -- 15	12	2-6-8 = 16			23	»	111	
2	2	2	5	2		44	2	88	
2-1-1 = 4		1 (b) 1°		1 (c)		6	Variable	16	
			3			6	id.	7	
1			1			4	1	4	
						3 (d)		3	(d) ne doivent pas être considérés dans le total des familles
93	57	116	154	51		578		1359 (2)	(2) Je n'ai pas tenu compte des 27 personnes arrivées après le 25 mars.

VII.

« Rolle » de 1687.

Vaudois Piémontais

qui ont été répartis entre les quatre Cantons Evangéliques, c'est-à-dire Zurich, Bâle, Schaffhouse et St-Gall, suivant la proportion qui en a été faite par MM. les Commissaires envoyés pour cela, comme l'on peut voir ci-après (1).

Première Liste (2).

Le 4 février 1687, à Avenches (3).

DE LA VALLÉE DE St. MARTIN.

(Zürich) :

- | | |
|---------------------------------|------------|
| 1. Jean Martos | |
| 2. Paul Bernard | |
| 3. Pierre Bonnong | } frères. |
| 4. Anthoine Bonnong | |
| 5. Marie Peronelli, fille | } parents. |
| 6. Caterine Peronelli, mère | |
| 7. Beatrice Peronelli, fille | |
| 8. Jacque Peronelli, enfant | |
| 9. Paul Peronelli | |
| 10. Caterine Peronelli, cousine | |
| 11. Jean Sardosin | |
| 12. Jean Clott, père, | |
| 13. Guenine Clott, sa fille, | |
| 14. Guenine Jacomine, nièce. | |

- | | |
|---------------------------------|------------------|
| 15. Thomas Villent, | |
| 16. Maric, sa femme, | |
| 18. François | } leurs enfants. |
| 17. Jeane | |
| 19. Paul Renaud | |
| 20. Jean Quidaz | |
| 21. Jacque Griot | |
| 22. Anthoine Peyraz, | |
| 23. Marguerite Peyraz, sa sœur. | |
| 24. Anthonine Tronne | } sœurs. |
| 25. Marie Tronne | |

DE LA VALLÉE DE PÉROUSE.

(Basell) :

- | |
|------------------------------------|
| 26. Michael Constantin et |
| 27. Catarine Constantine, sa sœur. |
| 28. Marie Meinnière, |
| 29. Pierre Meinnier, son fils, |
| 30. Marguerite, sa fille, enfants. |

(1) **Vorzeichnuss** der Piemonthesischen Thal Leuten | Wo unter den 4 Löbl. Evangel. | Stätten, also Zürich, Basell, Schaffhausen und St-Gallen | nach proportion durch die | Darzu verordnete Herren | Commissarios seind aus | getheilt worden, wie hernach | volgend zuersehen ist. — V. Kirchen-Acten, L-8, f. 71 et ss.

(2) Erste Liste.

(3) A. D. (= an diesem) 4 february 1687, zu Wiflisprung.

31. Marie Berouge et
 32. Marie
 33. Susanne } ses enfants.
 34. Catherine }
 35. Jean Ribett
 36. Jean Jacquott,
 37. Jeane, sa femme,
 38. Genet, mort en chemin, et
 39. Breitings, ses fils.
 40. Jeane Jacquet, la mère,
 41. Jacquée } ses filles.
 42. Marie }
 43. Jeane Martinat
 44. Jeane, sa fille, enfant
 45. Marte Martinatte
 46. Benette Martinatte
 47. Marte, sa fille, enfant
 48. Anne Trounne, femme,
 49. Jeanne Boulard } enfants du
 50. Marie Boulard } frère de
 51. Jacob Bonnon
 52. Jacque Bonnon, enfant
 53. Marie Martinat
 54. Anthoine, son fils
- (Schaffhausen) :
55. Jean Combat, garçon
 56. Paul Long
 57. Susanne, sa femme
 58. Jeanne, enfant
 59. Marte Longe
 60. Paul Pioran
 61. Marie, sa femme
 62. Jacque Balmas, garçon
 63. Marguerite Balmas, sa sœur
 64. Bartholome Peron

65. Paul Goutier
66. Marguerite Bononée.

DE L'ÉGLISE de ROCHE PLATTE
et RISTIN (1).
(St. Gallen) :

67. Lorans Avondet
68. Marie Avondet, sa femme
69. Anne Bonnine
70. Daniel, son enfant
71. Thomas Bercher
72. Susanne Gardon
73. Madeleine Roman.

DE LA VALLÉE DE LUZERNE.
(St. Gallen) :
74. Gaillard Remondet.
(Zürich) :

75. Genine Remondet, son mari à Zurich.
(St. Gallen) :
76. Anne Bauderone
77. Jeanne Buin
78. Bartholome Bounnet
79. Marie Schermisse
80. Joseph Pegemue, est en route (2).

*Les 80 personnes susmentionnées
sont arrivées à Brougg le 9 fé-
vrier 1687 (3).*

Seconde Liste (4).

*Monsieur,
à Morat, on a donné - à l'occa-
sion de la répartition susmention-
née - des marques zurichoises aux
personnes suivantes (5) :*

(1) De Rocheplate et de Prarustin.

(2) Ist unterwegs.

(3) Obige 80 Persohnen sind in Brugg ankommen an dem 9 February 1687.

(4) Andere Liste.

(5) Zu Murten ist in der vorgenommen Repartition hernach folgenden Persohnen Züricher Zeichen gegeben worden.

(Zürich) :

- 81. Michè(1) Micheli(n)
- 82. Josephè Mellie
- 83. Paul David
- 84. Paul Salomon Michelin
- 85. Salomon Michelin,
- 86. Jean Salomon Michelin
- 87. Estienne Barolin et
- 88. Jacque Barrolin, frères.
- 89. Pierre Fontaine
- 90. Jean Gignon
- 91. Daniel Gignon

} deux
frères
et un fils.

- 92. Paul Mellie
- 93. Daniel Gras
- 94. Joseph Capharel
- 95. Paul Pontet, le jeune
- 96. Michel Micheli d'Allans
- 97. Estienne Gras
- 98. Jacque Roux
- 99. Joseph David
- 100. Susanne Pollingue, laquelle a
un frère à Zurich.
- 101. Marie Palazone, laquelle a
son oncle à Zurich.

21. Somme partielle (1), avec la recommandation qu'ils se rendent tous à Brougg.

Toutes les personnes ci-dessus sont de celles qui ont séjourné dans les montagnes et qui sont parties pour Genève il y a longtemps; elles ne désirent point se quitter, mais que Dieu veuille qu'elles puissent toutes partir pour Zurich, où elles espèrent rencontrer des camarades qui s'y trouvent (déjà).

MM. les Commissaires n'auront plus à s'occuper de ceux qui arriveront encore (parce que) dans l'avenir les bons captifs Piémontais, que l'on attend jour par jour, seront mis sur un bateau à Beuren (très probablement Bühren, dans le canton de Berne) 6 heures d'ici, et transportés pro costi.

(1) 21. Summa part. mit insinuation dass alle samtlich nacher Brugg sich verfügend, Diese alle sind von den Jerigen welche sich in denen gebirgen aufgehalten. und vor langer Zeit nacher Gempff abmarchiert werden sich nicht lassen sonderen als der Herr Trachten wölle dass solche samtlich nacher Zürich, dahin sie zu anderen daselbst sich Befindenden Cameraden zihlen abgeben können deren andere Herren Commissary auf hernach kommandt sich ontheben möchten. Inskünftig werden die täglich erwartende gute gefangene Piemonteser zu Beüren 6 Stund. von hien in ein Schiff gesetzt und pro costi geführt werden, welche Gott allerseiten glücklich Begleite, wormit verbleiben.

Murten d. 2 febr. 1687.

Monsieur

Vostre très humble serviteur
DAVID HOLZHALB.

(Adresse):

A Monsieur Jean Henri Schieg
Commissaire de Messeigneurs de Zurich,
présentement à Broug.

*Que Dieu les accompagne partout en bonheur,
avec quoi nous restons, Monsieur,
votre très humble serviteur*
DAVID HOLZHALB.

Morât, ce 2 février 1687.

(Adresse):

*A Monsieur Jean Henri Schieg
Commissaire de Messeigneurs de Zurich,
présentement à Brougg.*

*Les personnes susmentionnées sont arrivées à Brougg le 9 février
1687 (1).*

Troisième Liste.⁽²⁾

Le 5 février 1687 à Peterlingen (3).

(St. Gallen):

102. *Marie Brunette,*
103. *Jeanne, sa fille, femme et en-
fant du
Bartholome Brunnet, qu'on a
envoyés hier d'Avenches, de la
Vallée de Luzerne; voir par
conséquent où ils ont été en-
voyés de Prugg (avec P dans
le ms.), afin de les envoyer là
aussi (dans la même ville) (4).*

DE LA VALLÉE DE St. JEAN.

(Zürich):

104. *Jean Parry*
105. *Bartholome Peyrat*
106. *Paul Bellion*
107. *Susanne, sa femme, et*
108. *Michel* } *ses enfants.*
109. *Bartholome* }
110. *Bartholome Bellion,*
111. *Madaleine, sa femme,*
112. *Michel et*

113. *Bartholome, ses enfants.*
114. *Constance Bourgne*
115. *Daniel Mistrion*
116. *David et*
117. *Bartholome, ses enfants.*
118. *Susanne, femme de David Mis-
tron,*
119. *Daniel David et*
120. *Cateline, sa femme, et*
121. *Marie, son enfant.*
122. *Anne Vertue, la belle-sœur.*
123. *Jeanne Sibille,*
124. *Marie*
125. *Marguerite*
126. *Cateline*
127. *Jeanne*
128. *Phillip*
129. *Daniel*
130. *Jean*
131. *David Perot et*
132. *Marie sa femme et*
133. *Jean*
134. *Jacques* } *leurs enfants.*
135. *Marguerite Perote, sa sœur*
136. *Michel Perot, frère*
137. *Daniel Perot*
138. *Paul Perot* } *enfants.*

(1) Obige 21 Personen sind in Brugg ankommen d. 9 february 1687.

(2) Dreitte Liste.

(3) D. 5 february 1687 zu Peterlingen.

(4) Welche von Wifispurg gestaren abgesandt worden de la Wallée de Luzerne,
also zuschauen wo selbiger von Prugg auss hinkommen solche auch dahin zu senden.

139. *Jean Sabile*
 140. *Susanne, sa sœur*
 141. *Anne*
 142. *Madaleine* }
 143. *Daniel* } *enfants.*

(St. Gallen) :

144. *Marguerite Gose*
 145. *Catharine Gose, sa sœur.*

(Zürich) :

146. *Pierre Mustou*
 147. *Anne, sa femme*
 148. *Bartholome* }
 149. *Pierre* } *leurs enfants.*
 150. *Jean Frisque et*
 151. *Marie, sa femme*
 152. *Pierre* }
 153. *Cateline* }
 154. *Madaleine* } *leurs enfants.*
 155. *Marguerite* }
 156. *Susanne* }

(Basell) :

157. *Daniel Olivet, père, et*
 158. *Jean,* }
 159. *Bartholome* }
 160. *Madaleine* } (1).
 161. *Cateline* }
 162. *Paul Bastie et*
 163. *Anne, sa femme*
 164. *Anne Benette, mère, et*
 165. *Daniel* } *ses enfants.*
 166. *Jean* }

(Zürich) :

167. *Mathieu Bastie et*
 168. *Marie, sa femme*
 169. *Michel* }
 170. *Ester* } *leurs enfants.*

(1) Ses enfants ?

(Basell) :

171. *Pierre Turrin*
 172. *Anne, sa sœur*
 173. *Paul* }
 174. *Jean* } *frères.*
 175. *David Peyrot*
 176. *Michel Peyrot*
 177. *Cateline Jove, femme*
 178. *Daniel, son enfant,*

} *ensemble.*

(Zürich) :

179. *Paul Stelling et*
 180. *Marguerite, sa femme*
 181. *Jean, son fils*
 182. *Marguerite, sa femme*
 183. *Marie, son enfant*
 184. *Jeanne Maniotte*
 185. *Estienne, son enfans*
 186. *Anne Favoudaz*
 187. *Marie Simonde*
 188. *Marguerite, son enfant*
 189. *Marie Frisque*
 190. *Jeane, son enfans*
 191. *Marguerite Gonine*
 192. *Jean,* }
 193. *Paul* } *ses enfans.*
 194. *Augustin,* }
 195. *Margueritte Brisotte*
 196. *Daniel* }
 197. *Sussanne* } *ses enfans.*

} *ensemble.*

DE LA VALLÉE DE St. MARTIN.

(Schaffhausen) :

198. *Brun Memié*
 199. *François Pasgald*
 200. *Jean Poete et*
 201. *Marie, sa femme*
 202. *Pierre* }
 203. *Caterine,* } *enfants.*
 204. *Marguerite Maseta.*

DE LA VALLEE DE PEROUSE.

(Schaffhausen) :

205. Jean Beuz
206. Marte sa femme,
207. Jeanne } leurs enfants.
208. Jean }

DE VILLARD

DE LA VALLEE DE LUZERNE.

(Basel) :

209. George Mussett et
210. Judith, sa femme
211. Pierre } leurs enfants.
212. Anthoine }
213. Marie Buridone } sœurs.
214. Susanne Buridone }

DE BEAUBIS.

(Zürich) :

215. Marie Micheline
216. Susanne }
217. Salomon } ses enfants.
218. Constance }
219. Anne }
220. Marie Martine
221. Jacque Micheline, son frère,
enfants.
222. Madaleine Paillasse
223. Pierre Meyrod.

DE LA TOUR.

(Zürich) :

224. Susanne Peline
225. Marie, sa fille.

(St. Gallen) :

226. Madaleine Gordanne.

Les 125 personnes susmentionnées sont arrivées à Brugg le 11 févr. 1687 (1).

Quatrième Liste.⁽²⁾

Le 6 février de l'année 1687, à Milden (Milken? du canton de Berne), MM. les Commissaires voudront bien voir (s'ils y sont tous), si quelques uns n'y sont pas ils arriveront dans la suite (allezeit).

J'ai déjà envoyé les suivantes personnes :

21	le 1 ^{er}	février
80	» 9	id.
125	» 5	id.
226	personnes (3).	

DE LA VALLEE DE St. JEAN.

(St. Gallen) :

227. Mathieu Malanot
228. Marie, sa femme
229. Guillaume }
230. Jacque } ses enfants.
231. Mathieu }
232. Marie }
233. Clodrath Bastie
234. Bartholomé, son frère
235. Paul Gosse, père
236. Marie,
237. Louyse et
238. Lucie, ses enfants.
239. Michel Blanc, père
240. Susanne, sa femme,

(1) Obige 125 Persohnen sind in Brugg. ankommen ad. 11 february 1687.

(2) Vierte Liste.

(3) A. d. 6 february A. 1687 zu Milden die Herren Commissarij wollind wohl gewahren wann schon einiche nicht ankommen werden sie demnacher allezeit volgen.

Ich habe allbereit zugeschicken, 21 den 1 february, 80 den 9 dito, 125 den 5 dito
= 226 persohnen.

241. *David*,
 242. *Jean André*,
 243. *Catilo*,
 244. *Catherine* et
 245. *Judith*, *ses enfants*.
 246. *Marie Micheline*, *sa cousine*
 247. *Jacque Balme*, *père*
 248. *David Balme*
 249. *Bartholome Balme*
 250. *Balante Balme*.

(Zürich) :

251. *Bartholomi Gonin*,
 252. *Jvan Gonin*, *frère*,
 253. *Jeanne Gonin*, *sa femme*
 254. *Madalene Gonin*, *femme*
 de Bartholomi
 255. *Jeanne*
 256. *Marie*
 257. *Marguerite* } *ses enfants*.

} *famille*.

(St. Gallen) :

258. *Pierre Audin*
 259. *Marie Audin*, *sa sœur a 8*
 personnes à Genève.
 260. *Paul Geneon*.

(Zürich) :

261. *Estienne Brestot*
 262. *Susanne Brestot*
 263. *Philippe Lanteret*
 264. *Jeanne Lanteret*
 265. *Philippe Lanteret*
 son fils (?)
 266. *Daniel Lanteret*
 267. *Madalene*, *ses enfants*
 268. *Marguerite*, *leur mère*

} *tout de famille*.

(St. Gallen) :

269. *Jean Gosse*
 270. *Susanne*, *sa femme*.

(Zürich) :

271. *Judit Bellion*, *a son mari à*
 Zurich

272. *Michel*, *son fils*
 273. *Estienne Maraude*
 274. *Catherine*
 275. *Nanon*
 276. *Marguerite*, *mère d'Estienne*
 Maraude.

(St. Gallen) :

277. *Marie Pressuite*
 278. *David*
 279. *Susanne*
 280. *Daniel*, *ses enfants*.

(Zürich) :

281. *Bartholomi Malang*
 282. *Anne*, *sa femme*
 283. *Cateline*, *sa fille*
 284. *Paul Caffarel*, *sa mère et son*
 frère à Morges.

(Basell) :

285. *Jean Lanteret*
 286. *Daniel Brunot*, *frère à Genève*.

(Zürich) :

287. *Daniel Chanforan*
 288. *Marthe*, *(sa) femme*
 289. *Marie*, *sa fille*.

DE PEROUSTIN.

(Basell) :

290. *Mathieu Gay*
 291. *Marguerite*, *sa femme*
 292. *Sussanne*
 293. *Mathieu*
 294. *Anne*
 295. *Marguerite*, *leurs enfants*
 296. *Bernard Gay*
 297. *Susanne*
 298. *Pierre*, *ses enfants*
 299. *Daniel Gay*
 300. *Marie*, *sa femme*
 301. *Michel*
 302. *Marguerite*, *leurs enfants*.

303. *David Cardon*
304. *Jeanne, sa femme*
305. *Susanne*
306. *Bartholomi*
307. *Marguerite, leurs enfants.*
308. *Marthe Ragodine*
309. *Marthe Ragordiolaz.*

DE LA VALLEE DE St. MARTIN.

(Schaffhausen) :

310. *Jacque Conard*
311. *Estienne Poete.*

(Zürich) :

312. *Caterine Peyronnelle*
313. *Marguerite, sa sœur*
314. *Anne Peyronnelle, belle-mère*
315. *Marie Masselle et*
316. *Caterine Masselle, sœurs.*
(Schaffhausen) :
317. *Marguerite Reglugere.*

DU VILLARD DE LUZERNE.

(Basell) :

318. *Pierre Albarée*
319. *Marie, sa mère*
320. *Daniel, son fils*
321. *Marguerithe*
322. *Marie, ses sœurs*
323. *Anne, sa belle-sœur.*

(Schaffhausen) :

324. *Marie Maguite*
325. *Marie Sarretoz*
326. *Jeanne Darmage*
327. *Caterine Darmage*
328. *Madalene Darmage.*

DE LA TOUR.

(Schaffhausen) :

329. *Daniel Jordan, fils de Jacque*
330. *Bartholomi Jordan, frère*
331. *Anne, femme de Daniel*
332. *Marguerite, son enfant.*

(Basell) :

333. *Pierre Frache*
334. *Daniel Frache*
335. *Jean Frache.*

(Schaffhausen) :

336. *Jean Jordan*
337. *Daniel Jordan, frères*
338. *Michel Armand*
339. *Jean Revelin*
340. *Susanne, sa femme*
341. *Marie, son enfant*
342. *Madaleine Chauviaz*
343. *Daniel, son fils*
344. *Susanne Bronne.*

DE LA VALLEE DE BOBY.

(Zürich) :

345. *Abraham Jouvenard*
346. *Marie, sa femme*
347. *Daniel*
348. *Susanne, ses enfants.*

(Schaffhausen) :

349. *Joseph Paillas*
350. *Jean Garnier*
351. *Marie Charbonniere*
352. *Madaleine, sa fille*
353. *Constante Caffarel*
354. *Constante Gueironssaz.*

(Zürich) :

355. *Susanne Micheline*
356. *Paul*
357. *Constante*
358. *Madaleine, ses enfants.*

ENCOR DE PEROUSTIN.

(Basell) :

359. *Daniel Pascal*
360. *Marthe, sa femme*
361. *Marie*
362. *Daniel, ses enfants.*

ENCOR DE BOBY.

(Schaffhausen) :

- 363. *Susanne Rustagne*
- 364. *Madaleine, sa fille*
- 365. *Marie Barin, de Perouse*
- 366. *Susanne Crespini, de Boby*
- 367. *Susanne Michelin femme du
Daniel Charbonnier, du d.t
lieut.*
- 368. *Joseph*
- 369. *Madaleine*
- 370. *Jeanne*
- 371. *Marie, ses enfants*
- 372. *Madaleine Paillasse.*

*Les 146 personnes susmention-
nées sont arrivées à Brougg le 12
févr. 1687. Le N° 372 n'est pas sur
le « Rolle » (litt. : n'est pas venu
sur le Rolle) mais il a reçu une
marque de Zurich ; c'est pourquoi
on est resté en arrière d'un (nu-
méro) sur la liste suivante (1).*

Cinquième Liste.⁽²⁾

*Récapitulation des listes précé-
dentes :*

- 1 - 21 personnes
- 2 - 80 »
- 3 - 125 »
- 4 - 145 »

371 Personnes (3).

*Jusqu'ici, sont partis de Lausanne
le 7 février (4).*

DE LA VALLEE DE St. MARTIN.

(5) :

- 372 (bis). *Pierre Talmon et*
 - 373. *sa femme*
 - 374. *Philip Peyrot*
 - 375. *François Peyrot*
 - 376. *Janin Peyrot*
 - 377. *Jeanne Peyrot*
- } frères.

(Zürich) :

- 378. *Marie Peyronnelle*
- 379. *Madalene Peyronnelle.*

(St. Gallen) :

- 380. *Philippe Baut*
- 381. *Jean Richard*
- 382. *Anthoine Martinat*
- 383. *Marie, sa sœur*
- 384. *Jeanne, sa mère*
- 385. *Anne Grille et*
- 386. *sa fille Marie*
- 387. *Jeanne Grille*
- 388. *Susanne*
- 389. *Jeanne*
- 390. *Jean*
- 391. *Pierre, ses enfants.*

(Zürich) :

- 392. *Marguerite Guigue, seule*
- 393. *Jacque Guigue*
- 394. *Marie, sa femme*
- 395. *Jeanne*
- 396. *Pierre*
- 397. *Anne, leurs enfants.*
- 398. *Etienne Guigue*
- 399. *Jeanne, sa femme,*

(1) Obige 146 Persohnen seind in Brugg ankommen a. d. 12 February 1687.
NB. 372. ist nicht auf den Rollen kommen, hat aber ein Zeichen von Zürich gehabt,
welcher die Ursach dass im folgenden Liste in der Zahl allzeit eines zu kurz gewesen.

(2) Fünfte Liste.

(3) Die Allbereit überschichten. Listen waren : 1. 21. Persohnen ; 2. 80. d.to ; 3.
125 d.to ; 4. 145 d.to = 371 Persohnen.

(4) Anietzo aus Losannen den 7 febr. Abgangen, und verreist.

(5) Sans indication de destination.

400. *Caterine*
 401. *Marguerite, leurs enfants*
 402. *Jacque Guigue*
 403. *Jeanne, sa femme*
 404. *Anthoine, son frère*
 405. *Marguerite Guigue*
 406. *Jeanne*
 407. *Estienne*
 408. *Marguerite*
 409. *Marie, ses enfants.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

410. *Jean Romache.*
 411. *Caterine, sa femme*
 412. *Bartholomi Gonin, aveugle*
 413. *Marie Gonin, la femme (1)*
 414. *Paul Lanternet*
 415. *Cateline, sa femme*
 416. *Daniel*
 417. *Michel, leurs enfants.*

(Basell) :

418. *Paul Mellié*
 419. *Jean*
 420. *Michel*
 421. *Cateline, ses enfants.*

(Zürich) :

422. *Marie Gosine (Gonine?)*
 423. *Margarite, son enfans.*
 424. *Anthoine Danne*
 425. *Marie, sa femme*
 426. *Marie, leur enfant*
 427. *Anthoine Danne, tout seul*
 428. *Jeanne Franche.*

(Basell) :

429. *Marguerite Bianque*
 430. *Camille, son enfant*
 431. *Marguerite Bianque, seule*
 432. *Bartolomi Malan et*
 433. *Daniel Malan, frères.*

(St. Gallen) :

434. *Bartolomi Odin*
 435. *Marthe, sa femme*
 436. *Marguerite*
 437. *Catoline*
 438. *Jeane*
 439. *Marthe*
 440. *Michel*
 441. *Bartholomi*

} leurs enfants.

(Basell) :

442. *Pierre Gaye*
 443. *Susanne, sa femme*
 444. *Anne, sa fille*
 445. *Catarine, son enfant*
 446. *Caterine Catteline (2).*

(Zürich) :

447. *Michel Moustôn*
 448. *Anne, sa femme*
 449. *Susanne*
 450. *Marguerite, leurs enfants.*

(Basell) :

451. *Marie Goutière.*

(Zürich) :

452. *Isabeau Chemette*
 453. *Anne, sa fille.*

(Basell) :

454. *Jean Gerard.*

(1) NB. du ms. «Les enfans passés sub No 251 und 252, « wo selbige heinkommen ist zu schauen » (regarder-où ils sont allés).

(2) Note du ms. : Je ne sais pas si ceux-ci partiront avec une autre voiture. Leur famille est passée à Brougg dans la liste du 5 fév. ; voir dans quelle ville ils ont été envoyés.

(Ich weiss nit wann diser mit. einer anderen Führ werden verreissen. Ihre familie ist per Brugg passiert in der Liste sous 5 february ; also zu schauen an welch. Orth sie abgang).

455. *Jeanne, sa femme*
456. *Anne*
457. *Jean*
458. *Jean Jove. NB. Solte 454 ordine sein.*

(Zürich) :

459. *Bartholomi Fenoullie*
460. *Marie Magwitte et*
461. *Marguerite N. sa cousine.*

(Basell) :

462. *Marie Parise*
463. *Daniel Vigne*
464. *Catarine, sa femme*
465. *Marie Girarde*
466. *Jeane Garrinè.*

Toutes ces personnes sont parties de Lausanne le 7 février (1).

(Basell) :

467. *Jean Turin*
468. *Susanne, sa femme*
469. *Daniel, son enfant.*

(Zürich) :

470. *Jacque Robert, fils.*

(Basell) :

471. *Anthoine Tour.*

(Zürich) :

472. *Marie Micheline avec*
473. *trois enfants*
474.

475. (2).

(Basell) :

477. *Marie Ribette*

478. *Catarine Brune.*

Les 106 personnes susmentionnées sont arrivées à Brugg le 13 février 1687.

NB. Le total général arrive précisément à 479 personnes à cause de celle de la liste précédente qui a été incluse sous le N° 372.

A partir du N° 470 jusqu'à 478 les personnes n'étaient pas inscrites sur la liste, mais elles étaient pourvues d'une « marque » et d'un billet de M. le Commissaire Holzhalt (3).

Sixième Liste.⁽⁴⁾

Le 14 février, à Morges (5).

DE St. JEAN.

(Zürich) :

479. *Daniel Vertu*
480. *Marie, sa femme*
481. *Jean Vigne*
482. *Anne, sa femme*
483. *Bartholome, son fils*
484. *Susanne, sa fille*
485. *Batholome Vigne*
486. *Marguerite, sa sœur.*

(Basell) :

487. *Anthoine Blonard*
488. *Lucie, sa femme*
489. *Jean, leur fils.*

(1) Dieser sind alle verreist auss Losannen den 7 february.

(2) Le nom des trois enfants manque, ainsi que le N° 476.

(3) Obige 106 Persohnen sind in Brugg ankommen d. 13 february 1687.

NB. Die Summa Generalis belauft sich eigentlich auf 479 Persohnen wegen in der worgehender Liste beygesetzter Persohn, unter N° 372. — Von 470 bis 78 sind die Leuthen nicht in den Liste gewesen aber mit marque versehen sampt einem Beyzedel von Herrn Commissary Holzhalt.

(4) Sechste Liste.

(5) D. 14 february 1687, a Morges.

(St. Gallen) :

- 490. *Bartholomi Fenouille*
- 491. *Marguerite, sa femme*
- 492. *Madaleine, a 25 ans*
- 493. *Pierre, a 13 ans*
- 494. *Marie, a 19 ans*
- 495. *Caterine, a 11 ans, leurs enfants.*

DE LA VALLEE DE St. MARTIN.

(St. Gallen) :

- 496. *Jeanne Balme*
- 497. *Jean, a 11 ans et*
- 498. *Marie, a 7 ans, ses enfants.*
- 499. *Jean Berger, a 18 ans*
- 500. *Marguerite, sa sœur, a 26 ans*
- 501. *Jacque Berger, son frère, 5 ans.*

DE VILLARD.

(Schaffhausen) :

- 502. *Paul Bertinat*
- 503. *Jacque, son fils*
- 504. *Anne, femme de Jacque*
- 505. *Paul, a 1 an, leur enfant*
- 506. *Pierre Bertinat, fils de Paul, a 20 ans.*
- 507. *Daniel, encor fils de Paul, à 15 ans*
- 508. *Susanne, fille de Paul.*

(St. Gallen) :

- 509. *David de la Rue (1)*
- 510. *Susanne, sa femme*
- 511. *Estienne, a 4 ans*
- 512. *Pierre, a 1 an, leurs enfants*
- 513. *Paul Buisse, Garçon, frère du David de la Rue.*

(Basell) :

- 514. *Daniel Voulard, a 25 ans.*

(St. Gallen) :

- 515. *David Bastian*
- 516. *Marie, sa femme*
- 517. *Anne a 8 ans et*
- 518. *Daniel, a 6 ans, leurs enfants.*
- 519. *Michel Bastian, frère du David.*

(Schaffhausen) :

- 520. *Guillaume Fontaine*
- 521. *Jean, son fils, a 20 ans*
- 522. *Madaleine, sa fille, a 14 ans*
- 523. *Pierre Bertinang et*
- 524. *Paul Bertinang, frères.*

(Basell) :

- 525. *Jean Mellié*
- 526. *Margueritte, sa femme.*

(Schaffhausen) :

- 527. *Jean Aluysan*
- 528. *Judith, sa femme*
- 529. *Spriet Liette*
- 530. *Jeanne, sa femme*
- 531. *Jean Courdin, orphelin, 15 ans*
- 532. *Isabelle, a 20 ans*
- 533. *Constance, a 5 ans, ses sœurs*
- 534. *Judith Meynette, veuve*
- 535. *Daniel, a 20 ans, muet*
- 536. *Marie, a 15 ans*
- 537. *Susanne, a 10 ans, ses enfants*
- 538. *Pierre Bertinat*
- 539. *Marie, sa femme*
- 540. *Susanne Volate*
- 541. *Jeanne, sa fille*
- 542. *Jacque, son fils*
- 543. *Jean Toulousson*
- 544. *Jeanne Frisque*
- 545. *Marie a 16 ans*
- 546. *Marguerite, a 14 ans*
- 547. *Pierre, a 12 ans, ses enfants*
- 548. *Constantin Marinet*
- 549. *Jean Sibille.*

(1) Bouisse ?

(Basell) :

550. *Pierre Magnet.*

(Zürich) :

551. *Caterine Frasque*

552. *Susanne Martinatte*

553. *Pierre, a 11 ans, son fils*

554. *Caterine Tarrula, veuve*

555. *Estienne Rambaud*

556. *Madaleine, sa femme*

557. *Marie, a 20 ans*

558. *Daniel a 18 ans*

559. *Jean, a 16 ans, ses enfants*

560. *Madalcine Fautine, veuve*

561. *Caterine, a 15 ans*

562. *Constance, a 13 ans, ses enfants.*

563. *Jean Meyron*

564. *Susanne, sa femme*

565. *Marie Frande, veuve*

566. *Madaleine, a 15 ans*

567. *Anne a 24 ans, ses filles.*

(Zürich) :

568. *Jean Catine*

569. *Marguerite, sa femme*

570. *Estienne, a 18 ans,*

571. *Madalcine, a 17 ans, et*

572. *Marguerite, a 8 ans, ses enfants.*

DE PEROUSTIN.

(Basell) :

573. *Daniel Rivoy*

574. *Marguerite, sa femme*

575. *Philippe, a 12 ans,*

576. *Anthoine, a. 8 ans, et*

577. *Jacque, a 1 an, ses enfants.*

578. *Madaleine Gardiole, veuve*

579. *Michel, a 18 ans,*

580. *Pierre, a 12 ans, et*

581. *Daniel, a 10 ans, ses fils.*

582. *Philipp Sanfouran.*

(Zürich) :

583. *Estienne Billieure*

584. *Madaleine, sa femme*

585. *Jean, leur enfant.*

(Basell) :

586. *Jean Berger.*

(Zürich) :

587. *Madaleine Capharelle*

588. *David Capharel.*

Les 110 personnes susmentionnées sont arrivées à Brugg le 21 févr. 1687 (1).

Septième Liste.⁽²⁾

Du prison de Foussang, le 15 février 1687, à Morges.

DE PEROUSTIN.

(Schaffhausen) :

589. *Michel Pascal Pasquet*

590. *Marguerite, sa mère*

591. *Jean, a 9 ans*

592. *Jacob, a 6 ans, ses enfants.*

593. *Marguerite Borne, sœur de la d.te Pascale.*

(Zürich) :

594. *Jean Cardon*

595. *Marguerite, sa femme*

596. *Philipp Gardian*

597. *Caterine, sa femme.*

(1) Obige 110 Persohnen sind in Brugg ankommen d. 21 february 1687.

(2) Sibende Liste.

(Basell) :

598. *Paul Roustin*
599. *Marguerite, sa femme*
600. *Marthe, a 4 ans*
601. *Daniel, a 2 ans, ses enfants*
602. *Susanne Rousting* } sœurs du
603. *Anne Rousting* } dit Paul.

DE St. JEAN.

(Zürich) :

604. *Daniel Genolat*
605. *Marie, sa femme*
606. *Marie, a 10 ans*
607. *Marguerite, a 8 ans*
608. *Cateline, a 4 ans*
609. *Daniel, a 3 ans, ses enfants.*
610. *Anne Parise, sa servante.*
Recommandés pour Zurich par
Mons. le Conseiller de Muralt.

DE PEROUSTIN.

(Basell) :

611. *Estienne Marie, orphelin, a*
16 ans.

(Zürich) :

612. *Jacque Gardon* }
613. *Daniel* } frères.
614. *Jean* }

(Basell) :

615. *Jacque Borne*
616. *Anne, sa femme*
617. *Bartholome Roboite (1).*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

618. *Daniel Dan*
619. *David, a 4 ans, son fils*
620. *Pierre Being, (le) susd.t Da-*
niel le recommande avec lui
pour Zürich.

DE PEROUSTIN.

(Basell) :

621. *Philippe Rivoir*
622. *Daniel,* }
623. *Marte* } frères et sœurs.
624. *Madaleine,* }

DE St. MARTIN.

(Zürich) :

625. *Anthoine Bernard*
626. *Jeanne Bernarde, sa femme*
627. *Paul Bernard, a 11 ans*
628. *Madaleine Bernarde, 13 ans.*

DE PEROUSTIN.

(Schaffhausen) :

629. *François Sarret*
630. *Marguerite, sa femme*
631. *Philippe Sarret, le père*
632. *Marie, sa femme*
633. *Barnabàs, a 10 ans*
634. *Susanne, a 8 ans, leurs en-*
fants de famille.

(Zürich) :

635. *Jean Gouding*
636. *Marie, a 18 ans*
637. *Estienne, a 15 ans*
638. *Jacque, a 12 ans.*
639. *Michel, a 8 ans, ses enfants*
640. *Pierre Robert*
641. *Marie, sa femme.*

(Basell) :

642. *Anthoine Fournereau*
643. *Margueritte, sa femme.*

(Zürich) :

644. *Paul Jean Fouring*
645. *Jacque Borne*
646. *Marthe, sa sœur*
647. *Jean Borne, frère*

(1) Ribotta ?

648. *Jean Jore*
649. *Marie, sa mère*
650. *Jean Fouring*
651. *Marguerite, sa femme.*

(Basell) :

652. *Jacque Fournereau*
653. *Caterine, sa femme*
654. *Bartholome, a 7 ans, leur enfant*
655. *Pierre Rivoir, frère du Philip.*

(St. Gallen) :

656. *Bartholome Oding*
657. *Susanne, sa femme*
658. *Estienne*
659. *Augustin*
660. *Jean, orphelins et enfants du Bartholomy.*

(Basell) :

661. *Augustin Gardiol, a sa femme en arrière*
662. *Bartholomy, a 25 ans*
663. *Paul, a 18 ans*
664. *Susanne, a 15 ans, ses enfants.*
665. *Nicolas Geandre*
666. *Jean, a 6 ans, ses enfants (?)*
667. *Paul Gardiol*
668. *Marie, sa femme*
669. *Jacque, a 3 ans, leur enfant.*
670. *Jacque Bon*
671. *Jeanne, sa femme*
672. *Marguerite Pascal*
673. *Philip Fournereau*
674. *Marguerite Fournereau, parentage.*
675. *David Constantin*
676. *Susanne, sa femme*
677. *Marie, a 17 ans*
678. *Anne, a 15 ans*

(1) De qui ?

679. *Jeanne, a 11 ans*
680. *Jacque, a 8 ans, leurs enfants.*

(St. Gallen) :

681. *Jean La Pierre, garçon de La Tour. NB. veut aller à St. Gall.*

(Basell) :

682. *Paul Gardiol*
683. *Madalene, sa femme*
684. *Jean, a 10 ans*
685. *Marte, a 12 ans*
686. *Marie, a 1 an, ses enfants.*

DE LA VALLÉE DE St. MARTIN.

(Zürich) :

687. *Jean Sordosin.*

(Schaffhausen) :

688. *Jacque Reglin*
689. *Jacob Balme*
690. *Marie, sa nièce.*

DE PEROUSTIN.

(Zürich) :

691. *Jean Baniong*
692. *Susanne, sa femme.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

693. *Daniel Bastie, son frère (1)*
694. *Caterine, sa femme*
695. *Michel*
696. *Paul*
697. *Ester*
698. *Caterine, ses enfants.*

DE PEROUSTIN.

(Zürich) :

699. *Susanne Gardiole, veuve.*
NB. Son beau-fils Bartholomy Mallang, passé le 6 février.

700. *Pierre, a 8 ans*

701. *Susanne, a 10 ans, ses enfants.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

702. *Marie Cont*

703. *Madaleine Gonine, sa nièce*

704. *Susanne*

705. *Joseph, enfants.*

(Schaffhausen) :

706. *Daniel Marinet, de Villard,
son frère Constantin passé le
14 février.*

DE St. MARTIN.

(Zürich) :

707. *Jeane Gandre*

708. *Jeane, sa fille*

709. *Marie Richarde, veuve*

710. *Madaleine, a 17 ans, sa fille*

711. *Madaleine Bernarde orpheline,
voisine.*

DE PEROUSTIN.

(Basell) :

712. *Estienne Chardousin*

713. *Anne Roustaine*

714. *Paul Pertolet*

715. *Marthe Pertolette.*

(Basell) :

716. *Jacque Baniong*

717. *Madaleine, sa femme*

718. *Michel, a 23 ans*

719. *Jean, a 19 ans*

720. *Jacque, a 17 ans*

721. *Marie, a 15 ans, ses enfants.*

722. *Jean Gardiol.*

(Zürich) :

723. *Madaleine Goding*

724. *François, a 3 ans, son enfant*

725. *Marthe Gardonne*

726. *Anne Gardonne*

727. *Marie Gardonne*

} sœurs.

(Basell) :

728. *Daniel Gardiole*

729. *Jacque*

730. *Susanne, ses enfants.*

(Zürich) :

731. *Susanne Fourneyron.*

(Basell) :

732. *Marthe Gardiole.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

733. *Marguerite Marille*

734. *Jean M. Riveire.*

*Les 146 personnes susmention-
nées sont arrivées à Brougg le 24
février 1687 (1).*

*Le 17.me Fevrier, entre Rolle et
Nyon, j'ai rencontré*

(Zürich) :

735. *Joseph Mondon*

736. *Madaleine, sa femme*

737. *Bernard Gautier*

738. *Marguerite, sa femme*

739. *Judith Mondon*

740. *Marie Geruse*

741. *Anne, son enfant*

742. *Jean Mondon,*

DE BAUBIS

*qui prétendent d'aller à Zurich
comme ils ont déjà leurs parents
là.*

*Les susmentionnés sont arrivés à
Brougg le 7 mars (2).*

(1) Obige 146 Persohnen sind in Brugg ankommen d. 24 febr. 1687.

(2) Obige sind in Brugg ankommen 7 marz.

Huitième Liste.⁽¹⁾

A Morges, le 19 février.

DE LA VALLEE D'ANGRONIE.

(Schaffhausen) :

- 743. *Daniel Coinson*
- 744. *Marguerite, sa femme*
- 745. *Caterine, a 10 ans,*
leur enfant
- 746. *Daniel Rœvert*
- 747. *Marguerite, sa femme*
- 748. *Marie, a 5 ans, leur enf.*
(Zürich) :
- 749. *Jean Frisque*
- 750. *Jeanne, sa femme*
- 751. *Bartholomi, a 18 ans*
- 752. *Marguerite, a 14 ans*
- 753. *Estienne, a 10 ans, leurs en-*
fants.

(Schaffhausen) :

- 754. *Jean Fournié*
- 755. *Jeanne, sa femme*
- 756. *Daniel, son fils.*
- 757. *Anne, sa femme*
- 758. *Caterine, a 25 ans*
- 759. *Jeanne, a 2 ans*
- 760. *Joseph, a 4 ans, leurs enfants.*

(St. Gallen) :

- 761. *Joseph Jeanfouren*
- 762. *Marie, sa femme*
- 763. *Daniel, a 3 ans, leur enfant.*

(Zürich) :

- 764. *Lorans Malang,*
- 765. *Daniel Malang*
- 766. *Marie Malang*
- 767. *Madaleine Malane*
- 768. *Jean, a 10 ans*
- 769. *Lorans, a 6 ans, ses enfants.*

(Schaffhausen) :

- 770. *Pierre Besson*

(1) Achte Liste.

- 771. *Jeanne, sa femme*
- 772. *Daniel, a 12 ans*
- 773. *Marie, a 10 ans*
- 774. *Susanne, a 8 ans, ses enfants*
- 775. *Daniel Rage, voisin du dit*
Pierre.

(Zürich) :

- 776. *Joseph Micelot*
- 777. *Jeanne, sa femme.*

(Schaffhausen) :

- 778. *David Bertinat*
- 779. *Constance, sa femme*
- 780. *Pierre, son fils*
- 781. *Madaleine, sa femme*
- 782. *Jean, a 6 ans*
- 783. *David, a 1 an, leurs enfants.*
Ils se recommandent pour
Zurich.

DE PEROUSTIN.

(Schaffhausen) :

- 784. *Jacque Pasque,*
- 785. *Paul Arondet et*
- 786. *Michel Gardian, trois camme-*
rades.

DE VILLARD.

(Zürich) :

- 787. *David Garnié*
- 788. *Madaleine, sa femme*
- 789. *Timotée, leur enfant.*

DE PEROUSTIN.

(St. Gallen) :

- 790. *Madaleine Jordane, veuve.*

(Zürich) :

- 791. *Marie Jeanfouren.*

DE St. MARTIN.

(St. Gallen) :

- 792. *Bernard Cheyer*

793. *Marthe, sa femme*
794. *Elisez, leur enfant.*

DE PEROUCHE (1).

(Zürich) :

795. *Marguerite Blainatte*
796. *Marguerite, a 3 ans, son enfant.*

(Schaffhausen) :

797. *Marthe Longue* } sœurs.
798. *Valante Longue* }

DE St. JEAN.

(Basell) :

799. *Bartholomi Peyrot, a 12 ans, jolic (?) , orphelin.*

DE VILLARD.

(2) :

800. *Pierre Mellié*
801. *Susanne, sa fille.*

DE St. MARTIN.

(St. Gallen) :

802. *Marie Saingatteau*
803. *Jean Traunie, femme*
804. *Marie Saingatteau, mère et fille*
805. *Anthoine Trone*
806. *Jeanne, sa femme*
807. *Catherine, a 6 ans, leur enfant*
808. *Marie Saingatteau.*

DE PEROUSTIN.

(3) :

809. *Marguerite Jeanfourane*
810. *Madalcine, sa fille.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

811. *Bartholomi Chambon*
812. *Susanne, sa femme.*

DE St. GERMAIN.

(Zürich) :

813. *Estienne Gallian, garçon.*

DE PEROUCHE.

(Basell) :

814. *Marie Rubeteau*
815. *Marie, sa nièce.*

DE St. MARTIN.

(Zürich) (?) :

816. *Marie Paul*
817. *Jean, a 10 ans, frère.*

DE St. GERMAIN.

(Schaffhausen) :

818. *Madalcine Belmaze.*

DE PEROUSTIN.

(Zürich) :

819. *Susanne Donne.*

D'ANGROGNIE.

(Schaffhausen) :

820. *Pierre Prestot*
821. *Anne, sa femme.*
822. *Marie, a 14 ans*
823. *Jean, a 10 ans*
824. *Pierre, a 2 ans, leurs enfants.*

DE LA TOUR.

(Zürich) :

825. *Jean Remondet.*

(1) De Pérouse.

(2) Sollen nacher Bern kommen sein. (Doivent être allés à Berne).

(3) Dans la marge, le ms. porte la note suivante, effacée ensuite, mais encore lisible : Abs. Soll nacher Bern kommen sein.

DE St. JEAN.

(Zürich) :

826. *Louise Monney*
827. *Anne, sa sœur, veuve de Riveyre*
828. *Bartholomi Riveyre, son fils.*

(St. Gallen) :

829. *Madaleine Constantine, de Peroustin.*

(Zürich) :

830. *Marie Bernarde*
831. *Jean Paul, frère.*

NB. Les Nos 829, 830, 831 sont venus avec les autres, ils étaient pourvus de marques, mais ils ne se trouvaient pas inscrits dans le « Rolle ».

Les 89 personnes susmentionnées sont arrivées à Brugg le 28 février 1687 (1).

Neuvième Liste.⁽²⁾

A Rolle, le 23 févr. 1687.

DE LA TOUR.

(Zürich) :

832. *Madaleine Armande*
833. *Jean, a 22 ans*
834. *Daniel, 18 ans, ses enfants*
835. *Madaleine, femme de Jean*
836. *Marguerite, a 14 ans*
837. *Susanne, a 10 ans, ses enfants.*

(Schaffhausen) :

838. *Jacob Pelias, a 13 ans*
839. *Joseph Pellias, a 23 ans, son frère.*

(Zürich) :

840. *Thomas Margué*
841. *André Rolland*
842. *Anne, sa sœur*
843. *Pierre Guine*
844. *Anthoine, son enfant.*

De St. JEAN.

(Zürich) :

845. *Daniel Jayme, veuf*
846. *Jean Bastie Besson*
847. *Renere, sa sœur*
848. *Paul, a 3 ans, son enfant*
849. *Jacque Sibille*
850. *Marie Sibille*
851. *Jacque, 2 ans, son enfant*
852. *Marie Sibille, veuve.*

(Basell) :

853. *Anthoine Olivat*
854. *Prospert, 12 ans, son fils.*

(Zürich) :

855. *Susanne Fenouille*
856. *Marie Fenouille.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

857. *Anne Quatre, veuve*
858. *David, a 13 ans, son enfant*
859. *Jacque David, a 17 ans*
860. *Paul David, a 15 ans, frères*
861. *Jean Stringue*
862. *Jean, a 5 ans, son enfant.*

DE LA TOUR.

(Zürich) :

863. *Jean Charbonier*
864. *Jacob, a 7 ans*
865. *Caterine, 5 ans, ses enfants.*

(1) NB. No 829, 830, 831 ist zwar mit kommen mit Marques, waren aber nicht auf der Rollen.

Obige 39 Persohnen sind in Brugg ankommen d. 28 february 1687.

(2) Neundte Liste.

DE St. MARTIN.

(St. Gallen) :

866. *Jacque Grille.*

(Basell) :

867. *François Micol, garçon.*

(Zürich) :

868. *Pierre Guigue*

869. *Pierre Grille.*

DE VILLARD.

(Basell) :

870. *Jean Musset*

871. *Jeanne, sa femme.*

(Schaffhausen) :

872. *Pierre Meynet, 15 ans.*

DE PEROUCHE.

(Basell) :

873. *Thomas Trounie.*

DE St. MARTIN.

(Zürich) :

874. *Philip Peyrot*

875. *Marie, sa femme*

876. *Jacque, a 30 ans*

877. *Philiph, a 14 ans*

878. *Anthoine, a 13 ans*

879. *Marie, a 19 ans*

880. *Anne, a 13 ans*

881. *Marguerite, a 16 ans, leurs
enfants.*

(?) :

882. *Marguerite Guigue, fille.*

DE St. GERMAIN.

(Schaffhausen) :

883. *Paul Balmas*

884. *Marguerite Canonie, sa cou-
sine, fille.*

DE VILLARD.

(Zürich) :

885. *Jacque Gimet*

886. *Susanne, sa femme*

887. *Madaleine Gimette, sa sœur*

888. *Madaleine Bonnette, sa belle-
sœur.*

*Les 57 personnes susmentionnées
sont arrivées à Brougg le 7 Mars
1687 (1).*

Dixième Liste.⁽²⁾

A Rolle, le 26 février 1687.

DE PEROUSTIN.

(Schaffhausen) :

889. *Marthe Pascal, a 13 ans.*

(Basell) :

890. *Madaleine Rivoy.*

D'ANGROGNIE.

(Basell) :

891. *Jean Joye, veuf*

892. *Jean Coison, garçon.*

(Zürich) :

893. *Estienne Bertot*

894. *Daniel, 3 ans, son enfant*

895. *Daniel Berting*

896. *Anne Berting, sa belle-sœur*

897. *Lorans Menet*

898. *Jean, a 18 ans*

899. *Cateline, a 17 ans, ses enfants.*

(Basell) :

900. *Jean Ruquet, a 15 ans*

901. *Daniel Buffas*

902. *Jeanne, sa femme*

903. *Lorans, a 17 ans*

(1) Obige 57 Persohnen sind in Brugg ankommen d. 7 Marty 1687.

(2) Zehende Lista.

904. *Marguerite, a 13 ans*
 905. *Pierre, a 6 ans, ses enfants*
 906. *Cateline Genone, veuve, sa belle-sœur*
 907. *Daniel Buffas, a 16 ans*
 908. *Daniel Buffas, son cousin (1).*
 910. *David Ricque, veuf*
 911. *Jeanne Ricque, sa sœur, veuve*
 912. *Madaleine, a 22 ans, et*
 913. *Susanne Ricque, ses sœurs.*
 914. *Paul Jean Fouran, a 25 ans, veuf*
 915. *Pierre Buffas*
 916. *Madaleine, sa femme*
 917. *Estienne Bouffas, son frère.*
 (Zürich) :
 918. *Daniel Chouria*
 919. *Jean, a 7 ans, son fils*
 920. *Pierre Berting, veuf*
 921. *Michel Berting, a 22 ans, son neveu*
 922. *Daniel Berting, a 25 ans, veuf*
 923. *Catherine, a 23 ans, sa sœur.*
 (Schaffhausen) :
 924. *Jean Chovie*
 925. *Jeanne, sa femme*
 926. *Pierre Chourie, garçon*
 927. *David Chovie et*
 928. *Jean Chourie, frères.*
 (Zürich) :
 929. *Bartholome Berting, a 20 ans*
 930. *Pierre Berting, a 30 ans, frères.*
 931. *Cataline Mallanotte, leur belle-sœur.*
- D'ANGRONIE.*
 (St. Gallen) :
 932. *Jean Frasque, a 10 (20 ?) ans.*
 (Zürich) :
 933. *Marguerite Frasque a 10 (?) ans*
 934. *Susanne, a 10 ans, son enfant*
 935. *Madaleine Bonnette.*
 (2) :
 936. *Pierre Bonnet, a 13 ans.*
 (Zürich) :
 937. *Jean Bonnet, a 12 ans*
 938. *Marthe Bonnette, veuve.*
- DE LA TOUR.*
 (St. Gallen) :
 939. *Jean Brunett.*
 (morte) :
 940. *Susanne, sa femme, morte à Aubone.*
 (St. Gallen) :
 941. *Jacque, a 19 ans*
 942. *Jean, 14 ans, leurs enfants.*
 (Zürich) :
 943. *Pierre Alliet*
 944. *Susanne, sa femme*
 945. *David, a 15 ans*
 946. *Jean, a 12 ans*
 947. *Madaleine, a 8 ans, leurs enfants.*
 (Schaffhausen) :
 948. *Jacque Armand*
 949. *Marie Armande, sa sœur.*
 (3) :
 950. *Jean Armand*
 951. *Jeanne, sa femme.*

(1) Le No 909 manque. Est-ce peut-être celui qui se trouve à la fin de la liste ?
 (2) Note du ms. Doit être destiné à Zurich. (Soll pr. Zürich getheilt werden).
 (3) Doit aller à Schaffhouse. (Soll per Schaffhausen kommen).

(Schaffhausen) :

952. *Marie Bertine, sa belle-sœur, veuve.*

953. *Constance, a 11 ans, sa fille*

954. *Daniel Armand*

955. *Michel Armand, a 16 ans*

956. *Jean, 12 ans; trois frères.*

(Basell) :

957. *Samuel Remondet Grand*

958. *Cateline, sa femme*

959. *Marguerite Belline.*

(Zürich) :

960. *Marie Bosque.*

(Schaffhausen) :

961. *Jean Ruet*

962. *Marie, sa femme*

963. *Jean, 5 ans, leur enfant.*

DE St. GERMAIN.

(Zürich) :

964. *Jacque Assary.*

(1) :

965. *Michel Chambre oder Gendre.*

(Zürich) :

966. *Jean Balmas,*

967. *Cateline,*

968. *Marguerite*

969. *Madaleine Balmas*

} frère
et sœurs.

(Basell) :

970. *Anthoine Martinet*

971. *Marie Martinette, sa mère*

972. *David Martinat*

973. *Jeanne Martinate, sa mère.*

Les 84 personnes susmentionnées sont arrivées à Brougg le 7 Mars 1687.

NB. Les 8 personnes suivantes n'étaient pas inscrites dans le « Rolle », mais elles étaient pourvues d'une marque, et elles sont arrivées avec cette « brigade » (2).

(?) :

974. *Michel Gendre (3).*

(Zürich) :

975. *Jean Balmasse*

976. *Madaleine, a 18 ans, sœur*

977. *Marguerite Balmasse, veuve*

978. *Cateline Balmasse, veuve*

979. *Jacque Balmasse*

980. *Caterine Balmasse, veuve, son mari a révolté*

981. *Lise Bonnet.*

(Z.) :

909. (?) *Jean Micheli(n) est venu sans marque et sans être enrôlé, néanmoins il est passé par Zürich.*

Onzième Liste.⁽⁴⁾

A Rolle, le 2.me Mars 1687.

DE LA TOUR.

(Zürich) :

982. *David Rostagnol*

983. *Jeanne, sa femme*

984. *Paul Rostagnol, son frère, veuf.*

(1) Doit aller à Zurich. (Soll pr. Z. kommen).

(2) Obige 84 Persohnen sind in Brugg ankommen d. 7 Marty 1687.

NB. Dise nachstehende 8 Persohnen sind nicht auf der Rolle gewesen aber mit marque versehen und mit diser obige Brigade ankommen.

(3) Est-ce le même que celui du No 965 ? (Ist eben sub N. 965).

(4) Elfte Lista.

(Schaffhausen) :

985. *Jacque Armand*
986. *Marie, sa femme.*

(Zürich) :

987. *Paul Rostagnol*
988. *Estienne, son fils*
989. *Marguerite, femme d'Estienne*
990. *Caterine, 20 ans et*
991. *Joseph, a 7 ans, enfants du Paul.*
992. *Daniel Rostagnol*
993. *Etienne son fils*
994. *Jeanne, femme d'Estienne*
995. *Jean, a 17 ans et*
996. *Marie, a 18 ans, enf. du Daniel.*
997. *Jean Rostagnol*
998. *Cateline, sa femme*
999. *David a 17 ans*
1000. *Daniel a 8 ans, leurs enfants.*

(Basell) :

1001. *Jeanne Franche, fille.*

(Schaffhausen) :

1002. *Jean Cessan*
1003. *Susanne, sa femme*
1004. *Madaleine Jordane, sa belle-mère*
1005. *Judith, 21 ans, sa belle-sœur*
1006. *Thomas Jordan, son beau-frère.*

DE PEROUSTIN.

(Basell) :

1007. *Marie Gardiol*
1008. *Marie, 5 ans sa fille.*

DE St. JEAN.

(St. Gallen) :

1009. *Anne Gosse et*
1010. *Cateline Gosse, sœurs, filles de Paul.*

(Zürich) :

1011. *Joseph Bertt*
1012. *Louise, sa femme*
1013. *Joseph Berger, orphelin, son neveu*
1014. *Marie, 7 ans, sa fille.*

DE BEAUBIS.

(Zürich) :

1015. *Marguerite Cheruz*
1016. *Susanne, 2 ans, sa fille.*

D'ANGRONIE.

(Zürich) :

1017. *Michel Berting*
1018. *Pierre Bonnet.*

(Basell) :

1019. *Daniel Marquet*
1020. *Anthoine Marquet son frère.*

(Zürich) :

1021. *Paul Franche*
1022. *Madaleine, sa femme*
1023. *Susanne, a 1 an, leur enfant*
1024. *Jacque Franche, 10 ans, sa nièce (?)*
1025. *Cateline Franche, veuve, sa belle-sœur*
1026. *Bartolomy, a 17 ans*
1027. *Pierre, a 15 ans*
1028. *Susanne, a 11 ans, enfants de la dite veuve.*

(Schaffhausen) :

1029. *Jean Rivoir*
1030. *George, 14 ans, son fils.*

(St. Gallen) :

1031. *Madaleine Jean Fouran a 15 ans, orpheline.*

(Zürich) :

1032. *Daniel Arnould*

1033. *Bartholomy*, 10 ans, son frère
1034. *Madaleine*, 22 ans, sa sœur.

(Basel) :

1035. *Jean Marquet*
1036. *Estienne*, 16 ans, son fils.

DE St. MARTIN.

(?) :

1037. *Jean Gendre*
1038. *François*, a 13 ans, son fils.
Les 57 personnes susmentionnées
sont arrivées à Brugg le 17 Mars
1687 (1).

Douzième Liste.⁽²⁾

A Rolle, le 6 Mars 1687.

DE BEAUBIS.

(Zürich) :

1039. *Paul Catelin*
1040. *Madaleine*, sa sœur
1041. *Jean*, 14 ans, leur fils.
1042. *Jean Michelin*, veuf
1043. *Joseph Michelin*, veuf, son
fils
1044. *Jean*, a 6 ans
1045. *Daniel*, a 1 an, ses enfants
1046. *Paul Michelin*, un autre fils
1047. *Constance*, sa femme
1048. *Daniel Michelin*, troisième f. s
1049. *Marie*, sa femme
1050. *Jean*, un an, leur enfant
1053. *Madaleine* } filles de 18,
1051. *Susanne* } 20 et 24 ans
1052. *Judith* } du dit Jean.

(Schaffhausen) :

1054. *David Dural*

1055. *Madaleine*, sa femme
1056. *François*, 12 ans leur fils.

(Zürich) :

1057. *Jean Gonnet*
1058. *Susanne*, sa femme
1059. *Estienne*, a 12 ans
1060. *Judith*, a 8 ans
1061. *Marie*, a 5 ans, leurs enfants
1062. *Jean Grand*
1063. *Marie*, sa femme
1064. *Madaleine*, a 16 ans
1065. *Estienne*, a 12 ans
1066. *Constance*, a 6 ans
1067. *Jean*, 3 ans, leurs enfants
1068. *Marie Micheline* femme du
lieutenant Michelin
1069. *Susanne*, a 5 ans
1070. *Joseph*, a 3 ans
1071. *Constance*, a 5 mois ses en-
fants
1072. *Marguerite Mellié* }
1073. *David Mellié* } sœurs du
1074. *Marie Mellié* } **Joseph**
1075. *Cateline Mellié* } **Mellié.**
1076. *Paul Rinaudin*, cousin des
dits Marguerite et David Mellié.

DE VILLARD.

(Zürich) :

1077. *Michel Brunneraul*
1078. *Marguerite*, sa femme
1079. *Marie*, 10 ans
1080. *Madaleine*, a 9 ans
1081. *Esay*, a 5 ans, leurs enfants.

(Z.) :

1082. *Madaleine Gaymonat de.*

(1) Obige 57 Persohnen sind in Brugg ankpmmen d. 17 Marty 1687.

(2) Zwölfte Liste.

DE BEAUBIS.

(Zürich) :

- 1083. *Sussanne Gaymonat, sœurs*
- 1084. *Marie David, veuve*
- 1085. *Jean, a 28 ans*
- 1086. *Anne, a 21 ans*
- 1087. *Joseph, a 18 ans, ses enfants*
- 1088. *Daniel Beinau*
- 1089. *Susanne, sa femme*
- 1090. *Judith, a 12 ans*
- 1091. *David, a 9 ans, leurs enf.ts*
- 1092. *Susanne Sannade veuve*
- 1093. *Madaleine Micheline fille.*

DE VILLARD.

(Basell) :

- 1094. *Daniel Albaré*
- 1095. *Anne Mannie, sa sœur*
- 1096. *Cateline, a 10 ans*
- 1097. *Marie, a 7 ans*
- 1098. *Jeanne, 5 ans, ses enfants,*
- 1099. *Daniel Albaré*
- 1100. *Paul, 18 ans, son fils*

(St. Gallen) :

- 1101. *Daniel Belling, veuf.*
- 1102. *Joseph, a 20 ans*
- 1103. *Paul, a 18 ans*
- 1104. *Jeanne, a 19 ans*
- 1105. *Anne, a 11 ans, ses enfants.*

(Basell) :

- 1106. *Babtist Musset.*
- (Schaffhausen) :
- 1107. *François Darmas, 15 ans*
 - 1108. *Estienne Darmas, a 12 ans*
 - 1109. *Jeanne, a 20 ans*
 - 1110. *François Darmas, a 22 ans*
 - 1111. *Susanne Darmase, a 12 ans, sa sœur.*

DE St. MARTIN.

(St. Gallen) :

- 1112. *Anthoine Lechere.*

De St. JEAN.

(Zürich) :

- 1113. *Samuel Monnié*
- 1114. *Madaleine, sa femme*
- 1115. *Jacque David*
- 1116. *David, a 4 ans*
- 1117. *Estienne, a 3 ans, ses enfants*
- 1118. *Ester David, sa belle-sœur.*

D'ANGRONIE.

(Schaffhausen) :

- 1119. *Estienne Chourie.*

(St. Gallen) :

- 1120. *Daniel Besson.*

(Basell) :

- 1121. *Daniel Ricque, a 22 ans*
- 1122. *Pierre Ricque, a 20 ans, frères*
- 1123. *Bartholomy Benesch*
- 1124. *Madaleine, sa femme*
- 1125. *Marie, a 15 ans*
- 1126. *Jean, a 12 ans*
- 1127. *Daniel, a 9 ans*
- 1128. *Marguerite, 3 ans leurs enfants*
- 1129. *Jean Bennet*
- 1130. *Marguerite, sa femme*
- 1131. *Jeanne, a 18 ans*
- 1132. *Madaleine, a 15 ans, leurs enfants*
- 1133. *Paul Pontet*
- 1134. *Marie, sa femme*
- 1135. *David Coisson*
- 1136. *Marguerite, sa femme*
- 1137. *Paul, a 25 ans*
- 1138. *Pierre, a 20 ans*
- 1139. *Marie, a 5 ans, ses enfants*
- 1140. *Susanne, 20 ans, orpheline, que David Coisson a mené avec lui, sa nièce.*

(Zürich):

1141. *Sidrach Bonnet.*

(Schaffhausen):

1142. *Pierre Rivoir*

1143. *Cateline, sa femme*

1144. *Jean, a 12 ans*

1145. *George, a 8 ans, leurs enfants.*

DE VILLARD.

(Schaffhausen):

1146. *David Rouss*

1147. *Marie, sa femme*

1148. *Jean, a 1 an, leur enfant.*

D'ANGRONIE.

(Basell):

1149. *Jean Besson, veuf*

1150. *Daniel, a 11 ans*

1151. *Madaleine, 7 ans, ses enfants*

1152. *Susanne Mussette, 10 ans, orphelins.*

(St. Gallen):

1153. *George Jeanfouran*

1154. *Madaleine, sa femme.*

Les 116 personnes susmentionnées sont arrivées à Brugg le 14 Mars 1687 (1).

Treizième Liste.⁽²⁾

A Rolle, le 8 Mars 1687.

DE BEAUBIS.

(Zürich):

1155. *Pierre Gras*

1156. *Madaleine, sa sœur, 17 ans*

1157. *David, son frère, a 15 ans*

1158. *Susanne Reinaudine*

1159. *Jean Michelin*

1160. *Judith, sa femme.*

DE St. MARTIN.

(Schaffhausen):

1161. *Estienne Meunier.*

(St. Gallen):

1162. *Jean Breusse et*

1163. *Anthoine Breusse, frères.*

(Zürich):

1164. *François Veillier.*

DE BEAUBIS.

(Zürich):

1165. *Jean Capharel*

1166. *Marie, sa femme*

1167. *Daniel, a 18 ans*

1168. *Jacque, a 16 ans (3)*

1169. *Jean, a 9 ans, leur enfant*

1170. *Susanne Capharelle, fille*

1171. *Isabeau, 4 (ans) sa sœur.*

(Basell):

1172. *Joseph Martinat*

1173. *Marguerite, a 19 ans*

1174. *Anne, a 17 ans, ses filles*

1175. *Pierre Grasse, gendre du Martinat*

1176. *Susanne Gaymonatte, 20 ans*

1177. *Anne Gaymonatte, 12 ans, sœurs*

1178. *Michel Rostagnol*

1179. *Marie, sa femme*

1180. *Elisse, 15 ans*

1181. *Susanne, a 10 ans*

1182. *Judith, a 7 ans*

1183. *Anne, 4 ans, leurs enfants.*

(1) Obige 116 Personen sind in Brugg ankommen d. 14 Marty 1687.

(2) Dreyzehende Lista.

(3) Encore absent. (Noch Absent).

1184. *Estienne Rostagnol*, 19 ans
1185. *Daniel Rostagnol*, 15 ans
1186. *François Rostagnol*, a 12 ans,
frère
1187. *Estienne Rostagnol*
1188. *Marie Rostagnole*, sa sœur
1189. *Judith Pontet*
1190. *Daniel Pontet*, son fils veuf
1191. *Madaleine*, 9 ans, sa fille.

DE BEAUBIS.

(Schaffhausen) :

1192. *Jean Bertinat*
1193. *Paul Bertinat*, a 18 ans
1194. *Marie Rostagnole*, veuve
1195. *Susanne*, 9 ans, sa fille.

(Zürich) :

1196. *Marie David*
1197. *Elise Pontet*
1198. *Daniel Gras*
1199. *Pierre Capharel*
1200. *Constance*, sa femme.

(Basell) :

1201. *David Pontet*
1202. *Judith*, sa femme
1203. *Marie*, a 1 an, leur enfant
1204. *Joseph Pontet*, a 18 ans
1205. *Anne Pontete*, a 20 ans
1206. *Judith Pontete*, a 21 ans
1207. *Madaleine Pontete*, a 14 ans
1208. *Joseph Pontet*, a 11 ans
1209. *Jacque Pontet*, a 12 ans
1210. *Madaleine Gemolatte* veuve
1211. *Jacque Lanteré* et
1212. *Paul Lanteré*, frères.
1213. *Jean(ne) Giraudine*, veuve
1214. *Madaleine*, 12 ans, son en-
fant
1215. *Susanne Gonine*.

DE LA TOUR.

(?) :

1216. *Mathieu Cressan*.

(Schaffhausen) :

1217. *Pierre Gaymet*
1218. *Marguerite*, sa femme
1219. *Joseph*, a 4 ans
1220. *Daniel*, a 2 ans
1221. *Cateline*, 10 ans, leurs en-
fants
1222. *Joseph Gaymet*, 22 ans
1223. *Jacque Gaymet*, 18 ans
1224. *Jean Gaymet*, 20 ans
1225. *Daniel Gaymet*, 10 ans
1226. *Marie Gaymet*, 14 ans, frè-
res et sœurs
1227. *Jean Remondet*
1228. *Marguerite*, sa femme
1229. *Constance Remondette*, veuve
1230. *Judith*, a 12 ans
1231. *Jean*, a 4 ans.

(mort) :

1232. *Paul*, a un an, ses enfants,
est mort à Mourat.

DE VILLARD.

(Zürich) :

1233. *Pierre Frisque*
1234. *Marie*, sa femme
1235. *Anne*, a 12 ans
1236. *Jean*, 10 ans, leurs enfants
1237. *Anne Fallaciana*, veuve
1238. *Daniel*, a 15 ans
1239. *Jean*, a 3 ans, ses enfants.

DE St. MARTIN.

(St. Gallen) :

1240. *Marguerite Brunette*
1241. *Estienne Lorans*
1242. *Jean Frairier*.

DE VILLARD.

(Basell) :

1243. *Anne Marinette, veuve*
1244. *Susanne Maridone veuve*
1245. *Marie, a 17 ans*
1246. *Jean, a 15 ans, ses enfants.*

DE LA TOUR.

(St. Gallen) :

1247. *Paul Alliet.*

D'ANGRONIE.

(Zürich) :

1248. *Estienne Frasque*
1249. *Cateline, sa femme*
1250. *Bartholomy, a 10 ans*
1251. *Susanne, a 5 ans*
1252. *Paul, 2 ans, leurs enfants*
1253. *Jeanne Frasque, sa mère*
1254. *Pierre Frasque*
1255. *Paul Frasque, son frère.*

D'ANGRONIE.

(St. Gallen) :

1256. *Estienne Oding*
1257. *Susanne, sa femme*
1258. *Anne, a 8 ans*
1259. *Pierre, a 5 ans*
1260. *Jeanne, a 1 an, leurs enfants.*

(Zürich) :

1261. *Jean Berting.*

DE LA TOUR.

(Zürich) :

1262. *Estienne Gautier*
1263. *Pierre, a 10 ans*
1264. *Cateline, a 8 ans*
1265. *Marguerate, a 6 ans*
1266. *Daniel, a 4 ans*
1267. *Marie, a 3 ans, ses enfants*
1268. *Madaleine Borelle, sa servante*
1269. *Marie Gourante, veuve*

1270. *Anne, a 21 ans*

1271. *Jean Pierre, a 12 ans*

1272. *Marie, a 6 ans*

1273. *Cateline, 2 ans, ses enfants*

1274. *Honorée Chaberan, sa servante*

1275. *Estienne Tolosan, frère de la dite veuve*

1276. *Susanne, sa femme*

1277. *Marie Capharelle sa servante*

1278. *Paul Gaurante*

1279. *François, son fils*

1280. *Susanne Jordanne.*

NB. Depuis (le) nombre 1263 jusqu'ici tous sont recommandés d'Estienne Gautier pour Zurich, ayant parlé à MM. les Ambassadeurs.

DE St. JEAN.

(St. Gallen) :

1281. *Daniel Boyer.*

D'ANGRONIE.

(St. Gallen) :

1282. *Jacque Rique.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

1283. *Jacque Sibill*

1284. *Jeanne, sa femme*

1285. *Mathieu, a 9 ans*

1286. *Jean, a 13 ans*

1287. *Marie, 5 ans, ses enfants.*

DE PEROUCHE.

(Basell) :

1288. *Mathie (?) Piovana et*

1289. *Jeanne Piovana, filles (?) sœurs.*

DE LUZERNE DE RORAS.

(Zürich) :

1290. *Jacque Remont*
1291. *Madalcine, sa femme*
1292. *Jacque, a 2 ans*
1293. *Bartholomy, a 1 an*
1294. *Cateline, 12 ans, ses enfants*
1297. *Madalcine Remonte* } frères et
1295. *Jean Remont,* } sœur du
1296. *Joseph Remont* } *Jacque.*

DE PEROUSTIN.

(Zürich) :

1298. *Louise Gardiolc*
1299. *Anthoine, 10 ans, son fils.*

DE PEROUCHE.

(Schaffhausen) :

1300. *Jean Perron.*

D'ANGRONIE.

(Zürich) :

1301. *Jean Buffas.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

1302. *Bartholomy Imbert*
1303. *Susanne, sa femme*
1304. *Michel Fenouille.*

*Les 150 personnes susmention-
nées sont arrivées à Brougg le 15
Mars 1687 (1).*

*Les personnes suivantes ont été
pouvues d'une lettre et d'une
marque (2) :*

(Schaffhausen) :

1305. *Pierre Borell*
1306. *Marie, sa femme*
1307. *Pierre, son fils, a 14 ans*
1308. *Susanne, sa fille, a 9 ans.*

*Ces quatre personnes sont pré-
cisément de Prajela, mais elles
ont été faites prisonnières avec les
(autres) Vaudois, (sujets du duc
de Savoye) (3).*

Quatorzième Liste.⁽⁴⁾

A Morges, le 15 Mars 1687.

DE LA FOUR.

(Zürich) :

1309. *Mathieu Bastien (5) méde-
cin, ses parents à Zurich.*
1310. *Philippie, sa femme.*

DE VILLARD.

(St. Gallen) :

1311. *François Mondon.*

De St. JEAN.

(Zürich) :

1312. *Daniel Combe, neveu du dit
Mondon*
1313. *David Combe, son frère re-
commandés pour Zurich*
1314. *Marthe, sa femme*
1315. *Estienne, 14 ans, leur en-
fant.*

(1) Obige 150 Persohnen sind in Brugg ankommen den 15 Marty 1687.

(2) Nachfolgende sind mit einem Beyzedel beygelegt, und auch mit marque ver-
sehen worden.

(3) Lise 4 Persohnen sind eigentlich de Prajela aber mit den Piemonteser ge-
fangen worden.

(4) Vierzehende Lista.

(5) Bastie.

DE LUZERNE DE RORAS.

(St. Gallen) :

1316. *Bartholomy Salvajot (1)*

1317. *Marie, 6 ans, son enfant, parents à Zurich.*

DE St. JEAN.

(malade à Losanne) :

(p.r St. Gallen) :

1318. *Cateline Malenot, 6 ans, son parent à St. Gall.*

DE St. GERMAIN.

(Abs. p.r Zürich) :

1319. *Jean Robert, ses frères à Zurich.*

DE PEROUSE.

(Abs. p. Z.) :

1320. *Joseph Beuz, son frère à Schaffhouse.*

DE LA TOUR.

(Schaffhausen) :

1321. *André Gaymet, son frère et son enfant à Schaffhouse*

1322. *Marguerite, 10 ans, son enfant.*

DE St. JEAN.

(Zürich) :

1323. *Anthoine Bellion, ses gens à Zurich*

1324. *Marguerite, sa femme*

1325. *Susanne, 2 ans, leur enfant.*

(St. Gallen) :

1326. *Bartholomy Bigne (Vigne?).*

(Zürich) :

1327. *Joseph Lanteré*

1328. *Jeanne, 3 ans, son enfant.*

DE PEROUSTIN.

(Basell) :

1329. *Guillaume Monnet, demande Daniel Gay à Basle*

1330. *Daniel, 27 ans, son fils*

1331. *Susanne, 24 ans, sa fille.*

(1) Le capitaine.

DE St. JEAN.

(Zürich) :

1332. *David Goning, son père à Zurich*

1333. *Anne, sa femme*

1334. *Bartholome, a 19 ans*

1335. *Marie, a 17 ans*

1336. *Anne, a 11 ans*

1337. *David, 5 ans, ses enfans*

1338. *Jacque Mouston, 13 ans, orphelin.*

DE St. MARTIN.

1339. *Madaleine Peyranne.*

D'ANGRONIE.

(St. Gallen) :

1340. *Jean Revoir.*

DE VILLARD.

(Schaffhausen) :

1341. *Madaleine Brille veuve*

1342. *Jeanne, 9 ans, sa fille.*

DE BEAUBIS.

(Basell) :

1343. *Isabeau Harbaud*

1344. *Jean, a 18 ans*

1345. *Marie, a 14 ans*

1346. *Baul (Paul) a 11 ans*

1347. *Daniel, 9 ans, ses enfans.*

DE St. MARTIN.

(Abs. Zürich) :

1348. *François Guigue.*

DE PEROUCHE.

(Basell) :

1349. *Jacque Constantin, son frère à Basle*

1350. *Marie, sa femme.*

DE St. JEAN.

(Abs. - Basell - abs.) :

1351. *Jean Bcrru*

1352. *Caterine, sa sœur, pieds gelés.*

DE VILLARD.

(Schaffhausen) :

1353. *Honorée Martin, sa sœur à Schaffhouse.*

(Zürich) :

1354. *David Miccelot, son frère à Zurich.*

DE PEROUSE.

(Schaffhausen abs.) :

1355. *Marie Canonie.*

DE BEAUBIS.

(St. Gallen) :

1356. *Elisé Gras, son oncle Pierre Peccoul à Zurich.*

DE St. MARTIN.

(St. Gallen) :

1357. *Jean Balmas.*

A Berne, le 19 Mars.

DE LA TOUR.

(Zürich) :

1358. *Marie Armande, femme de Jean Armand, à Zurich*
1359. (1) *Madaleine, sa fille.*

Les 51 personnes susmentionnées sont arrivées à Brugg le 25 Mars 1687 (2).

Notes postérieures.

Par une lettre de M. le Commissaire Schiegg, de Zurich ce dernier a envoyé à Bâle, le 3 Mai 1687, les personnes suivantes (3) :

1360. *Caterine Cardon*

1361. *Jeanine Ponce*

1362. *Estienne Bartot.*

Par une lettre de recommandation de la Chancellerie de Zurich, le 8 Août 1687, seront envoyées ici 4 personnes du contingent des 62 qui viennent d'arriver (?) (le texte allemand n'est pas très clair) (4), c.-à-d. :

1363. *François Bresse de Villard*

1364. *Sa femme et*

1365. 1366. *deux enfants (5).*

Sont aussi arrivés avant eux

1367. *Daniel Albarée et*

1368. *sa femme (6)*

et on les a placés ici (7).

Le 8 octobre 1687.

1369. *Abel Peyrot*

1370. *Marguerite Martin, sa femme*

1371. *Marguerite, leur enfant, de 2 ans*

envoyés à MuttENZ, dans la circonscription de Mönchenstein (8).

(1) Jusqu'ici les numéros progressifs, mis à côté de chaque personne, sont reportés dans le manuscrit ; dans les notes postérieures, au contraire, le numéro est omis.

(2) Obige 51 Persohnen sind in Brugg ankommen d. 25 Marty 1687.

(3) Wermög Schreibens von H. Comissario Schiegg auss Zürich, hatt dieser den 3.t May 1687, ferners alheronach Basel gesandt.

(4) Wermög Schreibens von d. CanzH. Zürich sind an unser contingent von 62 Persohnen so aldort new ankommen d. dato 8 aug. 1687, 4 persohnen alhero gesandt.

(5) Seiner Ehefrau und 2 Kind.

(6) Und seine Ehefrau.

(7) Und sein vor Ihnen ankommen so auch alhier besorgt.

(8) In Mönchensteiner ambt. nach MuttENZ.

Le 17 Octobre 1687.

1372. *Marguerite Marquet*

1373. (?) *Marquet, sœurs* (1).

Le 1.er Décembre 1687

avec une lettre de M. le Comm. Schiegg (2) :

(Muttentz) :

1374. *Jean Sap de Roras*

1375. *Jacque Peyronelle, sa femme encore en arrière*

1376. *Jean Grille.*

(Riehen) :

1377. *Joseph Michelin*

1378. *Daniel, son fils*

1379. *Marguerite Meyrett.*

Le 21 Décembre 1687

sont encore arrivés, avec une lettre de M. le Comm. Schiegg, datée du 19 X.bre 1687 (3) :

(Waldensburg) :

1380. *Pierre Andrion de Pramol*

1381. *Daniel Berger de Roras*

1382. *Daniel Bononze, de St. Germain.*

Avec une lettre de recommandation de M. le Commissaire Schiegg, datée du 26 Sept. 1687 (4) :

1383. *Pierre Bertot*

1384. *Antoine Bertot*

1385. *Daniel Bonjour.*

Le 2 Janvier 1688.

1386. *Pierre Bettin.*

Il a présenté une déclaration de la «Chambre des Exilés» de Zurich datée de ce jour qui certifie qu'il a une sœur à Wenzlingen et il a été volontiers pris par les habitants de la campagne puisqu'il a une recommandation de M. Boily (5).

* * *

En terminant ce «Rolle» je suis heureux de communiquer ce que m'écrivait, de Bâle (6), M. Alvin Héritier, que j'avais prié de contrôler quelques phrases peu lisibles des textes :

«...J'ai contrôlé encore une fois, soigneusement, les textes allemands. Et je pense que j'ai réduit les fautes à un minimum. Les éviter complètement n'est guère possible puisque les textes originaux sont souvent presque illisibles et quelquefois peu clairs, malheureusement. Il m'est un grand plaisir de pouvoir vous informer que MM. Huber et Roth, des Archives d'Etat, se sont très gentiment mis à ma disposition quand il s'agissait de déchiffrer des mots illisibles. Ils m'ont priés de vous transmettre toutes leurs salutations...».

(1) Schwesternen.

(2) Mit Schreibens von H. Com. Schieg.

(3) Den 21 December 1687 seind weiteres ankqmmen und vermög Schreibens von H. Commissario Schiegg d. dato 19 X.br 1687.

(4) Vermög Schreibens von H. Commissario Schieg de dato 26 7.br 1687.

(5) So unt. diesem dato einen Schein von d. exulanten Kammer zu Zürich produziert, eine Schwester zu Wenzlingen hatt, und von den Bauern dasselbst auf Recommendation H. Boily gutwillig aufgenommen worden.

(6) *Le 4-10-24.*

Qu'il me soit donc permis d'envoyer d'ici tous mes plus sincères remerciements au directeur des Archives d'Etat, M. le docteur Huber, et au secrétaire, M. le docteur Roth, pour la précieuse collaboration qu'ils nous ont prêtée, remerciements qui sont envoyés aussi par tous ceux qui aiment l'Histoire Vaudoise.

A M. Héritier, descendant d'une ancienne famille vaudoise exilée, notre vive reconnaissance est assurée et nous espérons qu'il deviendra bientôt un correspondant assidu du *Bulletin*.

C. EYNARD, *Capitaine*.

VIII.

Table alphabétique.⁽¹⁾

A.

ALBARÉ Daniel, 88 (2) - Paul, 88.
ALBARÉE Anne, 71 - Daniel, 71,
94 - Marguerithe, 71 - Marie,
71 (2) - Pierre 71.
ALLIET David, 84 - Jean, 84 -
Madaleine, 84 - Paul, 91 - Pierre,
84 - Susanne, 84.
ALUYSAN Jean, 75 - Judith, 75.
ANDRION Pierre, 95.
ARMAND Daniel, 85 - Jacques, 84,
86 - Jean, 84, 85, 94 - Jeanne,
84 - Madaleine, 94 - Marie, 86 -
Michel, 71, 85.
ARMANDE Daniel, 82 - Jean, 82
- Madaleine, 82 (2) - Marguerite,
82 - Marie, 84, 94 - Susanne, 82.
ARNAULD Bartholomy, 87 - Da-
niel, 86 - Madaleine, 87.
ASSARY Jacques, 85.
AVONDET Lorans, 65 - Marie, 65
- Paul, 80.
AUDIN Marie, 70 - Pierre, 70.

B.

BALMAS Cateline, 85 - Jacques, 65
- Jean, 85, 94 - Madaleine, 85 -
Marguerite, 65, 85 - Paul, 83.
BALMASSE Cateline, 85 - Cate-
rine, 85 - Jacques, 85 - Jean, 85
- Madaleine, 85 - Marguerite, 85.
BALME Balante, 70 - Bartholome,
70 - David, 70 - Jacques, 70 - Ja-
cob, 78 - Jean 75 (2) - Marie,
75, 78.
BANIONG Jacques, 79 (2) - Jean,
78, 79 - Madaleine, 79 - Marie,
79 - Michel 79 - Susanne, 78.
BARIN Marie, 72.
BAROLIN Estienne, 66.
BARROLIN Jacques, 66.
BASTIAN Anne, 75 - Daniel, 75 -
David, 75 - Marie, 75 - Michel, 75.
BASTIE Anne, 68 - Bartholome, 69
- Catherine, 78 (2) - Clodrath, 69
- Daniel, 78 - Ester, 68, 78 - Ma-
rie, 68 - Mathieu, 68 - Michel,
68, 78 - Paul, 68, 78.

(1) Le numéro entre parenthèses, placé après la page, indique combien de fois le même nom est répété dans la page citée.

- BASTIE BESSON Jean, 82 - Paul, 82 - Renere, 82.
- BASTIEN Mathieu, 92 - Philippe, 92.
- BAUDERONNE Anne, 65.
- BAUT Philippe, 72.
- BEINAU Daniel, 88 - David, 88 - Judith, 88 - Susanne, 88.
- BEING Pierre, 77.
- BELLINE Marguerite, 85.
- BELLING Anne, 88 - Daniel, 88 - Jeanne, 88 - Joseph, 88 - Paul, 88.
- BELLION Anthoine, 93 - Bartholome 67 (3) - Judith, 70 - Madaleine, 67 - Marguerite, 93 - Michel, 67 (2), 70 - Paul, 67 - Susanne, 67, 93.
- BELMAZE Madaleine, 81.
- BENESCH Bartholomy, 88 - Daniel, 88 - Jean, 88 - Madaleine, 88 - Marguerite, 88 - Marie, 88.
- BENETTE Anne, 68 - Daniel, 68 - Jean, 68.
- BENNET Jean, 88 - Jeanne, 88 - Madaleine, 88 - Marguerite, 88.
- BERCHER Thomas, 65.
- BERGER Daniel, 95 - Jacque, 75 - Jean, 75, 76 - Joseph, 86 - Marie, 86 - Marguerite, 75.
- BERNARD Anthoine, 77 - Madaleine, 77 - Paul, 64, 77.
- BERNARDE Jeanne, 77 - Jean Paul, 82 - Madaleine, 79 - Marie, 82.
- BEROUGE Catherine, 65 - Marie, 65 (2) - Susanne, 65.
- BERTINANG Paul, 75 - Pierre, 75.
- BERTINAT Anne, 75 - Constance, 80 - Daniel, 75 - David, 80 (2) - Jacque, 75 - Jean, 80, 90 - Madaleine, 80 - Marie, 75 - Paul, 75 (2), 90 - Pierre, 75 (2), 80 - Susanne, 75.
- BERTINE Constance, 85 - Marie, 85.
- BERTING Anne, 83 - Bartholome, 84 - Catherine, 84 - Daniel, 83, 84 - Jean, 91 - Michel, 84, 86 - Pierre, 84 (2).
- BERTOT Antoine, 95 - Daniel, 83 - Estienne, 83 - Pierre, 95.
- BERTT Joseph, 86 - Louise, 86.
- BESSON Daniel, 80, 88, 89 - Jean, 89 - Jeanne, 80 - Madaleine, 89 - Marie, 80 - Pierre, 80 - Susanne, 80.
- BERRU Catherine, 93 - Jean, 93.
- BETTIN Pierre, 95.
- BEUZ Jean, 69 (2) - Jeanne, 69 - Marie, 69 - Joseph, 93.
- BIANQUE Camille, 73 - Marguerite, 73 (2).
- BIGNE Bartholomy, 93.
- BILLIEURE Estienne, 76 - Jean, 76 - Madaleine, 76.
- BLAINATTE Marguerite, 81 (2).
- BLANC Catherine, 70 - Catiloz, 70 - David, 70 - Jean André, 70 - Judith, 70 - Michel, 69 - Susanne, 69.
- BLONARD Anthoine, 74 - Jean, 74 - Lucie, 74.
- BONJOUR Daniel, 95.
- BONNET Jean, 84 - Lise, 85 - Pierre, 84, 86 - Sidrach, 89.
- BONNETTE Madaleine, 83, 84 - Marthe, 84.
- BONNINE Anne, 65 - Daniel, 65.
- BONNON Jacob, 65 - Jacque, 65.
- BONNONG Anthoine, 64 - Pierre, 64.
- BONONÉE Marguerite, 65.
- BONONZE Daniel, 95.
- BORNE Anne, 77 - Jacque 77 (2) - Jean, 77 - Marguerite, 76 - Marthe, 77.
- BORELL Marie, 92 - Pierre, 92 (2) - Susanne, 92.
- BORELLE Madaleine, 91.

BOSQUE Marie, 85.
 BOUFFAS Estienne, 84.
 BOULARD Jeanne, 65 - Marie, 65.
 BOUNNET Bartholome, 65.
 BOURGNE Constance, 67.
 BOYER Daniel, 91.
 BRESSE François, 94.
 BRESTOT Estienne, 70 - Susanne, 70.
 BREUSSE Anthoine, 89 - Jean, 89.
 BRILLE Jeanne, 93 - Madaleine, 93.
 BRISOTTE Daniel, 68 - Marguerite, 68 - Susanne, 68.
 BRONNE Susanne, 70.
 BRUNE Catarine, 74.
 BRUNETT Jean, 84 (2) - Jacques, 84 - Susanne, 84.
 BRUNETTE Jean, 67 - Marguerite, 90 - Marie, 67.
 BRUNNERAUL Esay, 87 - Madaleine, 87 - Marguerite, 87 - Marie, 87 - Michel, 87.
 BRUNOT Daniel, 70.
 BUFFAS Daniel, 83, 84 (2) - Jean, 92 - Jeanne, 83 - Lorans, 83 - Madaleine, 84 - Marguerite, 84 - Pierre, 84 (2).
 BUIN Jeanne, 65.
 BURIDONE Marie, 69 - Susanne, 69.
 BUISSE Paul, 75.
 BUISSE (?) Estienne, 75 - David, 75 - Susanne, 75 - Pierre, 75.

C.

CAFFAREL Constante, 71 - Paul, 70.
 CANONIE Marguerite, 83 - Marie, 94.
 CAPHAREL Constance, 90 - Daniel, 89 - Jacques, 89 - Jean, 89 (2) - Joseph, 66 - Marie, 89 - Pierre, 90.
 CAPHARELLE David, 76 - Isabeau,

89 - Madaleine, 76 - Marie, 91 - Susanne, 89.
 CARDON Bartholomi, 71 - David, 71 - Jean, 76 - Jeanne, 71 - Madaleine, 76 - Marguerite, 71 - Susanne, 71.
 CATELIN Jean, 87 - Madaleine, 87 - Paul, 87.
 CATINE Estienne, 76 - Jean, 76 - Madaleine, 76 - Marguerite, 76 (2).
 CATTELINE Catarine, 73.
 CESSAN Jean, 86 - Mathieu, 90 - Susanne, 86.
 CHABERAN Honorée, 91.
 CHAMBON Bartholomi, 81 - Susanne, 81.
 CHAMBRE Michel, 85.
 CHANFORAN Daniel, 70 - Marie, 70 - Marthe, 70.
 CHARBONIER Caterine, 82 - Jacob, 82 - Jean, 82.
 CHARBONNIERE Madaleine, 71 - Marie, 71.
 CHARDOUSIN Estienne, 79.
 CHAUVIAZ Daniel, 71 - Madaleine, 71.
 CHAUVIE Pierre, 84.
 CHENETTE Anne, 73 - Isabeau, 73.
 CHERUZ Marguerite, 86 - Susanne, 86.
 CHEYER Bernard, 80 - Elisez, 81 - Marthe, 81.
 CHOUIA Daniel, 84 - Jean, 84.
 CHOUVIE Estienne, 88 - Jean, 84.
 CHOVIE David, 84 - Jean, 84 - Jeanne, 84.
 CLOTT Jean, 64 - Guenine, 64 - Guenine Jacomine, 64.
 COINSON Caterine, 80 - Daniel, 80 - Marguerite, 80.
 COISSON David, 82 (2) - Jean, 83 - Marguerite, 88 - Marie, 88 - Paul, 88 - Pierre, 88 - Susanne, 88.

COMBAT Jean, 65.

COMBE Estienne, 92 - Daniel, 92
- David, 92 - Marthe, 92.

CONARD Jacque, 71.

CONSTANTIN Jacque, 93 - Marie,
93 - Michel, 64.

CONSTANTINE Catarine, 64 - Ma-
daleine, 82.

CONT Marie, 79.

COURDIN Constance, 75 - Jean, 75
- Isabelle, 75.

CRESPIN Susanne, 72.

D.

DAN Daniel, 77 - David, 77.

DANNE Anthoine, 73 (2) - Ma-
rie, 73 (2).

DARMAGE Caterine, 71 - Jeanne,
71 - Madaleine, 71.

DARMAS Estienne, 88 - François,
88 (2) - Jeanne, 88.

DARMASE Susanne, 88.

DAVID Anne, 88 - Cateline, 67 -
Daniel, 67 - David, 88 - Ester, 88
- Estienne, 88 - Jacque, 82, 88
- Jean, 88 - Joseph, 66, 88 - Ma-
rie, 67, 88, 90 - Paul, 66, 82.

DONNE Susanne, 81.

DUVAL David, 87 - François, 87
- Madaleine, 87.

F.

FALLACIANA Anne, 90 - Daniel,
90 - Jean, 90.

FANTINE Caterine, 76 - Constan-
ce, 76 - Madaleine, 76.

FAVOUDAZ Anne, 68.

FENOUILLE Bartholomi, 75 - Ca-
terine, 75 - Marie, 75, 82 - Ma-
deleine, 75 - Marguerite, 75 -
Michel, 92 - Pierre, 75 - Susan-
ne, 82.

FENOULLIE Bartholomi, 74.

G.

GALLIAN Estienne, 81.

GANDRE Jeane, 79 (2).

GARDIAN Catherine, 76 - Michel,
80 - Philipp, 76.

GARDIOL Augustin, 78 - Jean, 78,
79 - Madaleine, 78 - Marie, 78 -
Marte, 78.

GARDIOLE Anthoine, 92 - Daniel,
76, 79 - Jacque, 79 - Louise, 92
- Madaleine, 76 - Marie, 86 (2)
- Marte, 79 - Michel, 76 - Pierre,
76 - Susanne, 78, 79.

GARDON Daniel, 77 - Jacque, 77
- Jean, 77 - Susanne, 65.

GARDONNE Anne, 79 - Marthe,
79 - Marie, 79.

GARNIÉ David, 80 - Madaleine,
80 - Timotée, 80.

GARNIER Jean, 71.

GARRINE Jeane, 74.

GAUTIER Bernard, 79 - Cateline,
91 - Daniel, 91 - Estienne, 91 (2)
- Marguerite, 79, 91 - Marie, 91
- Pierre, 91.

GAUVANTE François, 91 - Paul, 91.

GAY Anne, 70 - Bernard, 70 - Da-
niel, 70, 93 - Marguerite, 70 (3) -
Marie, 70 - Mathieu, 70 (2) -
Michel, 70 - Pierre, 70 - Su-
sanne, 70 (2).

GAYE Anne, 73 - Catarine, 73 -
Pierre, 73 - Susanne, 73.

GAYMET André, 93 - Cateline, 90
- Daniel, 90 (2) - Jacque, 90 -
Jean, 90 - Joseph, 90 (2) - Mar-
guerite, 90, 93 - Marie, 90 Pier-
re, 90.

GAYMONAT Madaleine, 87 - Sus-
sanne, 88.

GAYMONATTE Anne, 89 - Su-
sanne, 89.

GEMOLATTE Madaleine, 90.

GENDRE Jean, 87 - François, 87
- Michel, 85 (2).
GENEON Paul, 70.
GENOLAT Cateline, 77 - Daniel,
77 (2) - Marguerite, 77 - Marie,
77.
GENONE Cateline, 84.
GERARD Anne, 74 - Jean, 73, 74
- Jeanne, 74.
GERUSE Anne, 79 - Marie, 79.
GIGNON Jean, 66 - Daniel, 66.
GIMET Jacque, 83 - Susanne, 83.
GIMETTE Madaleine, 83.
GIRARDE Marie, 74.
GIRAUDINE Jean(ne), 90 - Ma-
daleine, 90.
GODING François, 79 - Madalei-
ne, 79.
GONIN Bartholomi, 70 (2), 73 -
Jean, 70 - Jeanne, 70 (2) - Ma-
daleine, 70 - Marguerite, 70 -
Marie, 70, 73.
GONINE Augustin, 68 - Jean, 68
- Joseph, 79 - Madaleine, 79 -
Margarite, 73 - Marguerite, 68
- Marie, 73 - Paul, 68 - Susan-
ne, 79, 90.
GONING Anne, 93 (2) - Bartholo-
me, 93 - David, 93 (2) - Ma-
rie, 93.
GONNET Estienne, 87 - Jean, 87
- Judith, 87 - Marie, 87 - Su-
sanne, 87.
GORDANNE Madaleine, 69.
GOSE Catherine, 68 - Margueri-
te, 68.
GOSINE Marie, 73 - Margarite, 73.
GOSSE Anne, 86 - Cateline, 86 -
Jean, 70 - Louyse, 69 - Lucie, 69
- Marie, 69 - Paul, 69 - Susan-
ne, 70.
GOUDIN Estienne, 77 - Jacque, 77
- Jean, 77 - Marie, 77 - Michel, 77.
GOUTIER Paul, 65.

GOUTIERE Marie, 73.
GOUVANTE Anne, 91 - Cateline,
91 - Jean Pierre, 91 - Marie,
91 (2).
GRAND Constance, 87 - Estienne,
87 - Jean, 87 (2) - Madaleine,
87 - Marie, 87.
GRAS Daniel, 66, 90 - David, 89 -
Elisé, 94 - Estienne, 66 - Mada-
leine, 89 - Pierre, 89.
GRASSE Pierre, 89.
GRILLE Anne, 72 - Jacque, 83 -
Jean, 72, 95 - Jeanne, 72 (2) -
Marie, 72 - Pierre, 72, 83 -
Susanne, 72.
GRIOT Jacque, 64.
GUEIRONSSAZ Constante, 71.
GUIGUE Anne, 72 - Anthoine, 73
82 - Catherine, 73 - Estienne, 72,
73 - François, 93 - Jacque, 72,
73 - Jeanne, 72 (2), 73 (2) -
Marguerite, 72, 73 (3), 83 - Ma-
rie, 72, 73 - Pierre, 72, 82, 83.
GUINE Anthoine, 82 - Pierre, 82.

H.

HARBAUD Daniel, 93 - Isabeau,
93 - Jean, 93 - Marie, 93 -
Paul, 93.

I.

IMBERT Bartholomy, 92 - Susan-
ne, 92.

J.

JACQUET Jeane, 65 - Jacquée, 65
- Marie, 65.
JACQUOTT Breitings, 65 - Genet,
65 - Jean, 65 - Jeane, 65.
JAYME Daniel, 82.
JEANFOURAN Daniel, 80 - Ma-
daleine, 89 - Marie, 80 (2) -
George, 89 - Joseph, 80.

JEANFOURANE Madaleine, 81 - Marguerite, 81.

JEAN FOURAN Madaleine, 86 - Paul, 84.

JEAN FOURING Paul, 77.

JORDAN Anne, 71 - Bartholomi, 71 - Daniel, 71 (2) - Jean, 71 - Marguerite, 71 - Thomas, 86.

JORDANE Judith, 86 - Madaleine, 80, 86.

JORDANNE Susanne, 91.

JOUVENARD Abraham, 71 - Daniel, 71 - Marie, 71 - Susanne, 71.

JOVE Cateline, 68 - Daniel, 68 - Jean, 74, 78, 83 - Marie, 78.

L.

LANTERÉ Jacque, 90 - Jeanne, 93 - Joseph, 93 - Paul, 90.

LANTERET Daniel, 70 - Jean, 70 - Jeanne, 70 - Madaleine, 70 - Marguerite, 70 - Philippe, 70 (2).

LANTERNET Cateline, 73 - Daniel, 73 - Michel, 73 - Paul, 73.

LECHERE Anthoine, 88.

LIETTE Jeanne, 75 - Spriet, 75.

LONG Jeanne, 65 - Paul, 65 - Susanne, 65.

LONGE Marta, 65.

LONGUE Marthe, 81 - Valante, 81.

LORANS (?) Estienne, 90.

M.

MAGNET Pierre, 76.

MAGUITE Marie, 71.

MAGUITTE Marguerite, 74 - Marie, 74.

MALAN Bartholomi, 73 - Bartholomi, 73 - Daniel, 73 - Pierre, 79 - Susanne, 79.

MALANE Jean, 80 - Lorans, 80 - Madaleine, 80.

MALANG Anne, 70 - Bartholomi, 70

- Cateline, 70 - Daniel, 80 - Lorans, 80 - Marie, 80.

MALANOT Mathieu, 63, 69 - Guillaume, 69 - Jacque, 69 - Marie, 69 (2) - Mathieu, 63, 69.

MALLANOTTE Cateline, 84.

MALLENOT Cateline, 93.

MANIOTTE Estienne, 68 - Jeanne, 68.

MANNIE Anne, 88 - Cateline, 88 - Jeanne, 88 - Marie, 88.

MARAUDE Caterine, 70 - Estienne, 70 - Marguerite, 70 - Nannon, 70.

MARGUÉ Thomas, 82.

MARIDONE Jean, 91 - Marie, 91 - Susanne, 91.

MARIE (?) Estienne, 76.

MARILLE Marguerite, 79.

MARINET Constantin, 75, 79 - Daniel, 79.

MARINETTE Anne, 91.

MARQUET Anthoine, 86 - Daniel, 86 - Estienne, 87 - Jean, 87 - Marguerite, 65 - (sans nom), 95.

MARTIN Honorée, 94 - Marguerite, 94 - Marie, 69.

MARTINAT Anne, 89 - Anthoine, 65, 72 - David, 85 - Jeanne, 65 (2) - Jeanne, 72 - Joseph, 89 - Marguerite, 89 - Marie, 65, 72.

MARTINATE Jeanne, 85.

MARTINATTE Benette, 65 - Marthe, 65 (2) - Susanne, 76 - Pierre, 76.

MARTINET Anthoine, 85.

MARTINETTE Marie, 85.

MARTOS Jean, 64.

MASETA Marguerite, 68.

MASELLE Catarine, 71 - Marie, 71.

MEINNIER Marguerite, 64 - Pierre, 64.

MEINNIÈRE Marie, 64.

MELLIE Joseph, 66 - Paul, 66.
MELLIE Cateline, 73, 87 - David,
87 (2) - Jean, 73, 75 - Margue-
rite, 87 (2) - Marguerite, 75 -
- Marie, 87 - Michel, 73 - Paul,
73 - Pierre, 81 - Susanne, 81.
MEMIE Brun, 68.
MENET Cateline, 83 - Jean, 83 -
Lorans, 83.
MEUNIER Estienne, 89.
MEYNET Pierre, 83.
MEYNETTE Daniel, 75 - Judith,
75 - Marie, 75 - Susanne, 75.
MEYRETT Marguerite, 95.
MEYRON Pierre, 69.
MEYRON Jean, 76 - Susanne, 76.
MICCELOT David, 94.
MICELOT Jeanne, 80 - Joseph, 80.
MICHELI Michel, 66.
MICHELI(N) Jean, 85 - Mi-
che(1), 66.
MICHELIN Constance, 87 - Cons-
tante, 71 - Daniel, 87 (2), 95 -
Jean, 87 (3), 89 - Jeanne, 72 -
Joseph, 72, 87, 95 - Judith, 87,
89 - Madaleine, 71, 72, 87 - Ma-
rie, 72, 87 - Paul, 71, 87 - Su-
sanne, 71, 72, 87.
MICHELINE Anne, 69 - Constan-
ce, 69, 87 - Jacque, 69 - Joseph,
87 (2) - Madaleine, 88 - Marie,
69, 70, 74, 87 - Salomon, 69 -
Susanne, 69, 87.
MICOL François, 83.
MISTRON Bartholomi, 67 - Daniel,
67 - David, 67 - Susanne, 67.
MONDON François, 92 - Jean, 79
- Joseph, 79 - Judith, 79 - Ma-
daleine, 79.
MONNET Daniel, 93 - Guillaume,
93 - Susanne, 93.
MONNEY Anne, 82 - Louise, 82.
MONNIE Madaleine, 88 - Sa-
muel, 88.

MOUSTON Anne, 73 - Jacque, 93
- Marguerite, 73 - Michel, 73 -
Susanne, 73.
MUSSET Anthoine, 69 - Babbiste,
88 - Jean, 83 - Jeanne, 83 - Ju-
dith, 69 - George, 69 - Pierre, 69.
MUSSETTE Susanne, 89.
MUSTON Anne, 68 - Bartholome,
68 - Pierre, 68 (2).

O.

ODIN Bartolomi, 73 (2) - Cate-
line, 73 - Jean, 73 - Marguerite,
73 - Marthe, 73 (2) - Michel, 73.
ODING Anne, 91 - Augustin, 78 -
Bartholome, 78 - Estienne, 78, 91
- Jeane, 78, 91 - Pierre, 91 - Su-
sanne, 78, 91.
OLIVAT Anthoine, 82 - Pros-
pert, 82.
OLIVET Bartholome, 68 - Cateline,
68 - Daniel, 68 - Jean, 68 - Ma-
daleine, 68.

P.

PAILLAS Joseph, 71.
PAILLASSE Madaleine, 69, 72.
PALAZONE Marie, 66.
PARISE Anne, 77 - Marie, 74.
PARRY Jean, 67.
PASCAL Daniel, 71 (2) - Marthe,
71, 83 - Marie, 71.
PASCAL PASQUET Jacob, 76 -
- Jean, 76 - Marguerite, 76 -
Michel, 76.
PASGALD François, 68.
PASQUE Jacque, 80.
PAUL (?) Jean, 81 - Marie, 81.
PECCOUL Pierre, 94.
PEGEMUE Joseph, 65.
PELIAS Jacob, 82.
PELLIAS Joseph, 82.
PELLINE Marie, 69 - Susanne, 69.
PERON Bartholome, 65.

PERRON Jean, 92.

PERONELLI Beatrice, 64 - Catherine, 64 (2) - Jacque, 64 - Marie, 64 - Paul, 64.

PEROT David, 67 - Daniel, 67 - Jacque, 67 - Jean, 67 - Marie, 67 - Michel, 67 - Paul, 67.

PEROTE Margueritte, 67.

PERTOLET Marthe, 79 - Paul, 79.

PEYRANNE Madaleine, 93.

PEYRAZ Anthoine, 64 - Marguerite, 64.

PEYRONELLE Jacque, 95.

PEYRONNELLE Anne, 71 - Catherine, 71 - Madaleine, 72 - Marguerite, 71 - Marie, 72.

PEYROT Abel, 94 - Anne, 83 - Anthoine, 83 - Bartholome, 67, 81 - David, 68 - François, 72 - Jacque, 83 - Janin, 72 - Jeanne, 72 - Marguerite, 83, 94 - Marie, 83 (2) - Michel, 68 - Philip, 72, 83 (2).

PIOVAN Marie, 65 - - Paul, 65.

PIOVANA Jeanne, 91 - Mathie, 91.

POETE Caterine, 68 - Estienne, 71 - Jean, 68 - Marie, 68 - Pierre, 68.

POLLINGUE Susanne, 66.

PONTET Daniel, 90 - David, 90 - Elise, 90 - Jacque, 90 - Joseph, 90 (2) - Judith, 90 (2) - Madaleine, 90 - Marie, 88, 90 - Paul, 66, 88.

PONTETE Anne, 90 - Judith, 90 - Madaleine, 90.

PRESTOT Anne, 81 - Jean, 81 - Marie, 81 - Pierre, 81 (2).

PRESSUITTE Daniel, 70 - David, 70 - Marie, 70 - Susanne, 70.

Q.

QUATRE Anne, 82 - David, 82.

QUIDAZ Jean, 64.

R.

RAGE Daniel, 80.

RAGODINE Marthe, 71.

RAGORDIOLAZ Marthe, 71.

RAMBAUD Daniel, 76 - Estienne, 76 - Jean, 76 - Madaleine, 76 - Marie, 76.

REGLIN Jacque, 78.

REGLUGERE Marguerite, 71.

REINAUDINE Susanne, 89.

REMONDET Gaillard, 65 - Genine, 65 - Jean, 81, 90 - Marguerite, 90.

REMONDET GRAND Cateline, 85 - Samuel, 85.

REMONDETTE Constance, 90 - Jean, 90 - Judith, 90 - Paul, 90.

REMONTE Bartholomy, 92 - Cateline, 92 - Jacque, 92 (2) - Jean, 92 - Joseph, 92 - Madaleine, 92.

REMONTE Madaleine, 92.

RENAUD Paul, 64.

REVELIN Jean, 71 - Marie, 71 - Susanne, 71.

REVERT Daniel, 80 - Marguerite, 80 - Marie, 80.

RIBET Jean, 65.

RIBETTE Marie, 74.

RICHARD Jean, 72.

RICHARDE Madaleine, 79 - Marie, 79.

RICQUE Daniel, 88 - David, 84 - Jeanne, 84 - Madaleine, 84 - Pierre, 88 - Susanne, 84.

RINAUDIN Paul, 87.

RIQUE Jacque, 91.

RIVEIRE Jean, 79.

RIVEYRE Bartholomi, 88.

RIVOIR Cateline, 89 - Daniel, 77 - George, 86, 89 - Jean, 86, 89 - Madaleine, 77 - Marie, 77 - Philippe, 77 - Pierre, 78, 89.

RIVOY Antoine, 76 - Daniel, 76 -
 Jacque, 76 - Madaleine, 83 -
 Marguerite, 76 - Philippe, 76.
 ROBERT Jacque, 74 - Jean, 93 -
 Marie, 77 - Pierre, 77.
 ROBOITE Bartholome, 77.
 ROLLAND André, 82 - Anne, 82.
 ROMACHE Caterine, 73 - Jean, 73.
 ROMAN Madeleine, 65.
 ROSTAGNOL Anne, 89 - Cateline,
 86 - Caterine, 86 - Daniel, 86 (2),
 90 - David, 85, 86 - Elisse, 89 -
 Estienne, 86 (2), 90 (2) - Fran-
 çois, 90 - Jean, 86 (2) - Jeanne,
 85, 86 - Joseph, 86 - Judith, 89
 - Marguerite, 86 - Marie, 86, 89
 - Michel, 89 - Paul, 85, 86 - Su-
 sanne, 89.
 ROSTAGNOLE Marie, 90 (2) -
 Susanne, 90.
 ROUSS David, 89 - Jean, 89 - Ma-
 rie, 89.
 ROUSTAINE Anne, 79.
 ROUSTIN Daniel, 77 - Margueri-
 te, 77 - Marthe, 77 - Paul, 77.
 ROUSTING Anne, 77 - Susanne, 77.
 ROUX Jacque, 66.
 ROVOIR Jean, 93.
 RUBETEAU Marie, 81 (2).
 RUET Jean, 85 (2) - Marie, 85.
 RUQUET Jean, 83.
 RUSTAGNE Madaleine, 72 - Su-
 sanne, 72.

S.

SABILE Anne, 68 - Daniel, 68 -
 Jean, 68 - Madaleine, 68 - Su-
 sanne, 68.
 SAINGATTEAU Marie, 81 (3).
 SALOMON MICHELIN Jean, 66
 - Paul, 66 - (sans nom), 66.
 SALVAJOT Bartholomy, 93 - Ma-
 rie, 93.

SANFOURAN Philipp, 76.
 SANNADE Susanne, 88.
 SAP Jean, 95.
 SARDOSIN Jean, 64, 78.
 SARRET Barnabas, 77 - François,
 77 - Marguerite, 77 - Marie, 77
 - Philippe, 77 - Susanne, 77.
 SARRETOZ Marie, 71.
 SCHERMISSE Marie, 65.
 SIBILL Jacque, 91 - Jean, 91 -
 Jeanne, 91 - Mathieu, 91 - Ma-
 rie, 91.
 SIBILLE Cateline, 67 - Jacque,
 82 (2) - Jean, 67, 75 - Jeanne,
 67 (2) - Daniel, 67 - Margue-
 rite, 67 - Marie, 67, 82 (2) -
 Philipp, 67.
 SIMONDE Marguerite, 68 - Ma-
 rie, 68.
 STELLING Jean, 68 - Margueri-
 te, 68 (2) - Marie, 68 - Paul, 68.
 STRINGUE Jean, 82 (2).

T.

TALMON Pierre, 72.
 TARRULA Caterine, 76.
 TOLOSAN Estienne, 91 - Susan-
 ne, 91.
 TOULOUSON Jean, 75.
 TOUR Anthoine, 74.
 TRAUNIE Jeanne, 81.
 TRONE Anthoine, 81 - Caterine,
 81 - Jeanne, 81.
 TRONNE Anthonine, 64 - Ma-
 rie, 64.
 TROUNIE Thomas, 83.
 TROUNNE Anne, 65.
 TURIN Anne, 68 - Daniel, 74 -
 Jean, 68, 74 - Paul, 68 - Pier-
 re, 68 - Susanne, 74.

V.

VEILLIER François, 89.
 VERTU Daniel, 74 - Marie, 74.

VERTUE Anne, 67.

VIGNE Anne, 74 - Bartholome,
74 (2) - Catarine, 74 - Daniel,
74 - Jean, 74 - Marguerite, 74 -
Susanne, 74.

VIGNE (?) Bartholomy, 93.

VILLENTE François, 64 - Jeane, 64.
- Marie, 64 - Thomas, 64.

VOLATÉ Jacque, 75 - Jeane, 75 -
Susanne, 75.

VOULARD Daniel, 75.

IX.

« Lettres patentes » pour J. J. Rippel.

Texte : « Ich Bürgermeister und Rat der Stadt Basel, urkunden hiemit, dass wir Vorweisern dies, Unserem getreuen Lieben Bürger und Rathssubstituten Hanns Jacob Rippel Commissions und Befelch aufgetragen, sich in unsere unteren und oberen Aembter zu begeben || und die darin einquartierte Piedmontesische Thallüth von orthen da Unsere Unterthanen mit denselben etwann zu hoch belegt sein möchten, mit Hilf unsrer oberen Amtleüthen an andere Orth da deren noch keine sich befinden, zu verlegen, ||| auch sonsten sich ein und anderen Beschaffenheit zu erkundigen und Uns solches seiner Zeith gehorsamlich zu referieren; X befehlen derowegen sowohl Besagten Unseren Oberamthlüh, als auch Unseren unter Beamten bey denen er unser Rathssubstitut sich anmelden wirdt, hiemit undt in Kraft dieses, Ihme in solch obhabenden Befelch möglich zu assistieren, und darinnen alle möglichste Befördernuss zu erweisen. XX Als wir uns zu geschehen gantzlich (1) versähen geben under Unserer Statt hiefür aufgetrückten mindern Insigel, den 28 Martij 1687 ».

Traduction : « Moi syndic et conseil de la ville de Bâle confirmons par la présente que nous avons donné commission et ordre au porteur de la présente, notre fidèle et cher citoyen et substitut du conseil M. Jean Jacques Rippel, de se rendre dans nos communes du bas et du haut ||

(1) Formule burocratique.

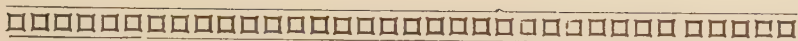
et de transporter les Vaudois piémontais, à l'aide de nos hauts fonctionnaires, en d'autres lieux où il n'y en a pas encore, cela pour le cas que nos sujets soient surchargés, ||| et de s'informer en outre sur leurs conditions (= littéralement: de l'une et de l'autre condition = les conditions les plus différentes) et d'en faire un rapport à son temps humblement;

× par contre nous ordonnons par la présente à nos dits hauts-fonctionnaires et sous-fonctionnaires auxquels, lui, notre substitut du conseil se présentera, de l'aider dans ses ordres et de lui démontrer toute l'assistance possible.

×× ...ainsi fait sous le cachet mineur de notre ville = (cachet de Kleinbasel).

CH. EYNARD.





Jérôme Vida et les hérétiques du diocèse d'Alba

Le développement de la Réforme en Italie et surtout en Piémont au XVI.^{me} siècle n'est pas encore connu sous tous les rapports, malgré un grand nombre d'ouvrages, parmi lesquels le dernier est celui de mon vieil ami Jean Jalla, dont la modestie n'est égalée que par le mérite, et dont les travaux sont fort appréciés par tous ceux qui s'intéressent à l'histoire religieuse de notre pays. Il ne le sera sans doute jamais complètement, parce que trop de documents continuent à être enfouis dans les archives, quand ils n'ont pas été détruits. Il est donc nécessaire, à mon avis, de recueillir avec soin toutes les miettes qui pourront servir un jour à l'historien qui voudra nous donner à cet égard un livre aussi complet que possible.

Le regretté M. Gabotto, qui fut un fureteur infatigable, publia, il y a 34 ans, une brochure (1) où il démontra pour la première fois que le célèbre humaniste Girolamo Vida ne cultiva pas seulement la poésie latine, mais qu'il eut le temps de s'occuper, en 1564, d'un malheureux hérétique, Etienne Arnaldi, qu'il finit sans doute par abandonner au bras séculier, c'est-à-dire au bourreau.

On aurait pu croire qu'il s'agissait d'un fait isolé, mais il n'en est rien : et il est probable que l'avenir nous réserve d'autres surprises à cet égard. J'ai même fait à ce sujet une petite découverte en parcourant les innombrables paperasses qui sont conservées dans les Archives d'Etat de Milan et qui se rapportent à un des fiefs impériaux les plus importants, c'est-à-dire au marquisat du Final, en Ligurie, qui appartenait à l'une des branches de la maison Del Carretto. J'y ai

(1) « Girolamo Vida e una consegna al braccio secolare ». Verona, Tedeschi e figlio, 1892.

donc trouvé quatre documents latins, qui nous renseignent, quoique seulement en partie, au sujet de l'activité religieuse du pieux évêque d'Alba, qui surveillait attentivement ce qui se passait dans son vaste diocèse.

Il avait été informé par le procureur de l'Inquisition que le podestat d'Osiglia, village de la Ligurie (1), Louis Birreta de Lisio, avait fait arrêter pour crime d'hérésie une certaine Manoria, femme de Garrasino Navone. Il s'empresse donc de lui écrire le 29 Janvier 1562, à la requête dudit procureur, pour lui faire savoir que l'autorité laïque n'avait pas le droit de s'occuper de telles questions et pour lui ordonner de lui livrer dans trois jours, sous peine d'excommunication, la femme coupable avec les pièces du procès, s'il en avait, afin qu'il pût y pourvoir et la punir, comme il lui aurait semblé bon, selon le droit ecclésiastique (2).

A cette menace, Birreta s'empresse de répondre très humblement (3) que Manoria n'avait pas été arrêtée pour crime d'hérésie, mais pour des délits de droit commun, ainsi que d'autres femmes, dont nous ignorons le nom. Il lui était donc impossible de lui obéir; mais si le commissaire ecclésiastique voulait se rendre à Osiglia pour y faire une enquête, il aurait été fort bien accueilli.

L'évêque refusa d'accepter, prononça de nouvelles menaces contre le podestat et contre Ghirardino Berruero, un des agents du marquis du Final, auquel appartenait le village d'Osiglia, et ordonna derechef qu'on eût à livrer Manoria et ses complices, soit à lui, soit à son vicaire (4).

Après de longs pourparlers, Damiano Carzono du Final, substitut du noble Renaud Scarampi, procureur du marquis Alphonse II, qui s'était rendu à Vienne pour y plaider sa cause, gravement compromise par la révolte de ses sujets (5), alla à Alba pour y déclarer solen-

(1) Province de Gênes, arrondissement de Savona. Osiglia compte une centaine d'habitants.

(2) Feudi imperiali, cart. 266, Finale. Lettre latine avec le sceau où on lit clairement le nom de l'évêque: « Hierónimus Vida », et sur le verso: « Littere contra Manoriam, vxorgem Garraxini Nauoni de Oxilia - Domino iudicentū dicti loci Oxillie ».

(3) humillime.

(4) Les lettres de Birreta et de Vida à ce sujet ont disparu: mais il y est fait allusion d'une façon fort claire dans l'acte du 25 Mars.

(5) Alphonse II Del Carretto (1535-1583), marquis du Final et prince du Saint Empire, était, comme la plupart de ses confrères, un véritable bandit. Il avait fini par pousser à bout ses sujets, qui avaient pris les armes contre lui. La république de Gênes en avait profité pour s'emparer du marquisat, dont le seigneur, comme à l'ordinaire, avait eu recours au gouvernement impérial, toujours trop favorable à ses vassaux. Il y aurait à faire, à cet égard, une étude très intéressante, dont les matériaux abondent dans les Archives d'Etat de Milan.

nellement à l'évêque qu'il n'avait aucune juridiction sur les affaires laïques d'Osiglia, dont les magistrats ne devaient ni lui obéir, ni livrer leurs prisonniers à l'autorité ecclésiastique, mais devaient plutôt faire le contraire, selon le droit et la raison (1). Si toutefois Monseigneur Vida voulait faire une enquête au sujet de l'hérésie de Manoria et des autres femmes, il n'avait qu'à dépêcher à Osiglia un commissaire, qui aurait eu aide et soutien dans sa tâche de la part des représentants du marquis (2). Il le priait en attendant de révoquer ses menaces, qui pouvaient avoir des conséquences fort graves (3).

La protestation de Carzono fut présentée dans la chambre dorée (4) de l'évêché à Vida, qui déclara n'avoir jamais songé à se mêler des procès ressortissants au droit séculier ; mais que, selon le droit canon et notamment selon la bulle du pape Pie IV, il voulait s'occuper contre lesdites femmes du crime d'apostasie, qui équivalait au crime d'hérésie (5). Par conséquent il rejetait l'opposition de Carzono, qui répliquait à son tour, en soutenant qu'il n'était pas démontré qu'il s'agit d'apostasie, mais que le procès était fait pour des délits d'ordre laïque (6) : à quoi l'évêque répondit en rejetant l'appel, pour en avoir le dernier mot (7).

Trois jours plus tard, c'est-à-dire le 27 Mars, François Pinarolio de Lesegno, procureur de Gherardino Berruerio de Mombasiglio, auquel le procureur fiscal de l'Inquisition avait ordonné de livrer dans le délai de quatre jours les femmes emprisonnées à Osiglia, se présentait à Ceva par devant le révérend Jean Gioya, archiprêtre de Priero, vicaire de l'évêque d'Alba, pour lui déclarer que Gherardino n'avait aucune autorité pour se mêler des affaires du marquis Alphonse, dont le représentant était Renaud Scarampi, seigneur de Cairo Montenotte. Il priait donc, puisqu'on ne pouvait pas l'obliger à faire des choses impossibles, qu'on révoquât les ordres et les censures prononcées contre lui : et il déclarait, dans le cas contraire, qu'il aurait demandé les dommages et intérêts.

Le même jour François Pinarolio, comme procureur de Louis Birreta, comparissait devant le vicaire pour protester contre deux ordres du

(1) ut ius et ratio dictant.

(2) rem equidem gratam facturum ipsi pretori et regentibus Ill.mi marchionis, qui offerunt sese paratos quoscumque licitos prestare favores, etc.

(3) instat precepta tolli et reuocari, etc.

(4) in camera deaurata.

(5) intendens, ut iurâ uolunt, procedere in causa predicta apostasie que equiparatur cause heretice prauitatis.

(6) pro delictis laycalibus.

(7) itaque sit ultimus in reiiciendo persistentiam, ut supra.

prétendu représentant (1) de l'Inquisition, où il lui était ordonné de livrer des femmes emprisonnées à Osiglia pour des délits ordinaires (2), qu'elles avaient avoué en partie, et pour déclarer que Birreta avait cessé, depuis le 22 Mars, d'être podestat. Or, comme il n'aurait pas pu obéir auparavant, il le pouvait moins encore maintenant que l'autorité avait été passée à Renaud Scarampi. Il demandait donc lui aussi qu'on le laissât tranquille et que l'on révoquât les mesures dont il avait été menacé, sous la réserve des dommages et intérêts, auxquels il aurait eu le droit de prétendre. Or, comme tous les ordres précédents avaient été donnés directement par l'évêque, son brave vicaire se contenta de prendre acte des protestations de Pinarolio, qu'il renvoya par devant Mgr Vida.

Nous ne savons pas quel fut le résultat du conflit entre l'autorité du marquis et celle de l'évêque, et nous ignorons le sort de la femme Manoria et de ses compagnes. Étaient-elles vraiment hérétiques, c'est-à-dire probablement Vaudoises ? ou n'avaient-elles commis que des crimes dont nous ne connaissons pas la nature ? La première hypothèse semble être la plus plausible, parce que l'Inquisition, et en général les autorités ecclésiastiques, étaient fort habiles et avaient toujours l'œil ouvert sur tout ce qui pouvait menacer l'unité de la Sainte Mère Eglise. Il est même probable que les agents d'Alphonse II, non point par un sentiment d'humanité, mais pour sauvegarder leurs droits, aient tâché de donner un autre cours à l'affaire. En tout cas il résulte de ces détails que la Réforme s'était répandue même dans les villages les plus reculés et que l'évêque d'Alba aurait été bien aise d'envoyer au bûcher de nouvelles victimes : de sorte que, contrairement à ce que souhaitait M. Gabotto, nous avons un nouveau motif d'antipathie vis-à-vis de l'auteur de tant de beaux vers latins.

NB. J'ai encore trouvé dans les Archives de Milan deux données au sujet des Vaudois. La première consiste en une déclaration de l'officier J. B. Reale, du régiment de Saxe Chombur (*sic*) qui dit que, passant par Monforte pour se rendre à Novello, les syndics se montrèrent fort satisfaits de l'édit où l'on enjoignait aux fiefs impériaux de contribuer aux frais de la guerre contre Louis XIV « *quantunque hauessero l'alloggio di S. A. R. di Savoia d'alcune Compagnie di Religionarij* » ; ce qui prouve que nos ancêtres, au service de Victor Amédée II, péné-

(1) *ad instantiam pretensi procuratoris sanete inquisitionis pro heretica prauitate.*

(2) *pro delictis laicalibus per ipsas respectiue commissis et partim confessis.*

trèrent bien avant dans le Piémont pendant la guerre à laquelle le traité de Ryswyk mit un terme (1).

La deuxième, qui semblerait se rapporter à l'exil de 1686 si elle ne portait la date du 26 Juillet 1698, se trouve dans une lettre datée de Vesme, où un certain docteur Carlo Girolamo Mantileri, du Final, attaché au service du marquis Jean François Del Carretto, seigneur de Gorzegno, écrivait, probablement au docteur Jean Christophe Zoppi, sub-délégué du marquis de Leganes, gouverneur de Milan, en ces termes : *« Si come mutandosi d'idea il S.r duca di Savoia, m'impone V. S. di avisarne per espresso, l'essequisco con significar al S.r Conte General Arese esser stato assicurato dal S.r Conte di Borgomale ritornato da Torino... come S. A. R. ha la mira d'attaccar le valli di Lucerna con obligar quei heretici ò a farsi Catt.ci ò ad abbandonar il Paese ; e da altro amico intendo che S. A. glie l'abbia già fatto inthimare con haverle prefisso giorni 15 a risolvere. Li battaglioni francesi attaccheranno dalla parte verso la Francia d.i heretici »* (2). Les choses ne se passèrent pas tout à fait ainsi, et on n'eut pas besoin de recourir aux armes : car il s'agit ici des Vaudois, nés sujets de France, que Victor Amédée, parjure comme à l'ordinaire, chassa pour toujours du Piémont par son édit du 1.er juillet 1698.

P. RIVOIRE.

(1) Archives, etc. Feudi imperiali, cart. 442, n. 2. Monforte d'Alba et Novello, jadis fiefs de la maison Del Carretto, sont deux villages de la province de Coni.

(2) Archives, etc. Feudi imperiali. Gorzegno, cart. 319.

TABLE DES MATIÈRES

du Bulletin N° 48

G. JALLA - La Riforma in Piemonte, negli anni 1598-1601 Pag. 5

CH. EYNARD - Les Pèlerins

(Les Vaudois en Suisse) - Première Partie :

I. - <i>Les documents</i>	» 43
II. - <i>Le nombre. La répartition</i>	» 46
III. - <i>L'arrivée à Brougg et à Bâle</i>	» 51
IV. - <i>Les familles Vaudoises dans la Campagne de Bâle</i>	» 55
V. - <i>Les listes</i>	» 59
VI. - <i>Table générale</i>	» 62
VII. - <i>« Rolle » de 1687</i>	» 64
VIII. - <i>Table alphabétique</i>	» 96
IX. - <i>« Lettres patentes » pour J. J. Rippel</i>	» 105

P. RIVOIRE - Jérôme Vida et les hérétiques du diocèse d'Alba » 107
